ERLE STANLEY GARDNER
PERRY MASON E LE ZAMPE DI VELLUTO
(The Case Of The Velvet Claws, 1933)

Personaggi principali:

PERRY MASON avvocato
PAUL DRAKE investigatore privato
DELLA STREET segretaria di Perry
EVA GRIFFIN cliente di Perry
GEORGE BELTER uomo d'affari
CHARLES GRIFFIN nipote di George
ARTHUR ATWOOD avvocato di Charles La signora
VEITCH governante di George
NORMA VEITCH figlia della governante
FRANK LOCKE direttore del *Citizen*
HARRISON BURKE uomo politico
BILL HOFFMAN capo della Squadra Omicidi

1

Il sole autunnale batteva sui vetri facendoli scintillare. Perry Mason era seduto alla sua scrivania: il suo volto faceva pensare alla faccia di un giocatore di scacchi che studia la posizione dei vari pezzi. Raramente la sua espressione mutava. Ricordava un uomo che medita e lotta, un uomo capace di' lavorare con infinita pazienza per condurre l'avversario al punto voluto, e finirlo poi con un colpo; decisivo.

Scaffali pieni di volumi rilegati coprivano le. pareti. In un angolo, una grande cassaforte. Due poltrone, oltre quella girevole di Mason, completavano i mobili dell'ufficio, la cui atmosfera sembrava permeata dalla rude e schietta personalità del capo.

Dalla stanza accanto entrò Della Street, là segretaria, che si chiuse la porta alle spalle.

«C'è una donna» annunciò. «Dice di essere la signora Eva Griffin.»

Perry Mason guardò la segretaria negli occhi.

«E voi non credete che questo sia il suo vero nome, vero?»

Della scrollò la testa.

«Mi sembra un tipo strano» rispose. «Ho guardato nell'elenco telefonico,

VISIT…

sotto Griffin, ma fra i numerosi abbonati che portano quel cognome non c'è nessuna Eva... e nessuno che abbia quell'indirizzo...»

«E cioè?»

«Duemiladuecentosettantuno, Grove Street.»

Perry Mason lo annotò sopra un foglietto e disse:

«Fatela passare.»

«Bene». disse Della. «Desideravo solo avvertirvi che la signora mi sembra un tipo strano.»

Della Street era una longilinea ragazza dallo sguardo fermo, che dava l'impressione di sapere osservare le cose del mondo sotto la vernice dell'apparenza. Rimase un momento sulla soglia, guardando Perry Mason con tranquilla insistenza.

«Vorrei» aggiunse «che riusciste a sapere chi è, prima di fare qualcosa per lei.»

«Un presentimento?»

«Chiamatelo pure così» annuì Della, sorridendo.

«Bene, bene» fece Perry Mason. «Introducetela, perché possa giudicare personalmente.»

La segretaria uscì, chiuse la porta, senza abbandonare però la maniglia, che girò nuovamente pochi secondi dopo per introdurre una donna dall'aria sicura e disinvolta. La cliente dimostrava una trentina d'anni, ed era vestita con molta cura. Prima di fissare lo sguardo su Mason, valutò con una rapida occhiata l'aspetto dell'ufficio.

«Accomodatevi» disse Mason.

La donna lo guardò con una espressione lievemente stupita; probabilmente si aspettava che Mason si alzasse per accoglierla col riguardo dovuto alla sua posizione sociale e al suo sesso. Per un attimo sembrò non avere inteso l'invito, poi andò a sedersi nella poltrona situata di fronte alla scrivania.

«Dunque?» fece Mason.

«Voi siete l'avvocato Perry Mason?»

«Sì.»

«Mi trovo nei guai» disse lei, spalancando i grandi occhi azzurri.

Perry Mason chinò il capo, come per dire che la cosa rientrava nella normalità delle faccende quotidiane, e disse:

«Quasi tutti quelli che vengono qui si trovano in tale situazione.»

«Non mi aiutate certo a spiegarmi» proruppe la donna a un tratto. «Tutti gli avvocati ai quali mi sono già rivolta...»

Si interruppe bruscamente. Perry Mason sorrise, e alzandosi lentamente si appoggiò alla scrivania e si chinò verso di lei.

«Lo so» disse. «Quasi tutti gli avvocati ai quali vi siete rivolta finora avevano uffici lussuosi e un numero infinito d'impiegati che andavano avanti e indietro. Voi avete versato loro grosse somme senza ricavarne gran che, all'infuori di profondi inchini. Però, trovandovi in guai veramente seri, non avete avuto fiducia in loro.»

Per qualche secondo lei e Perry Mason si guardarono fissi, poi la donna abbassò lo sguardo. Mason continuò a parlare senza alzare mai troppo la voce.

«Io non sono così. Ottengo dei risultati perché lotto duramente in favore dei miei clienti. Nessuno si è mai rivolto a me per costituire una società o per regolare una successione. Non ho concluso certo più di una dozzina di contratti nella mia carriera, e mi troverei imbarazzato se avessi a che fare con delle ipoteche. La gente che si rivolge a me, non lo fa per i miei begli occhi, ma perché ha veramente bisogno della mia opera, per quello che realmente vale.»

La donna alzò gli occhi.

«E... in che cosa consiste, precisamente, la vostra opera?»

Mason pronunciò due sole parole:

«Io lotto.»

«È proprio quanto desidero che facciate per me.»

Mason si sedette e accese una sigaretta. L'atmosfera sembrava diventata più serena, come se l'urto di quelle due personalità avesse scatenato un uragano, che ora si stava placando.

«Benissimo» disse Mason. «E adesso mi pare che abbiamo perso fin troppo tempo nei preliminari. Passate ad argomenti più pratici e ditemi ciò che desiderate. Anzitutto, spiegatemi chi siete e che cosa vi ha condotto qui. Sarà forse il modo più facile per cominciare.»

La donna riprese a parlare rapidamente, come se stesse recitando una parte imparata a memoria:

«Sono sposata. Mi chiamo Eva Griffin e abito in Grove Street duemiladuecentosettantuno. Ho avuto dei guai che non saprei esporre a un avvocato qualsiasi. Un'amica, che mi ha pregato di non fare il suo nome, mi ha detto che voi siete qualcosa di più di un legale, che sapete agire personalmente e... riuscire.»

Tacque un attimo, poi aggiunse: «È vero?»

«Può darsi» fece Mason. «Gli avvocati per lo più si servono di impiegati

e di investigatori per scoprire le prove necessarie... Io no, per la semplicissima ragione che non mi fido di nessuno. Non assumo molti impegni, ma mi faccio pagare bene e, in genere, ottengo buoni risultati. Quando ricorro a un investigatore è semplicemente per verificare un dato di fatto.»

La donna sorrise. Ora che il ghiaccio era rotto, sembrava ansiosa di continuare il proprio racconto.

«Avete letto sui giornali il resoconto della rissa di ieri sera all'albergo Beechwood? C'erano clienti nel grande salone comune, e altri nelle salette riservate. Un ladro è entrato gridando: "Mani in alto", per derubare i presenti... E qualcuno lo ha ucciso con un colpo di pistola.»

Perry Mason annuì.

«Sì, ho letto il fatto sui giornali.»

«Io ero là.»

«Avete un'idea di chi possa essere stato a sparare?»

«No.»

Mason la guardò fisso, aggrottando un po' le sopracciglia.

«Be'» disse la donna dopo un attimo di esitazione «se dovete essere il mio avvocato, è meglio che vi dica tutta la verità.»

«Avanti» fece Mason.

«Noi abbiamo tentato di uscire, ma non ci siamo riusciti. Qualcuno, probabilmente, aveva chiamato la polizia prima dello sparo, al momento dell'irruzione del ladro. Quando siamo stati sul punto di andarcene, l'albergo era già circondato.»

«E chi è questo "noi"?»

«Harrison Burke.»

«Burke, il candidato a...»

«Sì» interruppe Eva, come se volesse evitare che Perry dicesse qualcosa su Harrison Burke.

«Che cosa facevate, in quel luogo, con lui?»

«C'eravamo andati per cenare e ballare.»

«E allora?»

«Allora siamo ritornati nel nostro salottino e ci siamo rimasti fino al momento in cui gli agenti hanno cominciato a raccogliere i nomi dei testimoni. Il sergente che li comandava è amico di Harrison e sapeva bene quale disastro sarebbe stato per lui se i giornali avessero rivelato la sua presenza in quel luogo... Così ci ha permesso di rimanere nel salottino fino a quando tutti non sono stati interrogati, dopo di che ci ha fatto uscire dalla porta di servizio.»

«Nessuno vi ha visto?»

La donna scosse la testa.

«Nessuno che io conosca.»

«Benissimo. Continuate.»

«Conoscete Frank Locke?» chiese la donna all'improvviso.

«Il direttore del "Citizen"?»

Lei strinse le labbra senza parlare, e accennò di sì col capo.

«Che c'entra Locke?» chiese Mason.

«Sa tutto.»

«E pubblicherà la notizia?»

«Sì.»

«Potete comperarlo» disse Mason.

«No. Io non posso. Dovete pensarci voi.»

«E perché non Harrison Burke?»

«Non capite? Harrison Burke potrebbe, forse, spiegare la sua presenza al Beechwood con una donna sposata, ma non potrebbe mai giustificare il fatto di avere pagato un giornale scandalistico perché mantenesse il silenzio in proposito. Burke deve rimanere completamente estraneo alla faccenda. Potrebbero attirarlo in qualche trappola.»

«E voi desiderate che io appiani la cosa?»

«Precisamente.»

«Quanto siete disposta a pagare? '»

«Ascoltate, voglio dirvi una cosa. Ricordatevene al momento opportuno, ma non chiedetemi come lo so. Io non credo che voi riusciate a corrompere Frank Locke. Dovete arrivare più in alto. Frank dice di essere il proprietario del "Citizen": ma è soltanto un uomo di paglia. C'è qualcuno dietro di lui, qualcuno che sta molto più in alto e che è il vero proprietario della rivista. Hanno un ottimo avvocato, il cui incarico consiste nel difenderli da ogni accusa di ricatto e diffamazione. Comunque, per ogni evenienza, c'è sempre Frank Locke pronto ad assumersi la parte del capro espiatorio.»

Tacque, fissandosi le mani.

«Avanti» disse Mason.

«Sono riusciti a sapere che io mi trovavo al Beechwood e che c'era anche Harrison. Non conoscono il mio nome, ma pubblicheranno il fatto e chiederanno che Harrison venga citato come testimone. C'è qualcosa di misterioso in quella sparatoria, come se qualcuno avesse attirato l'uomo in una trappola, per poterlo colpire senza tante storie. La polizia e il procuratore generale intendono far cantare tutti quelli che erano presenti.»

«E voi, non vi faranno cantare?»

«No. La polizia non sa, con certezza, che c'ero anch'io. Al funzionario amico di Harrison ho dato un nome falso.»

«E allora?»

«Ma non capite? Se sottoporranno Harrison a interrogatorio, lui dovrà pur dire chi era la donna con cui si trovava, altrimenti la cosa apparirà ancora più sospetta di quanto non sia. Del resto non c'era nulla di male nel nostro appuntamento. Avevamo tutto il diritto di trovarci là.»

«Benissimo» fece Mason, tamburellando con le dita sulla scrivania. «Non ci dev'essere alcun malinteso fra noi. State cercando di salvare la carriera politica di Harrison Burke?»

«No» rispose la donna, lanciandogli un'occhiata significativa. «Nessun malinteso fra noi. Io cerco di salvare me stessa.»

«Vi costerà caro» disse Mason.

«Lo sapevo» ribatté la donna, e aprì la borsetta.

Perry Mason la osservava mentre contava i biglietti di banca e li deponeva sulla scrivania.

«Che cos'è?» chiese.

«Un acconto sul vostro onorario. Quando saprete il prezzo del silenzio, vi metterete in contatto con me.»

«E in che modo?»

«Inserendo un annuncio sull'"Herald": "E.G. -Negoziati avviarsi a conclusione". Firmate con le vostre iniziali e io tornerò a trovarvi in ufficio.»

«Non mi piacciono questi procedimenti. Non sono mai disposto a pagare un ricattatore. Preferisco altri sistemi.»

«Quali, per esempio?»

«Non so. Ma ce ne sono.»

«Di una cosa sono certa, riguardo a Frank» disse la donna, come riprendendo speranza. «Nel passato di quell'uomo, c'è qualcosa di cui lui ha paura. Ignoro però di che cosa si tratti esattamente. È stato in prigione, credo, o qualcosa di simile.»

«Lo conoscete bene, pare.»

«Non l'ho mai visto.»

«Allora come mai siete così bene informata su di lui?»

«Non dovete chiedermelo, ve l'ho già detto.»

«Posso dirgli che rappresento Harrison Burke?»

«No. Voi non rappresentate nessuno, o meglio non dovete fare nomi. Saprete bene come si procede in simili casi. Io non lo so.»

«E quando desiderate che cominci?»

«Immediatamente.»

Perry Mason premette un campanello e un attimo dopo Della Street entrò per prendere ordini e appunti.

La cliente si drizzò nella poltrona, con l'aria di distacco di chi non ammette che gli venga posta una domanda in presenza di un dipendente.

«Desiderate, signor Mason?» chiese la segretaria.

Perry aprì il cassetto di destra della scrivania, e prese una lettera.

«Questa va benissimo» disse «ma ci manca ancora un particolare. Lo aggiungerò a penna e poi potrete ricopiare tutto quanto. Ora devo uscire per un affare importante che mi tratterrà fuori per quasi tutta la giornata, e non so quando potrò tornare.»

«E mi sarà possibile mettermi in contatto con voi in qualche modo?»

«Telefonerò io.»

Mason scrisse qualcosa a margine della lettera. La segretaria girò intorno alla scrivania, e con molta discrezione lesse da sopra la sua spalla:

"Tornate nel vostro ufficio e telefonate a Paul Drake. Incaricatelo di pedinare questa donna, quando uscirà di qui, e raccomandategli di fare in modo che la signora non sospetti minimamente di essere sorvegliata. Spiegate a Drake che ho bisogno di conoscere la sua identità e che la cosa è molto importante."

Mason porse la lettera a Della Street e aggiunse:

«Occupatevi della cosa immediatamente, perché vorrei firmare prima di uscire.»

«Benissimo» disse Della, e prendendo la lettera con aria indifferente si allontanò.

«Ho bisogno di sapere» fece allora Mason rivolgendosi alla sua cliente «fino a che cifra posso arrivare per questo affare.»

«Quale cifra andrebbe bene, secondo voi?»

«Nessuna. Non mi piace pagare i ricattatori.»

«Lo so. Ma avrete pure qualche precedente sul quale regolarvi.»

«Il "Citizen" chiederà una somma proporzionata all'affare. Vorrei, appunto, determinare "quanto vale" un affare del genere. Così, se si mostreranno troppo esigenti, cercherò di raggirarli; mentre, se saranno ragionevoli, avrò presto concluso l'affare.»

«Non dobbiamo perdere altro tempo.»

«Non allontaniamoci dal nostro punto. Quanto?»

«Potrei versare cinquemila dollari» disse con una certa esitazione la

donna.

«Harrison Burke non si è dato alla politica per puro divertimento. Agisce d'accordo con i progressisti, la qual cosa rende ancora più prezioso il suo appoggio per il partito opposto.»

«Che cosa volete dire?»

«Voglio dire che il "Citizen" considererà cinquemila dollari come una goccia d'acqua nel deserto.»

«Potrei versarne novemila, diecimila in caso di vera necessità.»

«Va bene. E supponiamo che si verifichi qualche incidente in seguito al quale io debba comunicare con voi senza aspettare l'annuncio sul giornale: dove potrò trovarvi?»

«In nessun luogo» disse la donna con aria decisa. «Questo è Un punto che deve rimanere ben chiaro: non cercate di trovarmi in casa mia, né di telefonarmi, né di scoprire chi è mio marito.»

«Abitate con lui?»

«È naturale» rispose lei, lanciandogli una rapida occhiata. «Altrimenti dove andrei a trovare il denaro?»

Dopo aver bussato, Della si affacciò alla porta e disse:

«La lettera è pronta, signor Mason. Quando desiderate firmarla...»

Perry si alzò e guardò con aria d'intesa la cliente.

«Allora, signora Griffin, siate certa che farò tutto il possibile per riuscire.»

La donna si alzò, mosse qualche passo verso la porta, poi si fermò e guardò il denaro che aveva deposto sulla scrivania.

«Mi rilasciate una ricevuta?»

«Se lo desiderate.»

«Sì, grazie.»

«D'accordo» fece Mason, spiccando bene le parole. «Se ci tenete ad avere nella borsetta una ricevuta dell'onorario versato da Eva Griffin a Perry Mason, io personalmente non ho nulla in contrario.»

La donna aggrottò le sopracciglia, poi disse:

«No. Non in questa forma. Fatemi una ricevuta, dichiarando che il portatore vi ha versato la somma a titolo di onorario.»

Mason raccolse i biglietti di banca, e fatto un cenno alla segretaria, disse:

«Ecco, Della, prendete questo denaro e consegnate alla signora Griffin una ricevuta accreditandole in conto cinquecento dollari. Scrivete anche che detta somma è a titolo di onorario.»

«Potete dirmi fin d'ora a quanto ammonterà, in totale, il vostro onorario?» chiese la cliente.

«Dipenderà dal lavoro. Sarà elevato, ma sempre giusto e proporzionato al risultato ottenuto.»

«Credo che ora non mi resti altro da fare, qui.»

«La mia segretaria vi consegnerà la ricevuta.»

«Arrivederci» fece la donna con un sorriso.

«Arrivederci.»

Perry Mason guardava fuori della finestra, quando la porta dell'ufficio si aprì, e Della annunciò:

«Se ne è andata.»

«Perché l'avete trovata strana?» le chiese Mason, girando sui tacchi per guardarla in faccia.

Della Street, senza distogliere gli occhi da quelli dell'avvocato, rispose:

«Quella donna, per me, ci darà delle noie.»

«Per me» ribatté Mason «quella donna vale cinquecento dollari di caparra e oltre millecinquecento di onorario quando avrò sistemato la cosa.»

«È una di quelle elegantone smorfiose che farebbero condannare chissà chi, pur di togliersi dai guai.»

Mason annuì.

«Ma non si può chiedere della rettitudine a una donna sposata che versa cinquecento dollari di caparra. È una cliente.»

«Non è questo che volevo dire, ma... è falsa, ecco. Vi nasconde già qualcosa che invece dovreste sapere. Vi lancia contro l'avversario a occhi bendati, mentre potrebbe certo facilitarvi le cose se fosse sincera.»

«Che cosa me ne importa se non mi vuole facilitare il compito?» fece Mason. «Basta che paghi. Non rischio altro, io.»

«Ne siete proprio sicuro?»

«Perché?»

«Non so. È una donna pericolosa, quella. Un tipo capacissimo di cacciarvi in un imbroglio, e di abbandonarvici senza dire "Be' "!»

Il volto di Mason non mutò espressione.

«È un rischio che devo correre. Non posso pretendere che i miei clienti si mostrino leali verso di me. Mi pagano e basta.»

«Ma voi li trattate sempre lealmente, i vostri clienti, per quanto perfidi siano.»

«Naturale, è mio dovere.»

«Verso la vostra professione?»

«No» rispose Mason lentamente «verso me stesso. Io sono un gladiatore stipendiato: mi batto per i miei clienti. Loro, per la maggior parte, non seguono il diritto cammino, ed è per questo che hanno bisogno di me. Io devo giocare a carte scoperte con loro, ma non posso sempre sperare che loro facciano altrettanto con me.»

«Questo non è giusto» esclamò Della con calore.

«Certo che non è giusto» sorrise Mason. «Ma gli affari sono così.»

Della alzò le spalle, poi disse:

«Ho riferito le vostre istruzioni a Paul Drake. Ha promesso che inizierà subito il pedinamento.»

«Avete parlato personalmente con Paul?»

«Certo.»

«A meraviglia. Verserete trecento dollari in banca, e ne darete duecento a me. Scopriremo chi è realmente questa donna, e allora avremo in mano un'ottima carta.»

Della Street ritornò nel suo ufficio, poi portò duecento dollari all'avvocato. Mason le sorrise.

«Siete una brava ragazza, anche se vi fate delle strane idee sulle donne.»

«La detesto» disse Della bruscamente. «Ma non è solo questo... ho una specie di presentimento.»

«E perché la detestate?»

«Perché tutto quello che io ho, me lo sono dovuto guadagnare. Non ho nulla che non mi sia costato fatica. E quante volte ho lavorato senza avere nulla in compenso! Quella donna, invece, è una di quelle che non hanno mai dovuto lavorare e che con i loro "occhi da gatta" ottengono sempre tutto.»

Mason osservava attentamente la sua segretaria.

«Se tutti i clienti avessero la vostra dirittura morale, Della, gli uomini di legge non avrebbero più nulla da fare. Non dimenticate che bisogna prendere i clienti come sono. Voi non siete come loro. La vostra famiglia era ricca, poi è sopraggiunta la rovina e vi siete messa a lavorare. Molte donne avrebbero agito diversamente.»

«Cosa avrebbero fatto?» chiese Della incuriosita.

«Avrebbero potuto sposare qualcuno, poi andare al Beechwood con un altro, farvisi pescare, e avere bisogno di un legale che le togliesse dai pasticci.»

Della si avviò verso il suo ufficio senza guardare Mason. Gli occhi le scintillavano.

«Vi stavo parlando dei clienti» fece «e voi vi mettete a parlare di me.»

E, varcata la soglia, scomparve nella stanza attigua.

Dopo pochi minuti, nell'ufficio di Mason fece irruzione un uomo alto di statura, le spalle leggermente ricurve, la testa china in avanti sopra un lungo collo. Era Paul Drake, che salutò Perry con un caloroso: «Salve!»

«Avanti, Paul» fece Mason. «C'è qualcosa di speciale?»

«Ritorno adesso.»

«Com'è andata?»

«È una furbacchiona, la tua cliente.»

«Perché dici questo? Si è accorta di essere pedinata?»

«Non credo. Io mi ero appostato vicino all'ascensore, per poterla vedere quando usciva dal tuo studio. Quando è apparsa, sono salito al piano superiore. La tua cliente è rimasta alcuni minuti davanti alla tua porta: evidentemente per vedere se non ne usciva qualcuno. Pensava, forse, che avresti mandato la tua segretaria a spiarla. Poi, visto che la porta del tuo ufficio rimaneva chiusa, ha chiamato l'ascensore ed è scesa. Io, naturalmente, ho fatto di tutto per non perderla di vista. Appena fuori dell'edificio, ha girato l'angolo della strada e io dietro, ma sempre lasciando qualche passante fra me e lei. Poi lei si è diretta rapidamente ai grandi magazzini ed è entrata nel reparto riservato alle signore. Aveva una strana espressione. Nel timore che stesse organizzando qualche trucco, ho chiesto a un impiegato se ci fosse un'altra uscita. "Ce ne sono tre" mi ha risposto: "quella dell'istituto di bellezza, quella del salone delle manicure e della sala di ristoro."»

«E dove si è diretta?»

«Verso l'istituto di bellezza. Senza perdere tempo, allora, mi sono precipitato sulle sue tracce e ho scoperto che un'automobile l'aspettava con un autista al volante. La macchina era una grossa Lincoln, se questo può servire a qualche cosa.»

«Proprio a nulla.»

«È quel che pensavo anch'io» fece Drake con una risatina.

2

Frank Locke aveva una ruvida carnagione bluastra e vestiva un completo di flanella chiara. I suoi occhi, color latte e cioccolata, sembravano spenti. Aveva il naso grosso, la bocca molle e, a un osservatore superficiale, poteva apparire come un personaggio mite e inoffensivo.

«Ecco» disse «possiamo parlare qui.»

«No» fece deciso Perry Mason. «Non qui. Vorrei parlare in un posto in cui possa essere ascoltato soltanto da voi.»

«Dove, allora?»

«Potreste venire nel mio ufficio» fece Perry Mason senza grande speranza ed entusiasmo nella voce.

Frank Locke uscì in una risata più sarcastica che allegra.

«Oh, questa sì che è bella!»

«Benissimo: allora mettetevi il cappello e usciamo insieme alla ricerca del luogo adatto.»

«E cioè?» fece Locke con un'occhiata sospettosa.

«Andremo in un albergo.»

«Che avete già scelto, non è vero?»

«No, prenderemo un tassì e diremo all'autista di condurci a caso. Dal momento che siete così diffidente, sceglierete voi stesso.»

Frank Locke esitò un istante, poi disse:

«Un momento. Devo vedere se posso assentarmi. Ho molto lavoro da sbrigare.»

«Benissimo» fece Mason, sedendosi.

Frank Locke uscì dalla stanza, lasciando la porta aperta: dagli uffici vicini giungeva un mormorio di voci e il ticchettio di una macchina da scrivere.

Dopo una decina di minuti, Frank Locke tornò col cappello in testa.

«Ecco fatto» disse. «Possiamo andare.»

Uscirono insieme e fermarono un tassì di passaggio.

«Fate il giro dell'isolato» disse Mason all'autista.

Locke lo guardò coi suoi occhi color cioccolata vuoti di ogni espressione.

«Potremmo parlare anche qui in macchina, non vi pare?»

«No. Preferisco un posto più tranquillo.»

La macchina svoltava a sinistra.

«Ecco un albergo» disse Mason.

«Lo vedo» fece Locke, ridacchiando «ma non mi piace, perché lo avete scelto voi, e perché è troppo vicino... Preferisco sceglierlo io.»

«Benissimo, fate pure. Però non date all'autista un indirizzo preciso: lasciatelo andare avanti e fermatelo quando volete voi.»

«Siamo molto prudenti, no?» osservò Locke, ridendo.

Mason assentì, e poco dopo Locke fece all'autista:

«Fermate qui, davanti a questo albergo.»

L'uomo lo guardò un po' sorpreso, e si fermò. Mason gli porse mezzo dollaro e i due uomini entrarono nella hall di un albergo di second'ordine.

«Ci sediamo in salotto?» chiese Locke.

«D'accordo» rispose Mason.

Attraversarono l'atrio, presero l'ascensore fino al primo piano e si sedettero ai due lati opposti di un tavolino per fumatori.

«Dunque» cominciò Locke «voi siete Perry Mason, un avvocato; rappresentate qualcuno e desiderate qualche cosa. Parlate, vi ascolto.»

«Desidero che nella vostra rivista non si parli di una certa storia.»

«È un desiderio piuttosto comune. E su che cosa dovrei mantenere il silenzio?»

«Discutiamo anzi tutto le condizioni. Siete disposto ad accettare una somma di denaro?»

«La nostra non è una rivista di ricatti» fece offeso Locke. «Ci limitiamo ad accordare, talvolta, dei favori a chi si serve della nostra pubblicità.»

«Ah, è questo il meccanismo!» fece Mason.

«Certo.»

«E a che cosa dovrei fare la pubblicità, io?»

«Oh, questo non ha molta importanza» rispose Locke. «Non siete obbligato a fare un annuncio se non lo desiderate. Ci pagate per un dato spazio, ecco tutto.»

«Capisco.»

«Allora, di che si tratta?»

«Ieri sera al Beechwood c'è stato un assassinio: a quanto pare, e per quello che ho capito, l'uomo che è rimasto ucciso voleva derubare i clienti.»

«E allora?» chiese Locke, fissando Mason col suo sguardo inespressivo.

«Da quel che mi risulta ci dev'essere sotto un po' di mistero. Il procuratore generale vuole condurre un'inchiesta.»

«Non m'avete detto ancora di che si tratta.»

«Ci arrivo. Mi hanno detto che l'elenco dei testimoni sottoposto al procuratore potrebbe anche essere incompleto.»

«Ma chi rappresentate voi?»

«Un probabile cliente per i vostri annunci.»

«Continuate e raccontatemi il resto della faccenda.»

«Il resto lo conoscete.»

«Anche se fosse, non me lo ricorderei. Io mi limito a vendere spazi pubblicitari... Tocca a voi uscire allo scoperto.»

«Benissimo. Come inserzionista della vostra rivista, non vorrei che sulle vostre pagine si entrasse in troppi particolari su questo delitto e soprattutto che venisse citato il nome di qualche persona presente al fatto, ma che non figura nell'elenco dei testimoni consegnato al procuratore generale. Inoltre, mi dispiacerebbe vedervi scritto qualsiasi commento sul fatto che tale testimone non è stato interrogato e che era in compagnia di... Ma veniamo al dunque: quanto mi costerà lo spazio per il mio annuncio?»

«Santo cielo, se voi pretendete addirittura di dettare alla rivista la sua linea di condotta, vi occorrerà un buon quantitativo di pubblicità. Occorrerà fare un contratto con il quale vi cederei un dato spazio per un. dato periodo di tempo. Il contratto dovrebbe contenere una clausola che stabilisca una cifra per danni e interessi, nel caso che voi non osservaste l'accordo. Ci siamo capiti, avvocato?»

«E potrei versare la somma all'atto stesso della rottura del nostro accordo?»

«Si capisce.»

«E potrei annullare il contratto subito dopo averlo firmato?»

«No, questo non è previsto. Bisogna attendere un giorno o due.»

«Ma, naturalmente, in questo intervallo nessuna iniziativa verrà presa.»

«Certo.»

«Bene» fece Mason. «Quel che dovevo dire l'ho detto. Adesso sta a voi parlare.»

Locke si alzò e cominciò a passeggiare nervosamente.

«Devo riflettere su questo affare» disse.

«Sì, ma vi concedo soltanto dieci minuti» fece Mason.

«No, no, mi occorre più tempo.»

«Non è necessario.»

«Lo è.»

«Vi do dieci minuti» insisté Mason.

«Ma siete venuto voi a cercarmi, non io.»

«Su, non perdiamo tempo inutilmente. Non dimenticate che rappresento un cliente. Voi dovete farmi una proposta che dovrò trasmettere, e non mi sarà tanto facile mettermi in contatto col cliente.»

«Siamo a questo punto?»

«Precisamente.»

«E va bene. Prenderò la decisione anche in dieci minuti, ma prima devo telefonare in ufficio.»

«Fate pure, io aspetto qui.»

Locke prese l'ascensore per tornare al pianterreno; Mason andò ad affacciarsi alla balaustrata del pianerottolo, e lo vide attraversare la hall. Ma anziché dirigersi alla cabina telefonica, uscì dall'albergo. Mason prese a sua volta l'ascensore, uscì, attraversò la strada e si nascose sotto un portone per sorvegliare le case di fronte. Dopo tre o quattro minuti, Locke uscì da un caffè e si diresse verso l'albergo. Mason attraversò di nuovo la strada e rientrò in albergo alle spalle di Locke. Lo seguì fino alle cabine telefoniche, entrò nella più vicina e sporgendo subito il capo chiamò:

«Ehi, Locke!»

L'uomo si voltò spalancando con inquietudine gli occhi color cioccolata.

«Avevo pensato» disse Mason «che forse sarebbe stato meglio cercare di telefonare al mio cliente per avere una risposta immediata. Ma non riesco a ottenere la comunicazione. Non rispondono. Aspetto ancora un po'.»

«Oh, lasciate perdere» fece Locke, con aria sospettosa. «Il nostro tempo vale molto di più.»

«Il vostro, forse» ribatté Mason, ritornando verso il telefono. Scrollò diverse volte la levetta che chiamava il centralino, poi alzò le spalle con un'esclamazione di dispetto e uscì dalla cabina. I due ritornarono al primo piano.

«Allora?» chiese Mason.

«Ho riflettuto» disse Locke. Poi esitò.

«Ci credo» fece Mason seccamente.

«La situazione, che voi mi avete esposto senza fare nomi, potrebbe assumere una grande importanza dal punto di vista politico, lo sapete?»

«E d'altra parte, senza far nomi, potrebbe anche non averne alcuna. Ma è mutile che cerchiamo di imbrogliarci a vicenda come due mediatori. Ditemi: quanto?»

«Il contratto di pubblicità dovrebbe contenere una clausola in virtù della quale i danni e gli interessi, in caso di rottura dell'accordo, ammonterebbero a ventimila dollari.»

«Siete pazzo?» esclamò Mason.

«Siete voi che avete chiesto un contratto di pubblicità» fece Locke alzando le spalle. «Io non ci tengo a vendere.»

«Effettivamente vi comportate come uno che non desidera affatto vendere» disse Mason. Poi, seccato, si diresse verso l'ascensore, seguito da Locke.

«È probabile che desideriate fare ancora della pubblicità, uno di questi giorni. Vi avverto che le nostre tariffe sono piuttosto variabili.»

«Volete dire che sono suscettibili di ribassi.»

«Voglio dire che possono subire dei rialzi, per questo affare.»

«Ah!» fece Mason, sorpreso. Ci fu un attimo di silenzio, durante il quale Mason fissò Locke con uno sguardo freddo e ostile. «Sentite» disse poi «so benissimo con chi ho a che fare, e vi dichiaro, fin da ora, che non ve la caverete.»

«Non me la caverò da cosa?»

«Oh, lo sapete bene. La vostra è una rivista di ricatti e finora siete riusciti a piegare le persone alle vostre condizioni. Vi dirò io dove vi condurrà tutto questo.»

«Hanno già tentato parecchie volte di dirmelo.»

«Io non tento, ve lo dico.»

«Ma sì, ma sì, inutile alzare la voce.»

«Ho voluto prevenirvi. E vi avverto inoltre che inizierò subito la lotta contro la vostra "banda".»

«Benissimo» fece Locke, sorridendo. «Intanto avreste la cortesia di premere quel bottone per chiamare l'ascensore o di scostarvi perché possa farlo io?»

Mason premette il bottone. Durante la discesa non si scambiarono parola. Quando furono in strada, Locke tornò a sorridere.

«Comunque» disse fissando Mason «niente rancori, vero?»

«Niente rancori» fece Mason, voltandogli le spalle.

3

Nella sua automobile, Perry Mason accese una sigaretta. I lineamenti della sua faccia erano tirati. Somigliava a un pugile che, seduto nel suo angolo, aspetta il colpo di gong per passare all'attacco. Dalla parte opposta della strada si vedeva *il* palazzo che ospitava gli uffici del "Citizen".

Aveva fumato a metà l'ultima sigaretta del pacchetto, quando Locke uscì dall'edificio.

Mason gettò via il mozzicone, e con la sua macchina s'insinuò nel flusso della circolazione. Giunto all'angolo della strada, Locke svoltò a destra e chiamò un tassì. Mason non lo perse di vista.

Locke scese dalla macchina dopo pochi isolati, pagò l'autista, traversò *il* cortile di un grande palazzo e bussò a una porta. Mason poté vedere un uomo inchinarsi, sorridere e chiudere poi la porta alle spalle del visitatore.

Perry Mason si fermò con la sua macchina un poco più avanti, tirò fuori

di tasca un altro pacchetto di sigarette, e riprese a fumare.

Frank Locke si trattenne più di mezz'ora nella casa, uno spaccio clandestino di liquori, probabilmente, poi uscì. Si guardò rapidamente intorno, e si avviò verso l'angolo della strada. Ora aveva un'aria di maggior sicurezza.

Perry Mason lo tenne d'occhio e quando Locke fermò un tassì di passaggio, avviò il motore. Locke fece fermare la macchina davanti a un albergo, pagò l'autista ed entrò. Mason, dopo aver parcheggiato la sua auto, scese e tentò di raggiungere Locke. Ma di Frank nessuna traccia. Percorse con lo sguardo tutta la hall, il lungo corridoio: niente. Si trattava di un albergo per rappresentanti. C'era una serie di cabine telefoniche e una telefonista seduta dietro il banco. Mason, guardandosi attentamente intorno, si avvicinò con molta precauzione al banco e interrogò la donna.

«Potete dirmi se il signor Frank Locke ha una camera qui?»

Dopo aver consultato il suo schedario, la donna rispose:

«No. Abbiamo un John Locke.»

«Grazie. Ma sto cercando proprio il signor Frank Locke.»

«Mi spiace. Qui non c'è.»

«Pazienza» fece Mason, allontanandosi.

Andò a dare un'occhiata alla sala da pranzo, ma Locke non era fra i pochi clienti. Nel seminterrato c'era un salone da toilette. Mason scese a dare un'occhiata, cercando di non farsi vedere.

Locke era nella terza poltrona a partire dalla porta, con la faccia avvolta da asciugamani fumanti. Mason lo riconobbe dall'abito e dalle scarpe. Scuotendo la testa, l'avvocato risalì nella hall e si diresse verso la telefonista.

«Tutte le comunicazioni delle cabine passano attraverso voi?» chiese.

«Perché?»

«Perché, se permettete, posso insegnarvi un modo facilissimo per guadagnare venti dollari.»

«Vi prendete gioco di me?» fece la ragazza, guardandolo.

Mason scrollò la testa.

«Sentite, desidero soltanto un numero. Ecco tutto.»

«Che volete dire?»

«Semplicissimo. Ora chiamerò qualcuno che probabilmente non risponderà subito, ma verrà qui più tardi per farlo. Adesso si trova dal barbiere... Dopo aver parlato con me, il signore chiederà un numero: desidero conoscere quel numero.»

«Ma se non lo chiede da qui?»

«Voi avrete ugualmente i venti dollari.»

«Ma» protestò la telefonista «non devo dare informazioni di questo genere.»

«Ecco perché vi do venti dollari per quel numero» disse Mason sorridendo «... e perché ascoltiate la conversazione.»

«Oh, non posso ascoltare una conversazione e riferirvela!»

«E non dovrete neppure farlo. Vi dirò io di che cosa parleranno. A voi non chiedo altro che di comunicarmi il numero esatto.»

La ragazza esitò e si guardò intorno, preoccupata che qualcuno potesse capire di che cosa stavano parlando.

Perry Mason tirò fuori dalla tasca due biglietti da dieci dollari, li piegò e li fece scivolare fra le mani della telefonista. La giovane abbassò gli occhi sui fogli che le stavano davanti.

«Va bene» disse poi.

«Il nome della persona è Frank Locke» disse Mason. «Fra un paio di minuti lo chiamerò. E ora vi spiego di che cosa si tratta. Locke chiamerà qualcuno e chiederà se vale la pena di pagare quattrocento dollari per sapere il nome di una certa donna. Gli verrà risposto di sì.»

La telefonista chinò lentamente la testa.

«Tutte le telefonate passano da voi?» chiese di nuovo Mason.

«No. Occorre specificare: ufficio numero tredici.»

«Bene, farò così!»

Mason sorrise e se ne andò. Trovò subito un bar con un telefono pubblico e chiese il numero dell'albergo, specificando ufficio numero tredici.

«Pronto!» fece riconoscendo la voce della telefonista. «Desidero parlare con Frank Locke. Mandatelo a cercare. Non verrà subito, ma rimarrò lo stesso all'apparecchio. È dal barbiere. Però non dite al fattorino che vi ho dato io questa informazione. Suggeritegli semplicemente di guardare dal barbiere.»

«Capisco.»

Mason rimase all'apparecchio un paio di minuti, dopo di che riudì la voce della telefonista:

«Ha detto di lasciare il vostro numero, vi chiamerà appena pronto.»

«Benissimo. Il numero è Harrison due-tre-otto-cinque. Ma raccomandate al fattorino di fare in modo che il signor Locke venga da voi per avere la comunicazione.»

«Certo, state tranquillo.»

«Ditegli di chiedere del signor Smith.»

«Senza iniziali?»

«No, basta Smith e il numero.»

«Capito.»

Mason riappese il ricevitore. Dopo una decina di minuti il telefono squillò.

«Pronto!» fece Mason, contraffacendo la voce. «Niente malintesi, prima di tutto. Siete Frank Locke del "Citizen"?»

«Sì. Chi siete voi e come siete riuscito a trovarmi?»

«Sono arrivato al giornale dopo due minuti che eravate uscito. Mi hanno detto che avrei potuto trovarvi in uno "speak-easy" di via Webset o, più tardi, in questo albergo.»

«Come diavolo facevano a saperlo?»

«Non ne so niente. Questo è quanto mi è stato detto.»

«Be', che cosa volete?»

«Parlare un po' con voi e darvi alcune notizie.»

«Sentite: non so chi siate voi...» la voce di Locke si faceva sempre più prudente «ma fareste meglio a venire a trovarmi. Siete lontano dal mio albergo?»

«Piuttosto. Ascoltate bene: posso fornirvi un' informazione preziosissima, ma non vi dirò niente per telefono. Se poi non v'interessa, ho altri a cui venderla. Desidero solo sapere se vi piacerebbe conoscere il nome della donna che si trovava ieri sera con Harrison Burke.»

Ci fu un silenzio di cinque o sei secondi, poi Locke rispose:

«La nostra pubblicazione è specializzata nel fornire particolari piccanti sulle persone in vista e se le notizie che volete fornire sono interessanti, potremo metterci d'accordo.»

«Perfettamente. Voi sapete quel che è accaduto ieri sera. La polizia ha in mano una lista di nomi, ma il nome di Harrison Burke non vi figura e neppure quello della donna che si trovava con lui. Ora state bene a sentire: dareste mille dollari per avere, con prove, il nome di quella persona?»

«No» rispose deciso Locke.

«E cinquecento dollari?»

«Neppure.»

«Allora vi cederò l'informazione per quattrocento dollari, ultimo prezzo. A trecentocinquanta ho già chi me la prende. A meno di quattrocento, con tutta la fatica che ho fatto per trovarvi, non posso.»

«Quattrocento dollari è una bella somma.»

«Ma la mia informazione vale un capitale!»

«Già, ma mi occorrerebbe qualcosa più del nome. Avrei bisogno di prove, nel caso poi ci dovessero citare per diffamazione.»

«Si capisce. Voi mi consegnerete i quattrocento dollari quando vi darò le prove.»

Locke tacque per qualche istante, poi disse:

«Voglio pensarci un po'. Vi richiamerò per darvi una risposta definitiva.»

«Aspetto qui. Chiamatemi allo stesso numero» disse Mason. E riappese il ricevitore.

Dopo sei o sette minuti, il telefono squillò di nuovo.

«Parla Smith» fece Mason.

«Siamo disposti a pagare quella somma purché ci diate una prova» disse Locke.

«Bene. Domattina mi metterò in contatto con voi, in ufficio. Ma non mancate di parola.»

«Sentite, preferirei vedervi stasera e concludere subito l'affare.»

«Impossibile. Stasera potrei dirvi il nome, ma non fornirvi la prova.»

«Allora» insistette l'altro «potreste dirmi il nome stasera, e domani mi darete la prova.»

«Questa è buona!» fece Mason, ridendo.

«Allora, fate come volete» sbottò Locke irritato.

«Grazie» rispose Mason e riappese. Poi tornò a sedersi in auto e vi rimase venti minuti circa. Finalmente vide Locke uscire dall'albergo in compagnia d'una ragazza. Si era fatto radere e massaggiare, tanto che un lieve rossore traspariva sotto la sua pelle brunastra. La donna che aveva con sé non dimostrava più di venticinque anni. La sua figura era messa in valore da un abito di buon gusto e al suo volto non si poteva rimproverare che un eccesso di trucco. Una bèlla ragazza tutto sommato, uri po' vistosa, forse.

Perry Mason attese che i due fossero saliti su un tassì, poi scese dalla macchina, tornò in albergo, e si diresse verso la telefonista. La ragazza lo guardò timorosa poi, portando furtivamente la mano alla cintura, prese un pezzetto di carta su cui era scritto: "Freyburg 6280".

Mason fece scomparire in tasca il foglietto e chiese:

«La conversazione ha avuto per oggetto il pagamento di una informazione?»

«Non posso riferire quello che si dice sulla mia linea.»

«Lo so. Ma se si fosse trattato di qualche altra cosa me lo direste, vero?»

«Forse.»

«Bene... Allora non avete nulla da dirmi?»

«No.»

«È quello che volevo sapere!» E si allontanò sorridendo.

4

Entrando nell'ufficio del Reparto Investigativo alla Centrale di polizia, Mason disse:

«C'è Drumm?»

Un agente accennò di sì indicando col pollice una porta. Mason l'apri e chiese a un altro agente che fumava seduto su uno spigolo del tavolo: «Dov'è Sydney Drumm?»

«Ehi, Drumm, chiedono di te!» gridò l'agente.

Una porta si aprì e Sydney Drumm, vedendo Mason, gli sorrise:

«Salve, Perry!»

Era un uomo alto, magro, la faccia pallida e gli zigomi sporgenti. A osservarlo lo si sarebbe immaginato dietro una scrivania, chino sopra una serie di registri, anziché nel Reparto Investigativo della Centrale di polizia. Forse per questo era un eccellente detective.

«Credo d'avere qualcosa di interessante tra le mani» disse Mason.

«Benone, un momento e sono da voi.»

Mason fece un cenno con il capo e poi si ritirò nel corridoio. Cinque minuti dopo venne raggiunto da Sydney che gli disse:

«Avanti.»

«Sono alla ricerca di un testimonio in un affare che potrebbe essere molto interessante per voi» cominciò Mason. «Non so ancora dove la cosa potrà condurci. Per il momento lavoro su istruzioni di un cliente e mi occorre rintracciare un certo numero telefonico...»

«Qual è il numero?»

«Freyburg sei-due-otto-zero. Credo che appartenga a una persona molta furba, e non servirebbe certo fargli il trucco dello sbaglio del numero. Forse non c'è nemmeno sulla guida telefonica. Bisogna senz'altro ricorrere agli elenchi completi che si trovano alla direzione dei telefoni... e penso che dovreste incaricarvi addirittura della cosa.»

«Accidenti, che disinvoltura!»

«Vi ho detto che lavoro per un cliente. Comunque ci sono venticinque dollari per voi, in questo affare.»

«Ma perché non lo avete detto subito?» fece Drumm. «Aspettate che prendo il cappello. Ci andiamo con la vostra macchina o con la mia?»

«Andiamo con due macchine. Forse non ritornerò da queste parti.»

«D'accordo. Allora ci troviamo laggiù.»

Quando Mason arrivò davanti all'edificio che ospitava la direzione dei telefoni, Drumm lo aspettava già.

«Ho pensato che era meglio salissi senza di voi, per quell'informazione» disse.

«Chi è?»

«George C. Belter, Elmwood Avenue cinquecentocinquantasei. Avevate ragione, il numero non figura nell'elenco. È praticamente impossibile ottenerlo, per il pubblico. L'ufficio informazioni non può dare quel numero e, tanto meno, notizie sulla persona a cui appartiene. Dunque, dimenticate tutto quanto.»

«Naturale» fece Mason, traendo di tasca due biglietti da dieci dollari e uno da cinque e consegnandoli a Drumm.

«È stata una vera provvidenza, dopo la partita a poker di ieri sera» disse il detective. «E ripassate a trovarmi presto!»

Mason risalì nella sua auto, con aria preoccupata, e filò verso Elmwood Avenue, nel quartiere più elegante della città. Le ville, costruite piuttosto lontano dalla strada, sono circondate da parchi, giardini, prati, magnificamente tenuti. Il cinquecentocinquantasei era una costruzione pretenziosa, che sorgeva sopra una collinetta. Non c'erano altri edifici in un raggio di più di cento metri, e tutto, intorno, era disposto in modo da far risaltare la magnificenza della dimora. Mason fermò la macchina alcuni metri prima di arrivare sul posto, poi s'avviò a piedi alla porta d'ingresso. C'era una lampada accesa sotto il portico. La serata era calda, e miriadi d'insetti battevano le ali contro il globo di vetro luminoso.

Quando ebbe suonato per la seconda volta, un cameriere in livrea venne ad aprire. Mason gli porse il proprio biglietto da visita.

«Il signor Belter non mi aspetta, ma mi riceverà.»

Il cameriere diede un'occhiata al biglietto e disse:

«Se il signore vuole accomodarsi...»

Perry Mason fu introdotto in salotto. Udì i passi del domestico che saliva al primo piano, da cui provenivano delle voci; poi il domestico ridiscese ed entrò in salotto dicendo:

«Scusate, ma il signor Belter dice di non conoscervi. Se il signore vuol dire a me il motivo della sua visita...»

«No» disse seccamente Mason, fissando il domestico negli occhi.

Questi aspettò un momento, pensando forse che il visitatore avrebbe aggiunto qualcosa. Poi, vedendo che continuava a tacere, voltò le spalle e risalì al primo piano. Questa volta rimase assente qualche minuto e quando ritornò, disse con espressione impenetrabile:

«Se il signore vuole seguirmi, il signor Belter lo riceverà.»

Mason salì le scale dietro di lui e venne introdotto in un altro salotto: la stanza faceva parte di un appartamento che occupava tutta un'ala dell'edificio ed era ammobiliata con maggiore preoccupazione di comodità che di stile. Le poltrone erano ampie e morbide, e tutto indicava un gusto prettamente maschile.

La porta di una camera vicina si aprì, e un uomo di alta statura comparve sulla soglia. Perry Mason ebbe il tempo di gettare un'occhiata nella camera dalla quale usciva il padrone di casa. Era uno studio con una grande scrivania e una poltrona girevole in un angolo. Le pareti erano coperte di libri. Si scorgeva anche una stanza da bagno.

Belter entrò e chiuse la porta. Era un uomo alto e forte, la faccia grossa con due borse sotto gli occhi. Il suo torace era largo, mentre i suoi fianchi apparivano stretti. Mason ebbe l'impressione che quell'uomo dovesse avere le gambe sottili. Ma ciò che più attirava l'attenzione erano gli occhi, duri come diamanti e assolutamente freddi.

Belter rimase alcuni secondi vicino alla porta a guardare fisso Mason, poi avanzò; il suo modo di camminare confermava l'impressione che le sue gambe bastassero appena a sostenere quell'enorme busto. Mason giudicò che Belter non doveva essere lontano dalla cinquantina. C'era un non so che, in quell'uomo, che denotava un tipo rude e insensibile al massimo grado.

Mason, in piedi, era di una buona spanna meno alto di Belter, benché le sue spalle fossero altrettanto larghe. Gli chiese:

«Il signor Belter?»

L'altro annuì. Scrutò Mason, poi chiese bruscamente:

«Che volete da me?»

«Scusate se vi disturbo, ma dovevo parlarvi d'affari.»

«Che affari?»

«Si tratta di una certa storia che il "Citizen" minaccia di pubblicare e che io non voglio che venga pubblicata.»

«E perché siete venuto a parlarne con me?»

«Perché siete voi, credo, la persona che dovevo vedere.»

«Mi spiace, ma vi sbagliate.»

«Non credo.»

«Non so nulla del "Citizen", io. Ho letto quella rivista un paio di volte per caso. E se volete la mia opinione, è un volgare foglio di ricatti.»

«Non vi domando nulla. Mi limito a dichiararvi...»

«Che cosa?»

«A dichiararvi che sono avvocato, che rappresento un cliente il quale si trova sotto la minaccia di un ricatto da parte del "Citizen" e che la cosa non mi garba. Vi avverto, inoltre, che non ho nessuna intenzione di pagare la somma richiesta, anzi, neppure un centesimo. Non acquisterò nessuno spazio pubblicitario nel vostro giornale, il quale non pubblicherà neppure una riga sul mio cliente. Mettetevelo chiaramente in testa.»

«Ecco che cosa capita» ridacchiò Belter «a ricevere il primo avvocato imbroglione che bussa alla porta. Avrei dovuto farvi buttar fuori dal mio cameriere. Dovete essere ubriaco, o pazzo, o tutt'e due le cose insieme. Propendo verso quest'ultima ipotesi. E adesso, andatevene fuori dei piedi, se non volete che chiami la polizia.»

«Me ne andrò quando avrò detto quello che devo dire. Voi siete rimasto sempre dietro le quinte, esponendo Locke come capro espiatorio... Avete incassato quattrini, frutto di ricatti, senza rischiare nulla; ma ora tocca a voi.»

Belter squadrava Mason senza dir nulla.

«Io ignoro» proseguì l'avvocato «se voi sappiate o no chi sono e che cosa voglio; ma, in ogni caso, potrete avere tutte le informazioni che volete rivolgendovi a Locke. Vi dichiaro che se il "Citizen" pubblicherà qualcosa sul mio cliente, strapperò la maschera dalla faccia del vero proprietario, e metterò fine una buona volta a questa impresa di ricatti. Capito?»

«*Sì*» rispose Belter. «Voi mi avete minacciato. Ora, tocca a me. Non so chi siate e non m'importa di saperlo. Può darsi che la vostra reputazione sia così immacolata da permettervi di andare spargendo minacce a destra e a manca... Ma forse fareste meglio a badare bene ai vostri affari, anziché gettar fango su quelli altrui.»

«Mi aspettavo qualcosa di simile» osservò seccamente Mason.

«Bene, allora non sarete deluso. Ma non mettetevi in testa che io riconosca di avere a che fare col "Citizen". Non so nulla e non voglio sapere nulla di quella rivista. E adesso, fuori di qui.»

Mason si volse, dirigendosi verso la porta. Sulla soglia stava il cameriere che si rivolse a Belter:

«Il signore vorrà scusarmi... ma la signora ha assolutamente bisogno di vedere il signore, prima di uscire, ed è pronta...»

«Bene» disse Belter, avviandosi a sua volta verso la porta. «E sentite, Digley: guardate bene questo signore... Se dovesse presentarsi qui, ancora una volta, buttatelo fuori... Chiamate pure un agente, se sarà il caso.»

«Chiamatene anche due» fece Mason, rivolto al cameriere. «Potrebbe essere necessario.»

Discese le scale con gli altri due alle calcagna. Arrivato al pianterreno, vide una donna che avanzava. Gli occhi di lei incontrarono quelli di Mason. Era la sconosciuta che era andata nel suo ufficio sotto il nome di Eva Griffin.

Il volto della elegante signora perdette ogni colore, e un improvviso terrore apparve nei suoi occhi azzurri. Poi, con uno sforzo prodigioso, riuscì a dominarsi e il suo sguardo riprese quell'espressione di infantile innocenza che già Mason conosceva.

Perry rimase perfettamente impassibile e osservò la donna con sguardo calmo e sereno.

«Che c'è?» chiese Belter.

«Nulla» disse la donna con voce debole e timorosa. «Non sapevo che tu fossi occupato...»

«Oh, non ti preoccupare per questo individuo. È un impostore che si è introdotto qui con un pretesto, e che se ne va immediatamente.»

«Sentite» fece Mason, volgendosi a Belter «vi dirò...»

Il cameriere lo prese per un braccio.

«Da questa parte, signore.»

Le vigorose spalle di Mason, con un movimento che somigliava a uno swing da professionista del golf, mandarono il domestico fin contro il muro.

Poi l'avvocato si diresse verso l'enorme massa di Belter.

«Avevo deciso di accordarvi una tregua, ma ho cambiato parere. Pubblicate una parola sul mio cliente o su di me, e avrete vent'anni di prigione. Chiaro?»

Gli occhi di Belter erano fissi su Mason, e le mani erano nelle tasche della giacca.

«Avete fatto bene» disse «a fermarvi dove siete. Ancora un passo e vi avrei fatto saltare le cervella. Ho dei testimoni che avrebbero sostenuto il caso di legittima difesa.»

«Oh, non mi fate paura» rispose Mason tranquillissimo. «Altri sono a

conoscenza di questa mia visita e del motivo.»

«Siete veramente monotono» disse Belter con una smorfia. «Se credete che m'impauriscano le trovate di un piccolo ricattatore del vostro stampo, vi sbagliate. E per l'ultima volta, fuori di qui!»

«Me ne vado volentieri, ora» fece Mason. «Ho detto quello che volevo dire...»

«Almeno un paio di volte...»

Quest'ultima battuta di spirito di Belter raggiunse Mason mentre stava varcando la soglia.

5

Seduta nello studio di Perry Mason, Eva Belter singhiozzava. Perry, in maniche di camicia, la osservava senza alcuna simpatia.

«Non avreste dovuto fare una cosa simile» disse la donna con voce tremula.

«Come avrei potuto indovinare la verità?»

«È un uomo assolutamente spietato.»

«Anch'io» rispose Mason.

«Perché non avete messo l'annuncio sull'"Herald"?»

«Avevano chiesto una somma eccessiva. Mi avevano preso addirittura per una specie di nababbo.»

«Sapevano che si trattava di una cosa importante. Sono in gioco grossi interessi.»

Mason non rispose e la cliente continuò a singhiozzare; poi alzò il viso verso di lui con uno sguardo pieno di angoscia.

«Non avreste mai dovuto minacciarlo» disse poi «né andare in casa sua. Non si ottiene nulla da lui con le minacce. Tutte le volte che l'hanno messo con le spalle al muro è sempre riuscito a liberarsi.»

«E che farà nel nostro caso?»

«Riuscirà a rovinarvi» rispose la donna, singhiozzando. «Studierà tutti i vostri processi, vi accuserà di aver corrotto la giuria, procurato testimonianze false... pur di farvi espellere dalla città.»

«Se osa stampare una riga su di me nel suo giornale» disse Mason con tono feroce «gli darò querela per diffamazione, e continuerò a intentargli causa ogni volta che citerà il mio nome.»

«Non riuscirete a nulla: è troppo abile. Ha degli ottimi avvocati che gli indicano i limiti esatti entro i quali può spingersi. Saprà incutere timore ai

giudici incaricati delle vostre cause, li indurrà a pronunciare sentenze contraddittorie. Rimarrà sempre nell'ombra, lui, ma vi combatterà a ogni passo.»

«E io lo aspetto al varco!» fece Mason, tamburellando sul ripiano della scrivania.

«Perché siete venuto laggiù? Perché non avete messo l'annuncio nel giornale?»

«Basta con queste storie» disse Mason, alzandosi. «Sono andato da Belter perché ho ritenuto opportuno agire così. Quel maledetto giornale voleva truffarmi, ed è una cosa che non mi va. Può darsi che vostro marito sia molto coriaceo, ma lo sono anch'io. Non ho mai chiesto grazia a nessuno, e non concederò grazia a nessuno.»

Tacque un momento, guardandola con aria di rimprovero.

«Se foste stata sincera con me, la prima volta che siete venuta, tutto questo non sarebbe accaduto. Avete mentito e ora ecco in quale situazione ci troviamo. Voi ne siete responsabile, non io.»

«Oh, non siate in collera con me, signor Mason, ve ne supplico. Non ho che voi su cui contare. Mi trovo in una terribile situazione, e voi dovete aiutarmi ad uscirne.»

«Allora niente più menzogne fra noi» disse Mason tornando a sedersi.

«Che cosa dobbiamo fare?» chiese la donna.

«Una delle prime cose è incominciare dal principio, e vederci chiaro.»

«Ma voi sapete già tutto.»

«Benissimo. Allora ditemi quello che so, perché possa verificare.»

«Non capisco» disse lei aggrottando la fronte.

«Su, raccontatemi di nuovo la faccenda.»

«Nessuno ha mai appurato i rapporti che intercorrono fra George Belter e il "Citizen". T,i ha tenuti così ben nascosti che nessuno ne ha mai avuto il minimo sospetto. Negli uffici del giornale nessun collaboratore, tranne Frank Locke, è al corrente di come stiano realmente le cose. E, quanto a Locke, George ha un'arma terribile contro di lui. Non so di che cosa si tratti... di un delitto, forse. A ogni modo, tutti i nostri amici credono che George guadagni giocando in borsa. Io ho sposato Belter sette mesi fa... Sono la sua seconda moglie. Sono stata attratta dalla sua personalità e dalla sua ricchezza, ma non siamo mai andati d'accordo: da due mesi, poi, i nostri rapporti sono molto tesi. Ero sul punto di chiedere il divorzio, e credo che George lo sospettasse...»

Si fermò per guardare Perry Mason, ma non lesse nei suoi occhi nessun

segno di incoraggiamento.

«Harrison Burke e io siamo amici» continuò. «Lo conobbi circa due mesi fa. Si tratta di una buona amicizia e nulla più. Quella sera eravamo usciti insieme e... è avvenuto quel delitto. Naturalmente se Harrison avesse rivelato il mio nome, sarebbe stata la fine della sua carriera politica, perché George lo avrebbe citato in giudizio, designandolo come mio complice.»

«Vostro marito non avrebbe forse mai scoperto nulla» insinuò Mason. «Il procuratore generale è un gentiluomo. Burke avrebbe potuto confidargli la verità e lui non vi avrebbe citata, a meno che non fosse stato proprio indispensabile.»

«Oh, voi non sapete come lavora quella gente. Hanno spie dappertutto, per quanto ne sappia. Comperano informazioni e pubblicano ogni sorta di pettegolezzo. Non appena un uomo raggiunge una certa notorietà, si danno da fare in ogni modo per ottenere tutti i particolari possibili sulla sua vita. Harrison Burke è un uomo politico molto in vista, e prossimamente dovrà ripresentarsi alle elezioni. Non è ben visto e lo sa. Ho sentito mio marito telefonare a Frank Locke e sapevo che erano sulle piste di Harrison. Ecco perché sono venuta da voi. Volevo comperare il loro silenzio prima che loro potessero sospettare chi fosse la donna che accompagnava Harrison Burke.»

«Ma dal momento che la vostra amicizia con Burke è tanto innocente, perché non dite a vostro marito come stanno le cose? Dopotutto ne andrebbe di mezzo anche il suo nome, in uno scandalo.»

«Voi non capite, non avete alcuna idea del carattere di mio marito... L'avete messo a dura prova, trattandolo come avete fatto. È un uomo spietato, combattivo, privo di scrupoli, che ama il denaro sopra ogni altra cosa. Sa benissimo che, se chiedo il divorzio, otterrò probabilmente un assegno per gli alimenti e una forte somma per onorari e spese del processo. Tutto ciò che desidera è avere un appiglio contro di me... Se potesse riuscirci, e nel frattempo trascinare Burke davanti al tribunale, sarebbe per lui un vero trionfo.»

«C'è qualcosa di strano» disse Perry Mason, corrugando la fronte «nell'entità della somma che richiedono. Mi pare troppo elevata per un ricatto politico. Supponete ' che vostro marito o Locke sospettino con quale persona hanno a che fare...»

«No» fece la donna con un accento di sicurezza.

Ci fu un momento di silenzio.

«E allora che cosa facciamo? Versiamo la somma richiesta?»

«Ormai non è più questione di prezzo. George non vorrà più trattare, ma combattere. Si sarà messo in testa che non può permettersi di cedervi, perché voi lo annientereste. Lui è fatto così, e crede che tutti gli somiglino. Non ammette di cedere a qualcuno, non è nella sua indole.»

«Bene. Se ha voglia di combattere, sono pronto a salire sul ring contro di lui. Una delle prime cose che farò, sarà quella di sporgere querela contro il "Citizen", non appena citerà il mio nome. Poi chiamerò a deporre Locke e lo obbligherò a dire chi è il vero proprietario del giornale, altrimenti lo accuserò di falsa testimonianza. C'è un mucchio di gente che sarebbe felicissima di vedere quella orribile rivista trattata come si merita.»

«Oh, voi non sapete a quali sistemi ricorrono, non conoscete George. Ci vorrà parecchio tempo perché il processo di diffamazione si discuta, e invece lui agirà rapidamente. Non dimenticate poi che sono io la vostra cliente e che voi dovete difendere me.»

«Voi» disse Mason dopo aver riflettuto «avete alluso a un segreto che rende Locke schiavo di vostro marito, e ho l'impressione che ne siate al corrente. Se mi diceste di che cosa si tratta, potrei forse valermene come arma contro quell'individuo.»

Pallida in volto, Eva Belter esclamò:

«Ma che cosa dite? Non sapete che vi esporreste a morte sicura? Non sarebbe il loro primo colpo del genere... Sono associati con gangster e assassini.»

«Che cosa sapete sul conto di Frank Locke?» chiese Mason, fissando la donna.

Lei fremette, abbassò il capo, e finalmente disse con tono stanco: «Non so nulla.»

«Ogni volta che venite qui» disse Mason irritato «mi raccontate delle bugie. Siete una di quelle furbe innocentine che ricorrono sempre all'inganno. Siete riuscita sempre nei vostri intenti perché siete graziosa. Ora siete nei pasticci e cercate d'ingannare anche me.»

Eva Belter lo guardò rossa d'indignazione, vera o simulata che fosse.

«Non avete il diritto di parlarmi con questo tono!»

«E perché no?» ribatté Mason furibondo.

Si fissarono per qualche secondo.

«È stata un'avventura... laggiù... nel sud» mormorò la donna.

«Che genere di avventura?»

«L'incidente capitato a Locke. Non so esattamente che cosa sia accaduto, né dove, ma so che c'è di mezzo una donna... Forse c'è stato un delitto, ma

non ne sono certa. Comunque, George domina completamente Locke. È sempre così che procede, con tutti: tenendoli sotto la minaccia di qualche terribile rivelazione.»

«È così anche nel vostro caso?»

«Sì, o per lo meno, cerea...»

«È in questo modo che vi ha costretta a sposarlo?»

«Che importanza ha, questo, avvocato?»

«Forse nulla, forse molto. Mi occorre dell'altro denaro.»

«Non ne ho più molto» disse la signora, aprendo la borsetta. «Posso darvi trecento dollari.»

«Avrete un conto in banca. Mi è indispensabile molto denaro, ci saranno delle spese notevoli... Ormai lotto per me quanto per voi.»

«Non posso darvi un assegno, non ho conti in banca... Lui non vuole. E questo è un altro dei suoi sistemi: legare a sé le persone con il denaro. Se ne voglio, devo chiederne a lui, in contanti, o ricorrere a qualche altro mezzo.»

«Quale?»

Senza rispondere tolse dalla borsetta un rotolo di banconote. «Questi cinquecento dollari sono tutto quanto possiedo.»

«Bene, tenetevene venticinque e affidate il resto a me.»

Suonò il campanello, e comparve Della Street.

«Fate una seconda ricevuta alla signora» le disse Mason «sono altri quattrocentosettantacinque dollari in acconto.»

E porse il denaro alla segretaria.

Le due donne si guardavano con aria ostile. Della Street prese le banconote e ritornò nel suo studio.

«Vi darà la ricevuta quando uscirete» disse Mason. «E come potrò comunicare con voi?»

«Semplicissimo» rispose Eva Belter senza esitare. «Chiamate il nostro numero, chiedete della mia cameriera personale, Mary, e ditele che siete il tintore e che non riuscite a trovare l'abito che io ho chiesto. Lei mi riferirà il messaggio e io vi richiamerò.»

«Che sveltezza!» disse Mason, ridendo. «Questo trucco deve esservi servito chi sa quante volte.»

«Non so proprio che cosa vogliate dire!»

Mason spinse indietro la propria poltrona, si alzò, fece il giro della scrivania.

«Voi siete nei pasticci e io cerco di liberarvi, d'accordo!»

Eva Belter si alzò lentamente, lo guardò diritto negli occhi e, d'improvviso, gli mise le mani sulle spalle.

«Non so bene perché, ma voi mi ispirate una grande fiducia» gli disse vicinissima. «Siete l'unico uomo che io ritenga capace di tener testa a mio marito. Ho l'impressione di potermi aggrappare a voi e che voi mi difenderete.»

Mason l'allontanò, stringendole i gomiti con le sue forti dita.

«Vi proteggerò fino a che mi pagherete in contanti.»

«Non pensate altro che al denaro?»

«In questo caso, si.»

«Siete l'unico essere sul quale io possa contare» gemette «siete tutto per me... tutto ciò che può difendermi da un disastro completo.»

«Questo è appunto il mio compito» disse Mason freddamente.

Parlando, s'era diretto con lei verso la porta dell'ufficio. Quando Mason mise la mano sulla maniglia della porta, Eva Belter si girò, liberandosi dalla sua stretta.

«Benissimo» disse in tono gelido e cerimonioso. «Vi ringrazio.»

Quando ebbe richiuso la porta alle sue spalle, Mason tornò lentamente alla scrivania, staccò il ricevitore e disse:

«Datemi la comunicazione con l'esterno, Della.»

Chiamò al telefono Drake e gli disse:

«Senti, Paul, è Perry che parla. Devo affidarti un incarico urgente. Frank Locke, quello del "Citizen", ha un'amichetta all'albergo Wheelwright. Lui ci. va spesso, si fa bello dal barbiere dell'albergo e poi la porta a spasso. Locke è piovuto qui dal sud. Non so esattamente da dove, e dev'essere stato immischiato in qualche brutto affare prima di lasciare il paese. Forse Frank Locke non è neppure il suo vero nome. Ti prego di farlo pedinare dai tuoi uomini, perché voglio essere informato al più presto sul suo passato. Quanto mi costerà?»

«Duecento dollari» disse Paul Drake «e altrettanti alla fine della settimana se il lavoro avrà richiesto tutto quel tempo.»

«Non credo che il mio cliente sborserà tutti questi soldi.»

«Be', diciamo allora trecentoventicinque dollari tutto compreso... e trattami bene se ti sarà possibile aumentare la nota delle spese.»

«D'accordo. Mettiti al lavoro.»

«Un momento. Avevo anch'io qualcosa da dirti, e stavo per chiamarti. Proprio qui davanti al nostro ufficio, s'è fermata una grossa Lincoln con autista. Mi sembra proprio la macchina con la quale l'altro giorno scom-

parve la tua misteriosa amica. Devo farla seguire? Ho già preso il numero di targa.»

«No, grazie, non occorre. Non occuparti di lei e mettiti sulla pista di Locke.»

«Benissimo:»

Perry Mason riattaccò il ricevitore, alzò gli occhi, e vide Della Street sulla soglia.

«Se n'è andata?» le domandò.

La segretaria accennò di sì, e aggiunse:

«Quella donna vi darà delle noie.»

«Me l'avete già detto.»

«E ve lo ripeto.»

«Perché?»

«Perché ha uno sguardo che non mi piace. E poi non mi va il modo con cui tratta quelli che lavorano. Ignora che cosa sia l'onestà, le piace l'imbroglio. Vi si rivolterebbe contro in un attimo, se ci trovasse il tornaconto.»

«Non lo troverà» disse Mason pensoso e preoccupato.

Della Street lo guardò fisso un momento, poi chiuse la porta e lo lasciò solo.

6

Harrison Burke era un uomo alto, dall'aria distinta. Al Parlamento aveva occupato una posizione di mediocre importanza, ma si era fatto conoscere come "amico del popolo". Appoggiandosi a una cricca di politicanti, aveva presentato una serie di provvedimenti che faceva votare alla Camera ben sapendo che non sarebbero mai passati al Senato, e anche se fossero passati, poi, era certo che il Presidente avrebbe messo il suo veto.

Ora stava organizzando una campagna per farsi eleggere al Senato, cercando astutamente di guadagnarsi la simpatia della classe più influente dei cittadini e di convincerli che lui era, in fondo, un conservatore; tutto questo senza voler sacrificare i suoi sostenitori fra il popolo.

Coi suoi occhi vivi e penetranti, osservò Perry Mason e disse: «Non vedo dove vogliate arrivare.»

«Bene» rispose l'avvocato. «Voglio solo alludere alla zuffa avvenuta sere fa all'albergo Beechwood, dove voi vi trovavate in compagnia di una donna sposata.»

Harrison Burke trasalì. Poi cercò di assumere un'espressione impassibile.

«Credo» disse con voce profonda e sonora «che siate stato male informato; e, dato che oggi sono occupatissimo, vi devo pregare di scusarmi...»

Il volto di Perry Mason espresse un misto di disgusto e di collera.

«Voi vi trovate in una brutta situazione» gli disse, avvicinandosi alla scrivania «e più presto rinuncerete a darvi tutte quelle arie, più presto potremo studiare insieme il modo di salvarvi.»

«Ma» protestò Burke «non so nulla di voi.»

«Vedete, io rappresento la donna che era con voi quella famosa sera. Il "Citizen" racconterà tutto quanto e chiederà che siate citato per farvi confessare ciò che sapete... e chi era con voi.»

Il colorito di Harrison Burke s'era fatto grigiastro, malaticcio.

Si appoggiava alla scrivania come se non potesse più sostenere il peso delle proprie braccia e delle spalle.

«Che... che cosa?»fece.

«Avete sentito quello che ho detto.»

«Ma non sapevo nulla... non mi aveva avvertito, Eva. È la prima volta che lo sento. Sono certo che ci dev'essere un errore.»

«Be'» disse Mason «pensateci. Non c'è nessun errore.»

«Ma come mai siete voi ad avvisarmi?»

«Probabilmente perché la signora non desidera venire da voi. Ha già molto da pensare, per quanto la riguarda. Io faccio del mio meglio, ma occorre denaro. La mia cliente non è forse il tipo di donna che possa rivolgersi a voi per un aiuto pecuniario, ma io non esito.»

«Volete del denaro?»

«E che diavolo credevate che volessi?»

Pareva che a poco a poco Burke, come per una serie di illuminazioni successive, comprendesse in pieno la penosa situazione nella quale si trovava.

«Mio Dio!» mormorò. «Sarebbe la mia rovina.»

Siccome Mason non diceva nulla, continuò:

«Si può comperare il silenzio del "Citizen". Non so bene come procedano, ma credo attraverso una specie di contratto di pubblicità che poi viene sciolto mediante un pagamento di danni... Voi che siete uomo di legge, dovete sapere meglio di me come convenga comportarsi.»

«Il "Citizen" non si lascerà più comperare, adesso. All'inizio chiedeva una somma esagerata, ora è la vostra pelle che vuole. È un duello a morte, senza quartiere da tutte e due le parti.»

«Mio caro signore» disse Burke, raddrizzandosi «credo assolutamente

che siate in errore. Non vedo alcun motivo perché il giornale debba assumere un simile atteggiamento.»

«Ah, davvero?» fece Mason con una risatina.

«Certamente.»

«Ebbene, in quel giornale chi comanda davvero, dietro le quinte, è l'autentico proprietario: George C. Belter. La persona che era con voi è sua moglie, e si dà il caso che l'incidente capita mentre lei sta cercando di intentare contro di lui la causa di divorzio. Riflettete su questo.»

Burke era cadaverico.

«Impossibile» disse «che Belter sia immischiato in una simile infamia. È' un gentiluomo.»

«Gentiluomo o no, quella rivista è sua.»

«Incredibile!»

«Ma è così! Vi ho dato questa informazione: fatene quello che volete. Voi siete in pericolo, io no. Se ve la caverete, sarà perché avrete giocato bene la vostra partita e avrete avuto buoni consigli... Per quanto mi riguarda, sono pronto ad aiutarvi, se volete.»

«Ma che cosa desiderate, precisamente?»

«Io conosco un solo metodo per schiacciare la banda: combattere fino in fondo quelle canaglie. Sono dei ricattatori e li combatterò con la loro stessa arma. Ho avuto un'informazione e sto cercando di verificarla, ma costa caro e la signora è sprovvista di denaro. Non ho intenzione certo di rimetterci del mio... Le spese, sapete, corrono, e a mio avviso non c'è motivo perché non siate chiamato a parteciparvi.»

«E a quanto pensate che ammonteranno queste spese?» chiese Burke.

«Mi occorrono millecinquecento dollari subito; e se vi tolgo d'impaccio vi costerà di più.»

«Bisogna che ci pensi» fece Burke. «Tornate domattina e vi darò la mia risposta.»

«I nostri avversari non perdono un minuto... E molta acqua sarà passata sotto i ponti prima di domattina.»

«Allora tornate fra due ore.»

«D'accordo» fece Mason. «Vi dirò quello che intendete fare: chiedere informazioni su di me. Posso dirvi in anticipo quel che otterrete. Vi diranno che sono un uomo di legge specializzato nel ramo penale. Ognuno, in questo mestiere, ha la sua specialità: la mia è quella di cavare la gente dai pasticci. La gente ricorre a me quando si trova in guai veramente seri, e io faccio di tutto per togliervela. I miei affari, per la maggior parte, non arri-

vano davanti ai tribunali. Se chiedeste informazioni a certi avvocati, vi direbbero probabilmente che sono un arruffone; se vi rivolgeste all'ufficio del procuratore generale, sentireste che sono un avversario pericoloso. Se, infine, chiedeste a una banca, non sapreste assolutamente nulla. Mi hanno definito anche: l'avvocato del diavolo.»

Burke aprì la bocca per dire qualcosa, ma poi tacque.

«Può darsi che il mio breve esposto vi faccia risparmiare un po' del tempo che destinavate alla piccola inchiesta. Se telefonate a Eva Belter, la troverete probabilmente furibonda perché sono venuto qui. Vuole occuparsi lei stessa di tutto, a meno che non abbia pensato, nel frattempo, a voi... non so. Se la chiamate al telefono, chiedete prima della cameriera, e mandatela dalla signora a riferirle a proposito di un vestito o di qualcos'altro del genere. Allora vi richiamerà.»

«Come avete saputo questo?» chiese Burke, sorpreso.

«È così che Eva Belter riceve le sue comunicazioni. Io devo parlarle di un vestito, e voi?»

«Di un paio di scarpe» fece Burke.

«Buon sistema, purché non porti qualche scompiglio nel suo guardaroba. Quanto alla cameriera, non mi fiderei.»

«La cameriera non sa nulla» disse Burke. «Si. limita solo a riferire alla signora quanto le viene detto. Solo Eva è al corrente. Non sapevo che altri, all'infuori di me, usassero questa specie di linguaggio cifrato.»

«Non siate così ingenuo» disse Mason, ridendo.

«In effetti» riprese Burke con aria dignitosa «la signora Belter mi ha telefonato circa un'ora fa, dicendomi che si trovava in una situazione difficile e che aveva immediato bisogno di mille dollari. Mi ha pregato di aiutarla senza dirmi a che cosa fosse destinata quella somma.»

«Allora la cosa cambia aspetto. Temevo che non volesse farvi intervenire. Poco importa il modo, ma è certo che dovreste aiutarla a sostenere l'onere di questa impresa. Combatto per voi quanto per lei, ed è una battaglia che si svolge a colpi di biglietti di banca.»

«Già... Tornate fra mezz'ora e vi comunicherò la mia decisione.»

«Ma sì» disse Mason, dirigendosi verso la porta «vada per mezz'ora. Fareste bene a procurarvi denaro contante. Non è opportuno che il mio nome figuri su un assegno, dato che i giornali potrebbero parlare di ciò che faccio, o di coloro che rappresento.»

Burke si alzò e tese la mano a Mason: questi preferì non rispondere all'invito e si mosse verso l'uscita. Prima di chiudere la porta, ripeté: «Tra

mezz'ora.»

Stava per salire sulla sua macchina, quando si sentì battere sopra una spalla. Si voltò e vide un individuo grosso e massiccio, dallo sguardo insolente, che gli disse: «Vorrei avere un breve colloquio con voi, signor Mason.»

«Un colloquio? E chi siete?»

«Crandall, cronista del "Citizen". Le persone in vista ci interessano molto, signor Mason: quindi, vorrei scambiare qualche idea con voi intorno al colloquio con Harrison Burke.»

Senza fretta, Mason tolse la mano dalla portiera e squadrò l'individuo. «Ah!» fece. «È questa la tattica che intendete usare, vero?»

Crandall continuava a guardarlo col suo fare impertinente.

«Niente violenza! Non ci guadagnereste nulla.»

«Altro che!» rispose Mason e, misurando bene la distanza, piazzò un diretto su quella bocca sogghignante.

L'altro barcollò all'indietro, poi stramazzò come un sacco di farina. Alcuni passanti si fermarono a guardare, un capannello si formò rapidamente, ma come se nulla fosse accaduto Mason s'infilò nella sua macchina e partì a forte velocità.

Da un bar, poi, chiamò Harrison Burke e gli disse: «Qui è Mason, Burke. Fareste bene a non uscire e a procurarvi una buona guardia del corpo. Il giornale di cui abbiamo parlato ha appostato nei dintorni alcuni tipi vigorosi, pronti a immischiarsi nei vostri affari nel peggiore dei modi. Quando siete riuscito a procurarvi i soldi, mandatemeli con una persona fidata e senza dirgli che cosa contenga la busta.»

Harrison Burke stava per rispondere qualche cosa; ma Mason riappese in fretta il ricevitore, uscì dal bar e risalì in auto.

7

Si stava scatenando un uragano, portato dal vento di sud-est. Nuvole minacciose scivolavano lentamente nel cielo notturno e rovesci d'acqua colpivano, rimbalzando, il suolo.

Un vento impetuoso soffiava nei dintorni dell' abitazione di Mason.

Perry si mise a sedere sul letto e, nell'oscurità, tese la mano per afferrare il ricevitore e portarselo all'orecchio. «Pronto!» disse, e udì subito la voce di Eva Belter, agitata e piena di spavento.

«Oh, siete voi. Grazie a Dio! Qui Eva Belter. Prendete la macchina e ve-

nite subito!»

«Venire dove?» chiese Mason non ancora del tutto sveglio. «Che cosa è successo?»

«Una terribile disgrazia. Ma non venite a casa... sono fuori.»

«Dove?»

«In una farmacia di Griswold Avenue. Venite, presto, vi aspetterò davanti alla farmacia.»

A poco a poco le idee di Mason si rischiaravano.

«Sentite» disse «mi è capitato già di accorrere in aiuto di persone che invece avevano l'intenzione di giocarmi un brutto tiro... Vorrei essere certo che non si tratti di qualcosa del genere.»

«Oh!» gridò la donna nell'apparecchio «non siate sempre così sospettoso. Venite subito. Vi ripeto che ho bisogno assolutamente di voi. Riconoscerete pure la mia voce!»

«Si» disse Mason calmo «tutto questo va bene. Che nome avete dato la prima volta che siete venuta nel mio ufficio?»

«Griffin!» gridò lei con voce stridula.

«Va bene, vengo.»

S'infilò rapidamente un abito, fece scivolare la rivoltella nella tasca dei pantaloni, prese l'impermeabile, un berretto, spense le luci e uscì. Andò in garage, salì sulla macchina e via sotto la pioggia. L'acqua urtava con violenza contro il parabrezza e i fari illuminavano il fondo stradale disseminato di larghe pozzanghere. A tutta velocità arrivò in Griswold Avenue, ma dovette percorrere ancora un paio di chilometri prima di scorgere l'insegna della farmacia. Davanti al negozio vide una donna senza cappello, avvolta in un impermeabile. I suoi capelli erano grondanti e gli occhi spalancati dal terrore.

Mason fermò la macchina accanto al marciapiede, davanti a lei.

«Credevo non sareste mai arrivato» disse la donna mentre Mason apriva la portiera.

Eva salì in macchina e Perry constatò che era in abito da sera, con scarpette di raso e un impermeabile da uomo. Era inzuppata e l'acqua colava sul tappetino dell'automobile.

«Che cosa è successo?» le chiese Mason.

«Presto, conducetemi a casa» disse Eva, voltando verso di lui il volto pallido e bagnato.

«Ma che c'è?»

«Mio marito è stato assassinato!» gemette Eva Belter.

Mason accese la lampadina interna della macchina.

«Oh, no, no!» esclamò la donna.

«Spiegatemi tutto» disse l'avvocato con calma, scrutandola.

«Ma dobbiamo andare....»

«Non prima di sapere che cosa è accaduto» rispose Mason con aria indifferente.

«Dobbiamo arrivare prima della polizia.»

«E perché?»

«Perché è necessario!»

«No» disse Mason «non chiameremo la polizia. Voglio prima sapere esattamente che cosa è accaduto.»

«Oh, è stato terribile!»

«Chi l'ha ucciso?»

«Non lo so.»

«Insomma, che cosa sapete?»

«Volete spegnere quella maledetta luce?»

«Quando avrete finito di raccontarmi quello che è successo.»

«Ma perché volete tenere accesa quella luce?»

«Per vedervi meglio, cara» rispose Mason, spazientito.

Eva sospirò con aria stanca.

«Non so che cosa sia accaduto. Credo che si tratti di qualcuno che mio marito ricattava. Udivo le loro voci al piano superiore e... erano molto agitati: urlavano, quasi. Allora sono andata sulle scale ad ascoltare.»

«Potevate distinguere le loro parole?»

«No, solo qualche frase. Mio marito parlava con la freddezza sarcastica che gli era propria nei momenti di maggior tensione. L'altro parlava molto forte, e ogni tanto interrompeva mio marito.»

«E allora che cosa è successo?»

«Ho salito alcuni gradini per cercare di distinguere meglio quello che dicevano.»

Eva si fermò per riprendere fiato.

«Avanti» disse Mason. «E poi?»

«Poi, ho udito una detonazione e il rumore di un corpo che cade.»

«Una sola detonazione?»

«Una sola, e il rumore di una caduta... È stato terribile. La casa ha rintronato tutta.»

«A questo punto, che avete fatto?»

«Mi sono messa a correre. Avevo paura.»

«E dove siete corsa?»

«In camera mia.»

«Qualcuno vi ha visto?»

«No, non credo.»

«E poi?»

«Ho aspettato un momento.»

«Avete udito qualcosa?»

«Sì. Ho sentito quello che aveva sparato il colpo scendere le scale di corsa e uscire dalla casa.»

«E poi?» insisté Mason.

«Ho pensato che fosse necessario correre vicino a George, e vedere che cosa potevo ancora fare per lui. Sono entrata nel suo studio e l'ho visto. Doveva essere uscito dal bagno, perché era ancora in accappatoio... disteso... morto.»

«Disteso dove?» continuò Mason implacabile.

«Oh, non domandatemi tanti particolari! Non posso dirvi con esattezza. Era disteso vicino alla stanza da bagno...»

«Come avete capito che era morto?»

«Mi è bastato guardarlo... cioè, credo che fosse morto, ma non ne sono sicura. Oh, vi prego, aiutatemi! Se non è morto, tutto andrà bene; altrimenti ci troveremo tutti in una terribile situazione.»

«Perché?»

«Perché tutto verrà rivelato, non capite? Frank Locke è al corrente dell'affare Burke, e penserà naturalmente che sia stato lui a uccidere mio marito. Burke sarà costretto a fare il mio nome, e allora tutto può accadere, anche che i sospetti cadano su di me.»

«Non abbiate timore. È vero che Locke sa tutto su Burke, ma nello stesso tempo non dovete dimenticare che Locke non è altro che una comparsa, un uomo di paglia. Dal momento che non ci sarà più vostro marito per sostenerlo, si sgonfierà. Non crederete mica che Harrison Burke sia il solo a odiare vostro marito.»

«No, ma Burke aveva motivi seri più di chiunque. Gli altri non sanno di chi è la rivista, mentre lui sì, perché glielo avete detto voi.»

«Ah, ah! E Harrison ve l'ha confidato?»

«Sì. Quale motivo vi ha spinto a recarvi da lui?»

«Il motivo» disse Mason con aria seccata «è che non mi piace lavorare gratis. Non intendevo che sosteneste voi tutte le spese.»

«Non toccava forse a me decidere in merito?»

«No.»

Eva si morse la labbra, fu sul punto di dire qualcosa, poi si trattenne.

«Bene» riprese Mason «adesso ascoltatemi e mettetevi bene in mente una cosa: se vostro marito è morto ci sarà una inchiesta severissima. Mi raccomando perciò di non perdere la testa. Avete idea di chi fosse la persona che era con lui?»

«No, non lo so. L'unico indizio, per me, è la voce di quell'uomo.»

«Bene, è già qualcosa. Voi non potevate, se ho ben capito, udire quello che dicevano.»

«No» rispose la donna con calma. «Ma potevo distinguere le voci, riconoscerne il timbro. Ho sentito la voce di mio marito, poi ho riconosciuto quella dell'altro individuo.»

«E chi era? Su, parlate senza tanti misteri. Sono il vostro avvocato, e dovete dirmi tutto.»

Eva si voltò e lo fissò.

«Voi sapete bene chi era.»

«Io lo so?»

«Sì.»

«Sentite, uno di noi due ha perduto la testa. Come faccio a saperlo?»

«Perché» disse la donna lentamente «eravate voi.»

«Io?»

Lo sguardo di Perry si fece freddo, duro.

«Sì, voi. Oh, non volevo dirlo... Volevo mantenere il vostro segreto, ma me lo avete strappato di bocca. State tranquillo, comunque non lo rileverò a nessuno, mai, mai... È il nostro segreto.»

Mason la guardò fisso, stringendo le labbra.

«Ah, ah! Dunque voi siete fatta così, eh?»

Eva gli restituì lo sguardo e annuì con calma.

«Sì, signor Mason. Io sono una persona di cui vi potete fidare. Non vi tradirò mai.»

Mason respirò profondamente, poi dichiarò:

«Ma certo! A che scopo?»

Dopo un attimo di silenzio, Perry Mason chiese:

«E avete sentito un'auto allontanarsi, dopo?»

«Sì» rispose Eva, esitando un po'. «Credo proprio di sì.»

«E adesso ascoltate bene. Siete nervosa e sconvolta e se affrontate una squadra di poliziotti continuando a. parlare così, vi metterete in guai veramente seri. Farete bene, dunque, a mettervi a letto e chiamare il vostro me-

dico personale, che tenga lontano da voi la polizia, oppure fare un po' di toletta alla vostra storia. Vediamo: avete o non avete sentito un'auto allontanarsi?»

«Sì» rispose la donna con aria provocante.

«Cosi va meglio. Quante persone ci sono in casa?»

«Che volete dire?»

«Chi c'è in casa, oltre voi e vostro marito. Ho bisogno di sapere il nome di tutti.»

«C'è Digley, il cameriere...»

«Lo conosco. E poi?»

«La governante, signora Veitch, e sua figlia che è venuta a trovarla da alcuni giorni... La mia cameriera viene solo durante il giorno.»

«Bene. E nessun altro oltre vostro marito e Digley?»

«C'è anche Charles Griffin...»

«Griffin? Oh, guarda!»

«Sì» disse Eva, arrossendo.

«Ecco perché vi siete presentata con quel nome la prima volta che siete venuta nel mio studio.»

«No, no. Ho scelto il primo nome che mi è passato per la mente. Tutto qui.»

Mason la guardò con un sorriso ironico.

«Charles Griffin» continuò Eva «è nipote di mio marito, ma non dorme spesso in casa. È molto indipendente e credo che conduca una vita dissipata. So, comunque, che ritorna quasi sempre ubriaco. Inoltre, posso dirvi che mio marito gli era molto affezionato. Charles è forse la sola persona alla quale George voleva bene... Perché era molto strano, George: voleva possedere, dominare, opprimere, ma era incapace di amare. Non aveva amici intimi, bastava completamente a se stesso.»

«Sì, lo so. Ma non è il carattere di vostro marito che m'interessa, quanto quello di Charles Griffin. Ditemi, era in casa questa sera?»

«No. Era uscito. Non deve neppure aver cenato in casa. Credo sia andato al golf, questo pomeriggio. Quando è incominciato a piovere?»

«Verso le sei, credo. Perché?»

«Si, infatti, ora ricordo. Il pomeriggio faceva bel tempo e Charles è andato a giocare a golf. Mi sembra, anzi, che George mi abbia detto che Charles aveva telefonato per avvertire che non tornava a cena, e che sarebbe rimasto al club fino a tardi.»

«Siete certa che non sia tornato?»

«Certissima.»

«Siete sicura che la voce da voi udita non fosse la sua?»

«No, era la vostra.»

Mason era sul punto di scoppiare, ed Eva Belter s'affrettò ad aggiungere: «Voglio dire, aveva lo stesso tono della vostra... Era un uomo che parlava esattamente come voi. Ma, questo, non lo dirò mai a nessuno, neppure se mi torturassero.»

Eva fece uno sforzo per spalancare i suoi occhi azzurri e lo guardò con aria di studiata innocenza.

Mason, dopo averla osservata un momento, alzò le spalle e disse: «Bene, ne riparleremo più tardi. Per ora, cercate di dominare i vostri nervi. Vediamo, vostro marito e l'altro individuo litigavano... per voi?»

«Non so... non esattamente. Ma non volete capire che non potevo comprendere le loro parole? Io so soltanto che devo tornare laggiù. Cosa accadrebbe se scoprissero il corpo in mia assenza?»

«Avete ragione; ma qualche minuto più o meno non conta. C'è una cosa che voglio sapere, prima di andare.»

«Che cosa?»

Perry si chinò verso di lei, le prese il viso fra le mani e fece in modo che fosse pienamente illuminato dalla lampadina.

Poi le disse, sillabando ogni parola:

«Era Harrison Burke, l'uomo che si trovava nello studio di vostro marito quando è stato sparato quel colpo?»

«Oh, no, mio Dio!» fece Eva con voce spenta.

«Harrison Burke è stato da voi ieri sera?»

«No.»

«Vi ha telefonato ieri sera o nel pomeriggio?»

«No. Non so nulla di Harrison Burke. Non l'ho più visto, non ho più sentito parlare di lui, dopo quella sera all'albergo Beechwood. Tutto quello che gli devo, sono le mie pene.»

«Ma allora» disse Mason severo «come avete fatto a sapere che lo avevo messo al corrente della posizione di vostro marito nei riguardi del "Citizen"?»

Eva cercò di liberare la testa dalle mani di Perry.

«Su!» disse Mason implacabile. «Rispondete alla mia domanda: è stato ieri sera, venendo da voi, che ve ne ha parlato?»

«No» rispose Eva con voce appena percettibile. «Me lo ha detto per telefono, nel pomeriggio.»

«Ah, vi ha telefonato nel pomeriggio?»

«Sì.»

«Quanto tempo dopo la mia visita al suo ufficio?»

«Subito dopo, credo.»

«Prima di mandarmi il denaro?»

«Sì.»

«Perché non me l'avete detto subito?»

«Avevo incominciato... Ma vi avevo già parlato prima della sua telefonata. Se avessi voluto mentire, non avrei fatto cenno alla cosa...»

«Si, invece, me l'avreste detto non supponendo che potessi sospettare Burke di essersi trovato nello studio di vostro marito, quando è stato sparato quel colpo!»

«Non è vero.»

«Siete bugiarda. Siete incapace di dire la verità, e non agite lealmente nemmeno con voi stessa... In questo preciso momento mentite, perché sapete che si trovava nello studio.»

«No, no, no» rispose lei con energia. «Ma non volete capire? Non so chi fosse, ho creduto che foste voi ed è per questo che non vi ho telefonato da casa. Sono corsa fino a questa farmacia per chiamarvi... a quasi due chilometri da casa...»

«E perché?»

«Volevo darvi il tempo di ritornare! Capito? Volevo poter dire, se mi avessero interrogata, che vi avevo chiamato e vi avevo trovato a casa vostra. Sarebbe stato terribile non trovarvi in casa, dopo aver riconosciuto la vostra voce.»

«Voi non l'avete riconosciuta» disse Mason calmo.

«Ho creduto di riconoscerla» affermò Eva, decisa.

«Nemmeno per sogno. Ero a letto da tre o quattro ore, ma non potrei fornire alcun alibi..., Se la polizia mi sospettasse di essermi trovato in casa vostra al momento del delitto, dovrei fare una fatica del diavolo per giustificarmi. E voi avete calcolato tutto.»

Eva alzò gli occhi su di lui, e gli buttò le braccia al collo.

«Oh, Perry!» esclamò «non mi guardate così, ve ne supplico... Io non vi accuserò, certo! Siamo entrambi compromessi in questo affare. Ciò che avete fatto, lo avete fatto per salvarmi... Siamo in pericolo... Voi mi difenderete e io vi sosterrò.»

Mason la respinse, e appoggiò le mani sulle braccia umide di Eva fino a costringerla ad allentare la stretta.

«Noi non siamo per niente compromessi in questo affare» le disse. «Voi siete la mia cliente e io vi difenderò, ecco tutto. Capito bene?»

«Sì.»

«Di chi è l'impermeabile che avete addosso?»

«Di Charles. L'ho trovato in anticamera. Stavo per uscire così come mi trovavo, ma poi mi sono resa conto che mi sarei inzuppata, con questa pioggia. C'era un impermeabile sull'attaccapanni e l'ho indossato.»

«Bene. Riflettete ancora su tutto, mentre vi conduco a casa. Mi domando se ci troveremo già la polizia. Credete che qualcun altro, all'infuori di voi, abbia udito la detonazione?»

«No, non lo credo.»

«Speriamo di avere avuto il tempo di esaminare la situazione, prima dell'arrivo della polizia. E soprattutto non raccontate che siete corsa fino alla farmacia per telefonare. Dite che mi avete chiamato e che poi mi siete corsa incontro. Non volevate rimanere in casa, avevate troppa paura. Così si spiega il fatto che siete tutta inzuppata... Avete capito bene?»

«Si» rispose Eva, con voce debole.

Perry Mason spense allora la luce interna della macchina e partì sotto la pioggia.

Eva Belter gli stava vicino. Gemeva.

«Oh! Ho tanta paura, e mi sento così sola!»

«State zitta e riflettete.»

Dopo una corsa velocissima, Mason si fermò davanti all'ingresso di casa Belter.

«Sentite» sussurrò Perry a Eva aiutandola a scendere dalla macchina «la casa è tranquilla e silenziosa, nessuno oltre voi ha udito lo sparo, e la polizia non è ancora arrivata. Si tratta di non perdere la testa, ora. Se mi avete nascosto la verità, vi troverete in una situazione terribile!»

«Non vi ho mentito, ho detto la verità: lo giuro davanti a Dio!»

«Va bene» fece Mason.

«La porta non è chiusa a chiave» disse Eva. «L'ho lasciata aperta. Potete entrare.» E si scostò perché Mason potesse passare per primo.

«Ma» fece Mason dopo aver cercato di aprire «è chiusa. Avete la chiave?»

«No» rispose la donna con uno sguardo desolato «è nella mia borsetta.»

Mason non poteva leggere negli occhi della donna, ma l'atteggiamento di lei tradiva lo spavento.

«Dio mio! Devo averla lasciata lassù, accanto al corpo di mio marito!»

«Ma l'avevate, salendo?»

«Sì, ne sono sicura. Ma mi sarà caduta. Ricordo che non l'avevo con me quando sono uscita.»

«È assolutamente necessario entrare. C'è un' altra porta, aperta?»

Eva scosse la testa, ma poi esclamò:

«Sì, c'è la porta di servizio. Lasciamo sempre una chiave appesa al muro coperto d'edera del garage. Possiamo entrare di là.»

«Andiamo, allora.»

Fecero il giro della casa buia e silenziosa. Il vento agitava i cespugli, la pioggia batteva con forza contro i muri, ma nessun rumore proveniva dall'interno della sinistra costruzione.

«Non fate rumore» raccomandò Mason. «Dobbiamo entrare senza che i domestici ci sentano. Se nessuno è sveglio, desidero studiare un momento la situazione dopo avere esaminato la scena.»

Eva chinò la testa, frugò tra l'edera e, trovata la chiave, aprì la porta.

«Bene» fece Mason «entrate piano in casa e andate ad aprire la porta principale, da dove entrerò dopo aver chiuso questa dall'esterno e appeso la chiave al suo solito posto.»

Con un cenno del capo, Eva scomparve nel buio della casa.

8

Davanti alla porta principale, Perry Mason attese due o tre minuti - così gli sembrò - prima di udire il passo di Eva Belter e il rumore della serratura a molla che scattava. La donna lo accolse con un sorriso.

Nel vestibolo era accesa una luce, una specie di veilleuse che rischiarava vagamente gli oggetti. Nella penombra si potevano scorgere la scala che saliva al primo piano e i mobili: alcune sedie, un attaccapanni, uno specchio e un portaombrelli con due bastoni e tre ombrelli; sull'attaccapanni c'era un impermeabile da donna. Dal portaombrelli era uscita dell'acqua che aveva formato per terra una piccola pozzanghera: la luce della veilleuse vi si rifletteva.

«Ditemi» mormorò Mason. «Non avevate spento la luce uscendo?»

«No. Tutto era esattamente così.»

«Dunque vostro marito avrebbe accolto un visitatore senza accendere altre lampade all'infuori di questa veilleuse?»

«Credo di sì.»

«Non tenete accesa una luce più forte sulle scale, prima che tutti si siano

ritirati?»

«Qualche volta. Ma George abita tutto il primo piano e non si occupa di noi come noi non ci occupiamo di lui.»

«Saliamo. Accendete.»

Mason salì per primo ed entrò nel salotto dove aveva visto George Belter per la prima volta. La porta dalla quale l'uomo era apparso quel giorno, era chiusa. Perry l'aprì ed entrò nello studio.

Era una stanza immensa, ammobiliata press'a poco nello stesso stile del salotto. Le poltrone, enormi, erano ricoperte di stoffa pesante, la scrivania era grande il doppio di quelle normali. Una porta conduceva alla camera da letto e un'altra, poco più in là, metteva lo studio in comunicazione con la stanza da bagno. Tra questa e la camera, c'era una terza porta.

Il corpo di George giaceva sul pavimento, proprio sulla porta che separava lo studio dalla stanza da bagno. Era avvolto in un accappatoio di flanella, aperto, che lasciava vedere il petto nudo.

Eva gridò e si strinse a Mason. Questi si liberò dalla stretta, si avvicinò al corpo di Belter e s'inginocchiò.

George Belter era proprio morto, colpito da un proiettile al cuore. La morte doveva essere stata istantanea. Mason tastò l'accappatoio e notò che era ancora umido. Passò quindi nella stanza da bagno, anche questa costruita, come le altre stanze, per un uomo di statura gigantesca. La vasca, scavata nel pavimento, era profonda oltre un metro e lunga circa due e mezzo. Appesi a un sostegno c'erano alcuni asciugamani. Mason li palpò, poi si voltò verso Eva e le disse:

«Stava facendo il bagno quando qualcosa lo ha spinto a uscire. Notate che si è infilato l'accappatoio senza neppure essersi asciugato. Era ancora bagnato quando si è messo l'accappatoio, e gli asciugamani invece sono asciutti.»

«Credete che sarebbe bene inumidire un asciugamano e spiegazzarlo come se George se ne fosse servito?» fece Eva.

«A che scopo?»

«Oh, non so. Dicevo...»

«Sentite, se ci mettiamo a modificare le cose qui, ci troveremo poi di fronte a serie difficoltà. Fate attenzione e ricordate bene questo: nessuno all'infuori di voi sa, a quanto pare, ciò che è accaduto qui. Quelli della polizia saranno irritatissimi di non essere stati avvertiti subito, e vorranno sapere come mai avete chiamato un avvocato prima di rivolgervi a loro. È un particolare che potrebbe destare sospetti sul nostro conto, capite?»

Eva assentì, spalancando i suoi grandi occhi.

«Bene, e adesso ficcatevi anche questo in testa, e serbate il vostro sangue freddo fino in fondo. Voi direte esattamente ciò che avete detto a me, tranne un particolare: non racconterete di essere salita dopo la partenza dell'assassino, dello sconosciuto. Questo è un punto che non mi va nella vostra storia, e non andrebbe neppure alla polizia. Dal momento che avete avuto la presenza di spirito di salire al primo piano ed esaminare la scena, avreste dovuto averne anche per chiamare la polizia. Il fatto che abbiate voluto vedere un avvocato prima di avvertire la polizia, farà credere ai magistrati che non avevate la coscienza tranquilla.»

«Ma potremmo dir loro che vi avevo già consultato per quell'altro affare e che tutto era così legato da indurmi a chiedere il vostro parere, prima di chiamare la polizia. Non credete?»

Mason si mise a ridere.

«Sarebbe un bel pasticcio. La polizia vorrebbe informazioni precise sulla cosa e, prima di accorgervene, avreste dato loro i migliori motivi per sospettarvi dell'assassinio di vostro marito. Quell'altra storia non deve assolutamente saltar fuori. Bisogna anzi che ci mettiamo in comunicazione con Harrison Burke, per avvertirlo di non aprir bocca.»

«Ma il "Citizen"» protestò Eva «che farà?»

«Non avete pensato che, dopo la morte di vostro marito, siete voi la proprietaria? Potete prendere le redini sin da ora, e dirigere il giornale.»

«E se avesse lasciato un testamento col quale mi disereda?»

«In tal caso impugneremo il testamento, e cercheremo di farvi nominare amministratrice provvisoria, in attesa delle decisioni del tribunale.»

«Bene» disse Eva. «Sono uscita correndo dalla casa... E poi che cosa è accaduto?»

«Esattamente quello che mi avete raccontato: eravate talmente spaventata che siete uscita prima che l'individuo chiuso in studio con vostro marito fosse sceso. Vi siete precipitata fuori, sotto la pioggia, afferrando il primo impermeabile che vi è capitato sottomano... Eravate così smarrita che non vi siete nemmeno accorta che c'era anche il vostro, sull'attaccapanni, e ne avete preso uno da uomo.»

«Bene» disse Eva, impaziente. «E poi?»

«Siete corsa via sotto la pioggia: c'era un'auto ferma nel viale, ma eravate troppo fuori di voi per osservarla. Non pensavate che a correre. Poi un uomo è uscito dalla casa, è balzato in macchina e ha acceso i fari. Voi vi siete nascosta dietro un cespuglio temendo che l'altro vi vedesse. La mac-

china è passata davanti a voi, e voi l'avete rincorsa cercando di leggere il numero della targa, perché avevate ormai compreso l'importanza di sapere chi fosse l'individuo che parlava con vostro marito al momento in cui è stato sparato il colpo.»

«Benissimo. Poi?»

«Sempre quello che avete detto a me. Avevate paura di tornare sola a casa, e siete andata a cercare un posto vicino per telefonare. Ricordate che, quando siete uscita, non sapevate che vostro marito fosse stato ucciso. Avevate semplicemente udito un colpo di rivoltella, poteva essere stato lui stesso a sparare, ferendo l'uomo fuggito in auto. Siete capace di ricordarvi queste cose?»

«Sì, credo.»

«Benissimo. Tutto ciò serve a spiegare perché mi avete telefonato. Io vi ho risposto che sarei venuto immediatamente. Ricordatevi pure che al telefono non avete accennato al colpo di pistola, ma soltanto che vi era capitata una disgrazia, che avevate paura, e che desideravate la mia presenza.»

«Ma perché ho chiamato proprio voi?»

«Sono un vostro vecchio amico... Anzi, d'ora in poi chiamatemi per nome.»

«Capisco.»

«Ora il problema è questo: riuscirete a ricordarvi tutto?»

«Sì.»

«Mi avevate detto» fece Mason con un rapido sguardo alla camera «che avevate lasciato qui la borsetta. Fareste bene a ritrovarla.»

La donna apri un cassetto della scrivania e tirò fuori la borsetta.

«E la pistola?» chiese poi Eva. «Bisogna pensare anche a quella.»

Mason seguì lo sguardo di Eva e scorse l'arma sul pavimento, quasi sotto la scrivania, in un punto poco visibile.

«No» disse «questo è un vantaggio per noi. La polizia riuscirà forse a scoprire di chi è l'arma.»

«Mi pare strano che uno spari, poi getti la pistola sotto la scrivania. Non si potrebbe nasconderla?»

«Fatelo, e dovrete dare un mucchio di spiegazioni. No, lasciate che la polizia trovi l'arma.»

«Ho un'immensa fiducia in voi, Perry, ma preferirei che venisse trovato soltanto il corpo, in questa stanza.»

«No» rispose seccamente l'avvocato. «Ricorderete tutto quello che vi ho detto?»

«Sì.»

Perry Mason staccò il ricevitore del telefono e chiese: «La Centrale di polizia.»

9

Bill Hoffman, capo della Squadra Omicidi, era un uomo grosso e pacifico, dagli occhi piccoli e scrutatori.

Seduto nel soggiorno, al pianterreno di casa Belter, Hoffman guardava Mason attraverso il fumo della propria sigaretta.

«I documenti da noi trovati» disse «provano che Belter era il vero proprietario del "Citizen", la rivista che da sei anni ricatta tanta gente.»

«Lo sapevo» fece Mason con calma.

«E da quanto tempo?»

«Da non molto.»

«Come l'avete scoperto?»

«Questo non posso dirvelo.»

«E come siete arrivato qui prima della polizia?»

«Avete sentito ciò che la signora Belter vi ha raccontato: è la verità. Mi ha telefonato perché temeva che suo marito in un momento di eccitazione avesse potuto sparare al visitatore. La signora ignorava quello che era accaduto realmente, e aveva paura di andare a vedere da sola.»

«Perché aveva paura?»

«Un uomo che dirigeva una rivista come il "Citizen" non doveva certo essere un gentiluomo.»

Bill Hoffman ci pensò su un momento, poi disse:

«Ne sapremo di più quando avremo identificato quella pistola.»

«Potrete farlo?»

«Credo. Ha un numero di matricola.»

«Già, ho visto quando l'hanno esaminata. Una Colt automatica calibro trentadue, vero?»

«Esatto.»

Una o due volte Hoffman alzò su Mason il suo sguardo scrutatore, poi finì per dire:

«C'è qualcosa di strano, Mason, in tutta questa storia... qualcosa che non so bene come spiegare.»

«Questo è affar vostro. Di solito, non mi occupo dei delitti che molto tempo dopo l'intervento della polizia. ' Oggi, per me, è un caso eccezionа-

le.»

«Già» fece Hoffman, lanciandogli un'occhiata «è una cosa piuttosto insolita che un avvocato si trovi sul luogo del delitto prima dell'arrivo della polizia, non vi pare?»

«Già» rispose Mason senza impegnarsi «è proprio una cosa piuttosto insolita.» Poi chiese: «Avete visto il nipote di Belter?»

«No. Ma siamo riusciti a trovare la ragazza con cui il giovane ha passato la serata fino alle undici e un quarto circa.»

D'improvviso si senti il rombo di un'automobile che si avvicinava. La pioggia era cessata e la luna faceva capolino fra le nuvole. Sopra il ronzio del motore si sentiva un continuo flac-flac-flac... Poi la macchina si fermò e si udì il suono di un clacson.

«Che cosa succede?» chiese Hoffman, alzandosi lentamente.

«Sembra il rumore di una gomma a terra» fece Mason.

Hoffman si diresse verso la porta d'ingresso, seguito da Perry, e la spalancò.

Dalla macchina, ferma davanti alla porta di casa Belter, una voce roca e malsicura gridò: «Digley... ho una gomma a terra... non l'ho cambiata perché non sto molto bene. Pensateci voi...»

«Deve essere il nipote» disse Mason con diffidenza. «Andiamo a vedere che cosa ci può raccontare.»

Si avvicinarono insieme alla macchina. Il giovane uscì a fatica, tastò col piede malsicuro il terreno e avanzò barcollando.

«Gomma a terra» balbettò. «Vecchio Digley... Voi non siete Digley... siete due... Chi diavolo siete? Che cosa volete a quest'ora?»

«Voi siete ubriaco» disse Bill Hoffman.

«Certo che sono sbronzo... seno, perché sarei rimasto fuori fino a quest'ora?»

«Siete Charles Griffin?» chiese pazientemente l'ispettore.

«Si capisce che lo sono.»

«Bene, e sapete che vostro zio è stato ucciso?»

Ci fu un attimo di silenzio. Il giovane scrollò due o tre volte la testa come per scacciare la nebbia che offuscava i suoi pensieri. Quando ricominciò a parlare, la voce era più sicura.

«Ma di che cosa parlate?»

«Di vostro zio. È stato assassinato un'ora e mezzo fa.»

Il giovane s'avviò verso la casa a testa alta:

«Se è cosi, dev'essere stata quella maledetta donna a fare il colpo.»

«Chi intendete dire?»

«Quella faccia d'angelo che lo zio aveva sposato.»

L'ispettore prese Griffin per un braccio, e rivolto a Mason disse: «Avreste la cortesia di spegnere il motore e i fari?»

Charles Griffin si fermò e si voltò barcollando:

«Cambiate anche la gomma... quella davanti, a destra. È a terra da parecchi chilometri.»

Mason spense il motore e i fari, e si affrettò a raggiungere i due uomini che entravano in casa. Visto alla luce dell'ingresso, Charles Griffin era piuttosto un bel giovane, per quanto si leggesse chiaramente sul suo viso la vita dissipata che conduceva. Aveva gli occhi rossi, infiammati, ma conservava una certa dignità.

Hoffman lo squadrò attentamente.

«Griffin» disse l'ispettore «vi sentite abbastanza lucido, ora, per discutere?»

«Un momento e sarò pronto.»

Si allontanò con passo barcollante verso il bagno del pianterreno. L'ispettore gettò un'occhiata a Mason che disse:

«È ubriaco sul serio!»

«Certo, ma non come un novellino. Ci è abituato, lui... È riuscito a portare la macchina fin qui, con le strade bagnate e una gomma a terra.»

«Questo è vero.»

«E non mi sembra che ci sia del tenero fra lui ed Eva Belter.»

«Alludete a quanto ha detto di lei?»

«Si capisce.»

«È ubriaco» fece Mason. «Non vorrete mica sospettare una signora, basandovi su quanto dice un ubriaco!»

«Certo, è ubriaco, ma ha saputo guidare la macchina fin qui senza incidenti. Può darsi che abbia la testa a posto anche quando è in queste condizioni.»

«Come volete» rispose Mason, alzando le spalle. «Ma che ne direste se gli facessimo prendere un buon caffè?»

«Un'ottima idea» replicò l'ispettore. «Fatelo preparare dalla governante... Si chiama Veitch. Con lei c'è sua figlia. I miei uomini le hanno già interrogate.»

Mason, con un sorrisetto sulle labbra, si allontanò.

La cucina era grande, pulita, e ben messa. Due donne stavano sedute l'una vicina all'altra davanti al tavolo. Parlavano a voce bassa, ma tacquero

all'improvviso appena videro Perry Mason.

La più anziana, sulla cinquantina, aveva i capelli grigi e gli occhi neri, molto infossati e spenti. Aveva un viso lungo, una bocca sottile, zigomi sporgenti. Era vestita di nero.

L'altra, molto più giovane, non dimostrava più di ventitré anni. Aveva capelli nerissimi e brillanti, occhi neri con ciglia lunghissime, labbra rosse e piene; il viso era accuratamente truccato.

«Siete voi la signora Veitch?» chiese Perry Mason, rivolgendosi alla donna anziana.

Lei annuì senza muovere le labbra. La giovane invece parlò con voce sonora:

«Io sono Norma Veitch, la figlia. Che cosa volete? Mia madre è sconvolta.»

«Si... capisco. Ma, scusatemi, volevo vedere se era possibile avere un po' di caffè. Charles Griffin è ritornato e credo che ne abbia bisogno... Poi ci sono parecchi agenti che ne berrebbero volentieri una tazzina.»

Norma Veitch fece per alzarsi. «È naturale... Lo preparo subito, vero, mamma?»

«No» disse la vecchia, alzandosi lentamente. «Lo farò io, tu non sai dov'è la roba.»

La giovane sorrise a Mason con le sue labbra rosse:

«Siete della polizia?»

«No, sono venuto qui con la signora Belter e ho chiamato gli agenti.»

«Ah, sì, ho sentito dire qualcosa del genere.»

«Posso benissimo farlo io il caffè, signora Veitch» disse Mason. «Se non vi sentite...»

«No» lo interruppe la madre di Norma con voce secca «lasciate fare a me.»

Tirò fuori da un mobile a muro una caffettiera, vi versò acqua e caffè, accese il gas, poi con passo strascicato tornò a sedersi.

«Mio Dio!» fece Norma, lanciando un'occhiata a Mason. «È stata una cosa orribile, vero?»

«Voi non avete udito lo sparo, immagino» disse Perry con aria indifferente.

«No, dormivo profondamente... e mi sono svegliata soltanto dopo l'arrivo degli agenti. Avevano già fatto salire al primo piano mia madre e non si erano accorti di me che stavo dormendo nella camera vicina. Comunque, appena ho aperto gli occhi, ho visto un uomo in piedi accanto al mio letto.

Mi guardava!»

«E allora?»

«Mi hanno costretta a vestirmi... sempre sotto sorveglianza, poi mi hanno condotta di sopra per interrogarmi.»

«E voi che cosa avete detto?»

«La verità. Che ero andata a letto, mi ero addormentata e mi ero svegliata con accanto uno che mi guardava! Ma non mi hanno creduta.»

«E non avete visto, né sentito nulla?»

«Assolutamente nulla.»

«Avete qualche idea su quanto è accaduto?»

«Nessuna che valga la pena di essere riferita.»

«E» insisté Mason, fissandola «non ne avete qualcuna che non osate dire?»

«Naturalmente! Mi trovo qui solo da una settimana, ma in questo tempo ho potuto...»

«Norma!» gridò la madre, guardandola fisso negli occhi.

La giovane tacque bruscamente.

«Avete udito qualcosa, voi, signora Veitch?» chiese Mason.

«Io sono una governante: non vedo e non sento niente.»

«È una qualità veramente apprezzabile finché capitano soltanto piccoli incidenti: ma capirete che la legge ha le sue esigenze, e che sarete pregata di ricordare di aver visto e di aver sentito.»

«No» ripeté caparbia la donna. «Non ho visto nulla.»

«E sentito?»

«Neppure.»

Perry Mason assunse un'aria severa. Quella donna nascondeva qualcosa, ne era certo.

«Quando siete stata interrogata» le chiese «avete dato queste stesse risposte?»

«Il caffè» disse la signora Veitch «sta per bollire.»

«Non preoccupatevi!» fece Mason «baderò io al caffè. Ma ciò che m'interessa ora è di sapere se voi avete risposto nello stesso modo alle domande della polizia.»

«In quale modo?»

«Come avete fatto ora.»

«Ho detto la stessa cosa: che non avevo visto, né udito nulla.»

«È il suo sistema» disse la figlia con un risolino «e non lo abbandona mai.»

«Norma!» gridò di nuovo la madre.

«Io sono un avvocato, sapete» disse Perry. «Se avete qualcosa da confidarmi, questo sarebbe il momento buono.»

«Sì» fece la signora Veitch con voce inespressiva.

«Che cosa dite?» chiese Mason.

«Riconoscevo semplicemente che sarebbe un buon momento.»

Ci fu un silenzio piuttosto lungo.

«Dunque?» fece Mason.

«Ma io non ho nulla da confidarvi» concluse la donna.

In quel momento il caffè incominciò a uscire dalla caffettiera e Mason spense il gas.

«Vado a prendere le tazzine» disse Norma, alzandosi.

«Resta seduta, Norma» ordinò sua madre. «Ci vado io..»

Spinse indietro la sedia, e andò a prendere le tazzine e i piattini.

«Ecco qua.»

«Mamma» disse Norma «sono le tazzine dei domestici!»

«Gli agenti di polizia non sono niente di più. Tu sai che cosa avrebbe fatto il padrone se fosse ancora al mondo? Non avrebbe dato loro nulla.»

«Già, ma lui non è più al mondo» fece Norma. «Adesso è la signora Belter che comanda.»

«Non esserne troppo sicura.»

Perry Mason versò il caffè nelle tazzine.

«Datemi un vassoio» disse «e porterò io stesso il caffè all'ispettore e a Charles Griffin. Voi servirete il caffè agli agenti che sono di sopra.»

Senza dire una parola, la signora Veitch gli porse un vassoio. Mason vi mise sopra tre tazze, e le portò in salotto.

L'ispettore Hoffman era in piedi. Charles Griffin, con il volto congestionato e gli occhi molto rossi, era seduto su una poltrona. Nel momento in cui Mason entrò con il vassoio, Hoffman stava dicendo: «Non è in questo tono che avete parlato di lei quando siete arrivato qui.»

«Allora ero ubriaco.»

«Spesso» fece Hoffman, guardandolo fisso «una persona dice la verità quando è brilla e dissimula i propri sentimenti quando è in sé.»

«Davvero?» disse Griffin con aria sorpresa. «Non lo avevo mai notato.»

Sentendo venire Mason, Hoffman si girò e apparve molto soddisfatto alla vista del caffè fumante.

«Benissimo, Mason» esclamò. «Questo ci voleva proprio. Bevetene una tazza, Griffin, e vi sentirete meglio.»

«Il caffè è un'ottima cosa» dichiarò il giovane «ma, in questo momento, mi sento benissimo.»

Mason gli porse una tazzina.

«Avete sentito parlare di un testamento?» chiese improvvisamente l'ispettore.

«Se permettete, preferirei non rispondere a questa domanda.»

«Già, ma io ci tengo a saperlo» disse Hoffman, prendendo una tazzina «e bisogna proprio che mi rispondiate.»

«Sì, esiste un testamento.»

«Dov'è?»

«Non lo so.»

«Come sapete che esiste?»

«Me lo aveva mostrato mio zio.»

«Tutto il patrimonio va alla moglie?»

«Credo» rispose Griffin, scrollando il capo «che Eva Belter erediti soltanto cinquemila dollari.»

«Oh!» esclamò l'ispettore. «Ecco una cosa che cambia tutto l'aspetto della situazione.»

«L'aspetto della situazione?»

«Ma sì. Eva viveva qui, dipendeva interamente da lui e, con la sua morte, si trova messa alla porta a mani vuote.»

Come per spiegare la cosa, Griffin s'azzardò a dire:

«Credo che non andassero molto d'accordo.»

«Non è questo il punto» osservò Hoffman con aria pensierosa. «Di solito, in delitti di questo genere, occorre cercare il movente.»

«Vorreste insinuare» interloquì Mason «che la signora Belter potrebbe aver sparato sul marito?»

Il tono di voce indicava quanto tale idea gli apparisse comica.

«Io sto conducendo un'inchiesta normale, Mason, per scoprire chi potrebbe averlo ucciso. In simili casi, cerchiamo sempre di scoprire un movente, di trovare colui o colei che trae vantaggio dal delitto.»

«Così stando le cose» dichiarò Griffin con calma «presumo che i sospetti cadranno su di me.»

«Che intendete dire?»

«Vedete, sono io l'unico erede di tutto il patrimonio. Non credo che questo sia un segreto. Lo zio George era più affezionato a me che a chiunque altro... voglio dire che nutriva per me tutto l'affetto di cui era capace. Non credo che abbia mai amato qualcuno.»

«E quali erano i vostri sentimenti verso di lui?»

«Rispettavo le sue idee - rispose il giovane, scegliendo con cura le parole» e apprezzavo certi aspetti del suo carattere. Lui conduceva un'esistenza molto solitaria, perché mal tollerava i sotterfugi e le ipocrisie.

«E perché mai ciò lo obbligava a vivere appartato?»

Griffin scrollò leggermente le spalle.

«Era un uomo di un'intelligenza meravigliosa, aveva la facoltà di leggere nell'intimo delle persone e di smascherarle... Era il tipo d'uomo che non può avere amici. Era troppo sicuro di sé. Non amava che la lotta, ed era sempre in guerra contro tutti.»

«Tranne voi, evidentemente.»

«Riconosco che non mi osteggiava perché sapeva che non tenevo né a lui, né ai suoi quattrini. Non ero il suo lacchè, ma, d'altra parte, "io" non gli ero ostile. E poi gli dicevo francamente quel che pensavo.»

«Chi gli era ostile?» chiese Hoffman.

«Che cosa volete dire?»

«Avete detto che vi preferiva perché voi non gli eravate ostile.»

«Verissimo.»

«E avete insistito sul pronome "io".»

«Non l'ho fatto con intenzione.»

«E sua moglie? Forse lui non l'amava?»

«Non so. Non mi parlava di lei.»

«E lei gli era ostile?»

«Come potrei saperlo?»

«Il fatto è» fece l'ispettore, squadrando attentamente il giovane «che i vostri segreti sapete mantenerli. Non volete parlare, ecco tutto.»

«Ma io parlerò, ispettore» protestò Griffin «vi dirò tutto quello che posso.»

«Potete dirmi esattamente» fece Hoffman con un sospiro «dove vi trovavate al momento del delitto?»

«Sono desolato» rispose Griffin, arrossendo «ma è impossibile...»

«Perché?»

«Anzitutto perché non so in che momento sia stato commesso il delitto, e poi perché non posso sapere dov'ero... Dopo aver passato una parte della serata con un'amica, mi sono messo a peregrinare in vari locali... Quando mi sono deciso a ritornare avevo quella maledetta gomma a terra, e capivo d'essere troppo ubriaco per poterla cambiare. Pioveva a torrenti, i garage erano chiusi, e allora ho continuato così. Devo avere impiegato delle ore

per arrivare fin qui.»

«Il copertone era effettivamente a pezzi... Ma, a proposito, c'è qualcuno, oltre voi, che conosca il testamento di vostro zio?»

«Sì, il mio avvocato.»

«Ah, anche voi avete un avvocato?»

«Certo. Perché non dovrei averlo?»

«Chi è?»

«Arthur Atwood.»

«Non lo conosco. E voi, Mason?»

«Sì, l'ho incontrato un paio di volte. È un professionista serio e capace. Dicono che sappia sempre conciliare le cose senza ricorrere ai tribunali e che ottenga in genere buoni risultati.»

«E come mai» insistette Hoffman «avete visto il testamento in presenza del vostro avvocato? Di solito il testatore non convoca il beneficiario e il suo avvocato per mostrare loro come è redatto il testamento, non è vero?»

«Su questo punto» disse Griffin «dovrete interrogare il mio avvocato. Sono questioni difficili nelle quali io non ci capisco nulla, e che preferisco non discutere.»

«Benissimo, non parliamo più di questo particolare. E ora, raccontateci quello che c'è stato.»

«Che cosa volete dire?»

«Voglio dire semplicemente questo, Griffin: che voi non potete cavarvela così. Voi cercate di coprire qualcuno, di fare il gentiluomo, o qualcosa di simile. Non va. O mi direte subito tutto quello che sapete, o vi farò mettere dentro come testimone reticente.»

«Dite un po' - protestò Griffin.» Non vi pare di esagerare?

«Me ne infischio. C'è stato un assassinio, qui, e voi cercate di fare il furbo con me. Via, decidetevi a dire quello che sapete. In seguito a quali circostanze vi è stato mostrato il testamento?»

«Voi capite» disse Griffin «che non mi fa troppo piacere parlare di simile cose...»

«Ma sì, ma si. Ora parlatemi senza esitazioni.»

«Ebbene» cominciò Griffin con evidente difficoltà «vi ho già lasciato capire come tra mio zio George e sua moglie non corressero buoni rapporti. Mio zio pensava che Eva avrebbe chiesto il divorzio non appena in possesso delle prove desiderate. Noi avevamo qualche affare in comune, capite, e un giorno in cui discutevamo una questione a tale proposito, lui mi parlò di quest'altra sua preoccupazione. Era imbarazzante per me, e io non

ne parlavo volentieri, ma Atwood considerò la cosa come qualunque altro legale avrebbe fatto nei suoi panni. Voi capite quel che voglio dire» concluse, rivolgendosi a Mason «perché, se non erro, anche voi siete avvocato.»

«Non preoccupatevi di lui» intervenne Hoffman. «Continuate. Che cosa è accaduto, poi?»

«Be', lo zio George, soltanto in quella occasione, accennò ai cattivi rapporti che intercorrevano tra lui e la moglie. Presentando una carta che pareva scritta di suo pugno, chiese ad Atwood se fosse valido un testamento completamente manoscritto dal testatore ma senza la firma di due testimoni, o se questa formalità fosse indispensabile. Temeva che venisse impugnato dalla moglie perché le aveva lasciato così poco. Credo proprio abbia parlato di cinquemila dollari, aggiungendo che il grosso del patrimonio sarebbe venuto a me.»

«E voi non l'avete letto?»

«Vi ho dato un'occhiata e ho sentito poi quello che dicevano. Atwood lo ha scorso con maggior attenzione.»

«Bene, continuate.»

«Lo zio dichiarò» riprese Griffin, arrossendo «che desiderava regolare la propria successione in modo che, se gli fosse capitato qualcosa, sua moglie non avrebbe potuto approfittarne. Ha detto, inoltre, che non voleva darle la possibilità di impadronirsi del suo patrimonio affrettando la sua fine, nel caso che Eva si fosse accorta di non aver nulla da guadagnare in una causa di divorzio. Comunque, faccio ampia riserva su queste mie confidenze, e deploro il vostro atteggiamento in questo interrogatorio forzato.»

«I vostri commenti m'importano poco. Questo comunque giustifica le frasi indiscrete dette contro Eva quando siete rientrato a casa ubriaco.»

Griffin lo interruppe, alzando una mano:

«Non ne riparliamo più, ispettore, ve ne prego. Se le ho dette non me ne ricordo più, e comunque non le pensavo.»

«Forse non le pensavate» intervenne Mason «ma avete fatto di tutto per...»

«Basta cosi, Mason» esclamò Hoffman rivolto all'avvocato. «Sono io che dirigo l'interrogatorio.»

«Non mi fate paura, ispettore» rispose Perry. «Sono qui, in casa della signora Belter, come suo rappresentante legale, e sento fare dichiarazioni che tendono a ledere la buona reputazione della mia cliente. Esigo pertanto che tali accuse vengano ritirate.»

«Ebbene» disse Hoffman irritato «voi che difendete i vostri diritti, sapreste rispondermi perché una donna, scoprendo che suo marito è stato ucciso, pensi, prima di ogni altra cosa, a telefonare al suo avvocato?»

«Questo non è giusto» replicò energicamente Mason. «Io rappresento Eva Belter, e non sopporto che la si calunni. La morte di George Belter non le era di vantaggio alcuno, mentre non è così per questo giovane che arriva qui con un alibi che non regge e si mette a raccontare un mucchio di storie sulla mia cliente.»

Griffin protestò con calore.

«Giovanotto» proseguì Mason, tendendo un dito verso Charles Griffin «pensate a comportarvi bene: se la mia cliente dovesse essere citata davanti a una giuria, non crediate che io sia tanto stupido da non approfittare del vantaggio che avrei implicando nell'affare voi e quel testamento.»

«Volete dire che lo credete colpevole del delitto?»

L'ispettore aveva pronunciato queste parole con un filo di voce.

«Non sono un detective, io, sono un legale. So che un giurì non può condannare qualcuno finché esiste un ragionevole dubbio sulla sua colpevolezza. E se voi state combinando qualcosa contro la mia cliente, farete i conti con me.»

«È proprio quello che mi aspettavo» disse Hoffman. «Non avrei dovuto lasciarvi assistere a questo interrogatorio. Adesso, potete andarvene.»

«Sì, me ne vado.»

10

Erano circa le tre del mattino, quando Perry Mason riuscì a ottenere la comunicazione telefonica con Paul Drake.

«Paul» disse «ho bisogno di te e dell'aiuto dei tuoi uomini.»

«Diavolo, Perry» fece l'altro con voce addormentata «possibile che tu non sia mai soddisfatto?»

«Non perdiamo tempo: svegliati. Devo avere un'informazione prima della polizia, a tutti i costi.»

«Ma di che si tratta?»

«So che hai avuto a che fare, in passato, con l'associazione dei commercianti di armi, e so che nei suoi archivi è conservata una copia dei numeri di tutte le armi vendute in città. Ho bisogno di scoprire le tracce di una Colt trentadue, matricola numero dodici-settantatré-trecentotrentasette. La polizia procederà secondo i metodi abituali e passerà quasi tutta la mattina

prima che abbia trovato una pista. Sanno che la cosa è importante, ma non la ritengono urgente. Ti chiedo dunque di procurarmi questa informazione prima della polizia. È necessario che arrivi prima io.»

«E che cosa è successo con questa pistola?»

«È servita a uccidere qualcuno, con una sola pallottola, proprio al cuore.»

«E c'è un rapporto fra questo e l'altro affare per il quale ti ho procurato un'informazione?»

«Non credo. Ma questa dev'essere l'idea della polizia. È necessario che mi trovi in condizioni di poter difendere il mio cliente. Per questo devo batterli sul tempo.»

«Va bene, dove ti posso richiamare?»

«Ti telefonerò io.»

«Quando?»

«Fra un'ora.»

«Ma non saprò ancora nulla» protestò Drake «è impossibile.»

«Devi fare l'impossibile. Ti richiamerò in ogni modo. Arrivederci.»

Riappese il ricevitore. Fece il numero di Harrison Burke, ma non ottenne risposta. Allora chiamò Della Street che rispose con un debole "Pronto! ".

«Qui è Perry Mason, Della, svegliatevi e venite subito in ufficio. Dobbiamo lavorare!»

«Che ora è?»

«Le tre, tre e un quarto.»

«Di che cosa si tratta?»

«Di un affare serio. Ma non perdiamo tempo in chiacchiere. Mentre vi vestite, avvertirò un tassi che venga a prendervi alla porta.»

«Sto già vestendomi. Ho il tempo di farmi bella o devo accontentarmi d'infilare un vestito e basta?»

«È meglio che vi facciate bella, purché non impieghiate troppo tempo.»

«Vengo subito.»

Mason chiamò un tassì per Della poi, dopo aver pagato i gettoni al padrone del caffè notturno, uscì. Salì sulla sua macchina e si avviò rapidamente verso l'ufficio.

Arrivato nel suo studio, Perry accese le luci, chiuse le imposte, e cominciò a passeggiare avanti e indietro come una tigre in gabbia. All'improvviso sentì il rumore della chiave nella serratura, e Della comparve.

«Buon giorno» disse. «Questo si chiama orario!»

Perry le fece segno di entrare e di sedersi.

«Questo è l'inizio di una giornata in cui avremo molte cose da fare.»

«Che c'è?»

«Un delitto.»

«E noi rappresentiamo semplicemente un cliente?»

«Non lo so. Potremmo essere implicati anche direttamente.»

«Implicati?»

«Già.»

«Oh, è quella donna!» sbottò Della con impeto.

«Vorrei che rinunciaste a certe idee, Della -disse Mason con impazienza.» E ora statemi bene a sentire: non so quello che potrà accadere qui, ma potrebbe anche darsi che dobbiate sostituirmi in seguito a qualche... incidente che mi impedisca di continuare la partita.

«Che vi impedisca... Ma che cosa volete dire?»

«Non preoccupatevene.»

«Ma sì, invece, che me ne preoccupo» disse Della con gli occhi pieni di lacrime. «Siete in pericolo!»

«Quella donna» continuò Mason come se non avesse udito «è venuta a trovarmi sotto il nome di Eva Griffin. Ho cercato di scoprire la sua vera identità, senza riuscirci, poi ho iniziato la lotta Contro il "Citizen" per vedere chi si nascondeva dietro quel foglio. Ho scoperto che si trattava di un certo Belter, che abitava in Elmwood Avenue. Leggerete tutto quel che riguarda questo personaggio nei giornali del mattino... Ero andato a trovarlo, questo Belter: un osso molto duro. Durante la visita ho intravisto per caso sua moglie: era la nostra bella cliente, la quale si chiama, in realtà, Eva Belter.»

«Ma che cosa si proponeva? Di ingannarvi?»

«No. Eva si trovava in una difficile situazione. Era in rapporti di intima amicizia con Harrison Burke, che il marito attaccava nel suo giornale; con ogni probabilità, la relazione stava per essere scoperta...»

«E che cosa dice Burke di tutto ciò?»

«È lui che mi ha inviato ieri quel denaro, con una busta a mano.»

«Ah!»

Dopo un breve silenzio, durante il quale ognuno dei due rimase immerso nelle proprie riflessioni, Della Street disse:

«Continuate. Che cosa leggerò nei giornali del mattino?»

«Ero a letto» proseguì Mason «quando Eva Belter mi ha telefonato. Doveva essere la mezzanotte e mezza, credo. Pioveva a torrenti. Mi ha detto che erano accadute delle cose gravissime e mi ha pregato di raggiungerla

in una farmacia. Ci sono andato e lei mi ha raccontato che un individuo aveva avuto un'accesa discussione con suo marito, e l'aveva ucciso.»

«E lei, lo conosceva, questo individuo?»

«Non l'aveva visto, ne aveva udito soltanto la voce.»

«E aveva riconosciuto la voce?»

«Aveva creduto di riconoscerla.»

«E chi era, secondo lei?»

«Io.»

«Ed eravate proprio voi?»

«No. Ero a casa, nel mio letto.»

«Potete provarlo?» chiese Della con voce stanca.

«No!» esclamò Mason con impazienza. «Non mi porto mica a letto un alibi tutte le sere!»

«Che ipocrita, quella donna! E poi, cos'è accaduto?»

«Siamo andati in Elmwood Avenue e abbiamo trovato suo marito morto. Una Colt trentadue, di cui ho il numero. Un proiettile al cuore. Stava prendendo un bagno, quando gli hanno sparato.»

«Dunque» fece Della «Eva vi ha condotto là prima dell'arrivo della polizia?»

«Proprio. E questo alla polizia non garba.»

Pallida come una morta, Della tentò di dire qualcosa, ma poi tacque.

«Ho litigato con l'ispettore Hoffman... C'è un nipote del morto che non mi va. Si atteggia troppo a gentiluomo. La governante ci nasconde qualche cosa, e credo che sua figlia menta. Non ho avuto occasione di parlare con il cameriere. La polizia mi ha trattenuto al pianterreno, durante le sue indagini al primo piano. Ma avevo potuto fare una piccola inchiesta prima che arrivassero gli agenti.»

«E ora, che cosa succederà?»

«Non so. Credo che la governante finirà col parlare. Non devono averla ancora messa alle strette, ma lo faranno. Sono convinto che sa qualche cosa, ma che cosa? E non sono nemmeno certo che Eva Belter mi abbia detto tutto.»

«E Burke è al corrente dell'assassinio?»

«Ho cercato di pescarlo al telefono, ma non l'ho trovato.»

«È scomparso proprio al momento giusto!»

«Vero?» fece Mason con voce stanca.

Dopo un attimo di silenzio, Della chiese:

«Credete che arresteranno Eva Belter?»

«Non so che cosa faranno.»

«Hanno scoperto il movente del delitto?»

«Non ancora. Ma quando avranno notizie di quella storia del ricatto, saranno a cavallo.»

«Ma la scopriranno?»

«Senza dubbio.»

«Credete che... sia Harrison Burke, l'individuo che si trovava con Belter quando il colpo è stato sparato?»

«Ho cercato di parlare con Burke, come vi ho detto, ma non l'ho trovato. A parte questo non so nulla. Andate di là, ora, e tentate voi... Chiamerete ogni dieci minuti fino a quando non sarete riuscita ad ottenere la comunicazione con lui o con qualcuno di casa sua.»

«Bene.»

«Chiamate anche Paul Drake, che sarà probabilmente in ufficio. Se non c'è provate a quel numero che ci ha dato per i casi urgenti...»

«D'accordo» disse Della, e si ritirò.

Perry cominciò a passeggiare avanti e indietro. Dopo qualche minuto il telefono squillò.

«È Paul Drake» disse Della. Appena Perry ebbe in mano il microfono, udì la voce di Drake:

«Salve, Perry!»

«C'è qualcosa di nuovo?»

«Si, sono stato fortunato, e posso darti quella notizia circa la pistola. Credo che non t'importi molto dove o quando è stata comperata, vero? Vuoi sapere soltanto il nome dell'acquirente, non è così?»

«Sì.»

«La pistola è stata comperata da un certo Peter Mitchell che ha dato come indirizzo Milletrecentoventidue, Sessantanovesima Strada Ovest.»

«Grazie. E niente di nuovo su quell'altra questione... su Frank Locke?»

«No, non ho ancora avuto il rapporto dalla nostra agenzia del sud... Ho trovato le sue tracce fino in Georgia, ma là si perdono. Forse in questo stato ha cambiato nome.»

«Certo. E, proprio là, deve aver combinato qualche grosso pasticcio... E per il resto? Hai qualche notizia sulla sua attività recente?»

«Qualcosa intorno alla ragazza dell'albergo Wheelwright. Si chiama Ester Linten, e occupa la camera novecentoquarantasei. Non so altro su di lei, per il momento, ma dammi tempo... e lasciami dormire...»

«Non per ora» disse Mason, ridendo. «Resta ancora cinque minuti nel

tuo ufficio. Ti richiamerò.»

«E va bene!» sospirò Drake.

Perry Mason passò nell'ufficio attiguo.

«Della» disse «ricordate che due o tre anni fa, all'epoca delle grandi agitazioni politiche, abbiamo raccolto certe lettere?»

«Sì, abbiamo una pratica: Lettere Politiche. Non sapevo perché le aveste conservate.»

«Per via di alcuni accertamenti... Ci dev'essere una lettera "Burke alla Camera". Trovatemela, e più presto che potete.»

Dopo alcuni minuti, Della si avvicinò a Perry con una lettera in mano.

«Magnifico!» disse Mason.

Battuta a macchina, nel margine di destra, c'era una lista dei componenti le varie commissioni della Camera: oltre un centinaio di nomi. Mason li percorse lentamente, al quindicesimo si fermò. Il nome corrispondeva a quello di Peter Mitchell, e l'indirizzo era: milletrecentoventidue, Sessantanovesima Strada Ovest. Mason ripiegò bruscamente la lettera e se la mise in tasca.

«Richiamatemi Drake» fece. E tornò nel proprio ufficio.

Quando ebbe avuto la comunicazione con Drake gli disse:

«Senti, Paul, devo chiederti una cosa.»

«Ancora?»

«Sì, siamo appena all'inizio.»

«Coraggio, allora.»

«Ascoltami bene. Devi andare al numero milletrecentoventidue della Sessantanovesima Strada Ovest e svegliare Peter Mitchell. Devi agire con prudenza per non metterti nei pasticci, e nello stesso tempo per non metterci anche me... Devi fare la parte dell'agente imbecille, che parla troppo. Non fare domande a Mitchell prima di avergli dato tutte le informazioni, capisci? Digli che sei un detective, che George Belter è stato assassinato questa notte in casa sua e che il numero dell'arma è, secondo quanto ti risulta, quello di una pistola venduta a lui, Mitchell. Aggiungi che tu sei certo che quell'arma si trova ancora in suo possesso e che ci dev'essere stato un errore nei numeri; che, in ogni caso, vorresti sapere che cosa stava facendo verso mezzanotte, o poco dopo. Domandagli se ha ancora la pistola o se si ricorda che cosa ne ha fatto. Ma raccontagli tutto, prima di fargli delle domande, capito?»

«Capito.»

Perry Mason stava per riappendere il ricevitore, quando il rumore della

maniglia che scattava gli fece alzare gli occhi. Della Street entrò, pallidissima e con gli occhi sbarrati. Chiuse accuratamente la porta e si avvicinò a Mason.

«C'è di là un uomo che dice di conoscervi. Si chiama Drumm, ed è un agente di polizia.»

La porta si aprì dietro di lei, e Sydney Drumm entrò.

«Scusate l'invasione, ma desidererei parlare con voi, prima che abbiate il tempo di pensare a una delle vostre...»

«Siamo abituati alla disinvoltura dei poliziotti...» ribatté Mason con un sorriso.

«Non sono un poliziotto, io» protestò Drumm. «Sono un povero agentucolo detestato dai veri poliziotti, e pagato malissimo.»

«Accomodatevi, prego.»

«Avete uno strano orario d'ufficio, voi» disse Drumm, tentando di restare calmo. «Vi ho cercato dappertutto; quando però ho visto le finestre del vostro ufficio illuminate, allora...»

«Non è vero» osservò Mason. «Le imposte sono chiuse.»

«Insomma» insisté Drumm «ho immaginato che eravate qui... So che siete uno che lavora sodo.»

«Non perdiamo tempo in chiacchiere... Se desideravate vedermi, sarà per affari.»

«Certo. Sono un tipo curioso, e mi guadagno la vita grazie alla mia curiosità: facendomela pagare... Adesso, per esempio, sono molto curioso a proposito di quel numero di telefono. Voi venite a trovarmi e mi ungete perché io strappi alla direzione dei telefoni il numero di un apparecchio riservato. Io mi precipito, vi procuro il numero, voi mi ringraziate... e poi, ecco, che vi si trova a quell'indirizzo in compagnia della vedova di quel poveraccio al quale hanno fatto la pelle. Ora, mi domando: "Si tratta di una semplice coincidenza?".»

«E che cosa vi rispondete?»

«Ah, io non faccio supposizioni. Ho posto una domanda; tocca a voi rispondere, ora.»

«La risposta è che mi trovavo là dietro richiesta della moglie del morto.»

«Strano! Conoscevate la moglie, e non il marito!»

«Strano, vero?» fece Mason sarcastico. «Cose che capitano quando si fa l'avvocato.»

Drumm divenne serio, rovesciò la testa all'indietro e fissò il soffitto con occhi sognanti.

«Il caso è molto interessante. Una signora si reca da un avvocato noto per la sua abilità nel togliere la gente dal pasticci... L'avvocato non conosce il numero di telefono del marito della sua cliente, scopre il numero suddetto... si procura l'indirizzo del marito, ci va... la donna è anche lei presente, e nel frattempo il marito viene assassinato.»

«E voi credete» interruppe Mason con impazienza «di potere arrivare così a qualche risultato?»

«Soltanto il diavolo lo sa, Perry» rispose Drumm. «Ma mi ci sto avvicinando.»

«Quando sarete arrivato, fatemi il piacere di avvertirmi.»

«Oh!» disse Drumm, alzandosi. «Lo saprete presto.» E guardando prima Perry, poi Della, s'avviò verso la porta.

«Sapete, Mason» disse poi, con la mano appoggiata sulla maniglia «se mi tratterete da amico, sarò forse in grado di aiutarvi un po'... Ma se mi tenete a distanza e fate il duro, sarò costretto a ficcare il naso un po' dappertutto.»

«Ma si capisce! È il vostro mestiere... Voi fate il vostro e io il mio.»

«Il che vuol dire, se ben comprendo, che vi terrete sulla difensiva.»

«Vuol dire che dovrete raccogliere le vostre informazioni altrove.»

«Arrivederci, Perry.»

«Arrivederci, Sydney. Tornate a trovarci, uno di questi giorni.»

«State tranquillo, ritornerò.»

Sydney Drumm uscì, sbattendosi dietro la porta. La segretaria, con un movimento impulsivo, avanzò verso Mason, ma questi la fermò con un cenno, e le disse:

«Date un'occhiata di là, e accertatevi che se ne sia andato davvero.»

Della Street si diresse verso la porta, ma prima che avesse toccato la maniglia, la porta si aprì e Drumm sporse il capo ridacchiando:

«Questa volta, Mason, vedo che non riesco a pescarvi... E va bene! Me ne vado.»

«Arrivederci!»

Erano le quattro del mattino.

11

Perry Mason si ficcò il cappello in testa e infilò il soprabito ancora umido, che mandava uno strano odore di lana bagnata.

«Esco» disse alla segretaria «per vedere se riesco a seguire alcune trac-

ce. Presto o tardi la polizia stringerà il cerchio delle indagini, e allora non avrò più libertà di movimento. Devo agire finché sono in grado di farlo. Voi, non muovetevi di qui. Ogni tanto vi chiamerò e vi chiederò se il signor Mason è in ufficio. Vi dirò che mi chiamo Johnson, che sono un vecchio amico e vi domanderò se non ha lasciato un messaggio per me. Potrete quindi tenermi al corrente, senza far sapere chi sono.»

«Pensate che il telefono sarà sorvegliato?»

«Può darsi. Non so bene quali sviluppi possa prendere questa storia.»

«E... emetteranno un mandato di cattura contro di voi?»

«Questo no! Ma certo verranno a interrogarmi ancora.»

Della lo guardò, ma non disse nulla.

«State in guardia» concluse Mason, e uscì.

Non era ancora l'alba, quando Perry entrò all'albergo Ripley e chiese una camera con bagno. Il portiere lo registrò sotto il nome di Fred B. Johnson di Detroit. Poi gli consegnò la chiave che corrispondeva alla camera 518, che Mason dovette pagare anticipatamente perché non aveva bagaglio.

Perry salì in camera: ordinò quattro bottigliette di ginger con molto ghiaccio e una bottiglia di whisky, poi, fatte un paio di telefonate, si sprofondò in una poltrona, coi piedi sul letto, e si mise a fumare.

Dopo mezz'ora passata a fumare una sigaretta dopo l'altra, la porta, che Mason non aveva chiuso a chiave, si aprì improvvisamente. Eva Belter entrò senza bussare.

«Oh, sono felice di trovarvi qui!» fece Eva, girando la chiave nella serratura.

«Siete sicura di non essere stata seguita?» chiese Mason senza muoversi dal suo posto.

«Sì. Nessuno mi ha pedinata... Mi hanno detto che sono una testimone indispensabile e che non devo abbandonare la città, né fare alcuna cosa senza avvertire la polizia. Credete che mi arresteranno?»

«Dipende.»

«Dipende da che cosa?»

«Da una quantità di cose. Ascoltatemi.»

«Sì. Ah, sapete che ho trovato il testamento?»

«Dov'era?»

«Dentro il cassetto della sua scrivania.»

«E che cosa ne avete fatto?»

«L'ho portato qui.»

«Fate vedere.»

«È esattamente come sospettavo: ma sono stata trattata peggio ancora di quanto credessi. Pensavo che mi avrebbe lasciato almeno quanto bastasse per andare in Europa... rifarmi una vita...»

«Trovare un marito, insomma.»

«Non ho detto nulla di simile.»

«Non alludevo a quanto dicevate, ma a quanto "credevate"» rispose Mason sempre con lo stesso tono calmo e indifferente.

«Avvocato Mason» disse Eva, assumendo un'aria dignitosa «mi sembra che il nostro colloquio si allontani dal suo scopo. Ecco il testamento.»

«Se volete immischiarmi in questo delitto» disse Mason, osservandola attentamente «fareste meglio a rinunciare a queste arie teatrali. Con me, non attacca.»

«Naturalmente volevo dire che desideravo trovare un altro marito. E perché no?» rispose Eva, tutta sorridente.

«Giusto. Perché negarlo?»

«Non so. È stato più forte di me.»

Senza rispondere, Mason tese la mano, prese il documento, lo lesse con cura, poi chiese:

«Tutto di sua mano?»

«No, non credo.»

«"Pare"» disse Mason, fissando Eva Belter «che tutto sia della stessa mano.»

«Non credo che sia la sua.»

«Questo non vi servirà a nulla» disse Mason ridendo. «Vostro marito ha mostrato il testamento a Charles Griffin e ad Arthur Atwood, l'avvocato di suo nipote, e ha detto loro che si trattava delle sue ultime volontà, scritte interamente di proprio pugno.»

Eva scrollò la testa con impazienza.

«Volete dire che ha mostrato loro "un" testamento, dichiarando di averlo scritto di proprio pugno; ma che cosa impediva poi a Griffin di strapparlo, sostituendolo con un altro falso?»

Mason la guardò freddamente.

«Sentite, voi pronunciate un mucchio di parole... Ne afferrate bene la portata?»

«Certo.»

«Si tratta di una grave accusa, sapete, se non avete prove con cui appoggiarla.»

«Prove non ne ho» disse Eva lentamente. «• Non ne ho ancora...»

«Be', non pensateci più.» E le rese il testamento. «A proposito di questo testamento, come lo avete ottenuto?»

«Era nello studio di George: la cassaforte era aperta e io ho preso i documenti, poi ho chiuso a chiave.»

«Non è neppure una trovata originale, sapete?»

«Non mi credete?»

«Naturalmente no.»

«Perché?»

«Perché sono quasi certo che la polizia ha messo qualcuno di guardia nello studio... E, in ogni caso, se la cassaforte fosse stata aperta, lo avrebbero notato e avrebbero fatto l'inventario del contenuto.»

Eva abbassò gli occhi, poi disse piano:

«Vi ricordate quando siamo andati laggiù? Voi esaminavate il corpo e frugavate nella vestaglia...»

«Sì» rispose Mason, socchiudendo gli occhi.

«Ecco... è stato allora che l'ho preso dalla cassaforte aperta, che io ho chiuso poi a chiave. Voi eravate assorto nel vostro esame.»

«Accidenti!» esclamò Mason. «Dev'essere proprio vero: voi eravate vicina alla scrivania e alla cassaforte. Perché lo avete fatto?»

«Perché volevo vedere se il testamento era in mio favore, o se potevo distruggerlo. Credete che dovrei farlo scomparire?»

«No» gridò Mason con impeto.

Eva Belter rimase alcuni minuti in silenzio, poi disse: «Abbiamo qualche altra cosa da discutere?»

«Sì. Sedetevi là, sul letto, e rispondetemi sinceramente guardandomi bene negli occhi: voglio sapere "esattamente" quello che è accaduto.»

«Ma ve l'ho detto, quello che è successo!» rispose Eva, spalancando i suoi grandi occhi.

«No, non esattamente.»

«Mi accusate di mentire?»

«Basta con queste storie!» fece Mason seccato.

«Ma che cosa volete sapere con precisione?»

«Ieri voi eravate in abito da sera.»

«Che volete dire?»

«Lo sapete benissimo. Eravate elegantissima, molto scollata e con le scarpine di raso.»

«Ebbene?»

«Vostro marito faceva un bagno.»

«E con questo?»

«Non era certo per vostro marito che vi eravate vestita così elegante.»

«Evidentemente, no.»

«Vi vestite così tutte le sere?»

«Piuttosto spesso.»

«Insomma, voi ieri sera siete uscita per tornare solo pochi minuti prima che vostro marito venisse assassinato. Non è vero?»

«No, sono rimasta in casa tutta la sera.»

«Quando sono sceso in cucina a cercare del caffè» disse Mason, alla cieca «la governante mi ha dichiarato di aver sentito la vostra cameriera che vi avvertiva di una telefonata relativa a un paio di scarpe...»

Evidentemente l'intuizione di Mason era giusta. Eva era stata colta di sorpresa; ma con uno sforzo riuscì a riprendersi:

«E che cosa c'è di male in tutto questo?»

«Ditemi anzitutto se la vostra cameriera vi ha trasmesso sì o no quel messaggio.»

«Ma... sì, credo proprio di sì. Ci tenevo a un paio di scarpine che avevo ordinato. Maria aveva ricevuto una comunicazione al riguardo e me l'aveva riferita. Ma poi gli eventi mi hanno fatto dimenticare la cosa...»

«Avete qualche idea» chiese improvvisamente Mason «del modo in cui si impiccano i condannati?»

«Che intendete dire?»

«Gli assassini. In generale l'esecuzione si svolge di buon mattino. Le autorità scendono nella cella del condannato e gli leggono la sentenza capitale... Poi gli vengono legate le mani dietro la schiena. Dopo di che viene condotto, attraverso un corridoio, al patibolo. Vi sono tredici scalini da salire; il condannato viene fatto fermare sopra una botola. I funzionari della prigione sono lì accanto per sorvegliare che tutto proceda bene, e in un piccolo sgabuzzino sotto la botola ci sono tre corde che scorrono sopra una puleggia. Il carnefice passa un nodo scorsoio al collo del condannato, gli mette un sacco nero in testa, poi gli lega le gambe...»

Eva si lasciò sfuggire un grido d'orrore.

«Ed ecco esattamente quello che capiterà a voi, se mi nasconderete la verità.»

Il volto di Eva Belter era cadaverico, le sue labbra pallide tremavano e il terrore si leggeva nei suoi occhi.

«Io v...i di...co la v...erità» balbettò.

«Bisogna proprio che impariate a essere sincera, se volete che vi aiuti.

Voi sapete come me che quella telefonata relativa alle scarpine era un trucco, e che voleva dire che Harrison Burke desiderava mettersi in contatto con voi... proprio come dovevo fare io, con un'altra frase.»

Eva continuava a tremare ed era pallida come una morta: senza aprir bocca accennò di sì con la testa.

«Bene» sospirò Mason. «Harrison, dunque, vi ha fatto trasmettere quella comunicazione, perché desiderava vedervi... Allora voi gli avete dato appuntamento in qualche luogo, vi siete vestita, siete uscita... È così?»

«No, è venuto lui in casa.»

«Possibile?»

«Lo avevo pregato di non farlo, ma non mi ha dato ascolto. Voi gli avevate detto che George era il proprietario del "Citizen"; in un primo momento non vi ha creduto, ma poi ha cambiato parere. Ha voluto allora parlare con George: era disposto a fare qualunque cosa per impedire che il "Citizen" gli desse battaglia.»

«Non sapevate che sarebbe venuto?»

«No.»

Ci fu un attimo di silenzio, poi Eva continuò:

«Come avete fatto a sapere?»

«Che cosa?»

«Quel trucco delle scarpe.»

«Oh, me lo ha detto lui.»

«E poi la governante vi ha parlato della comunicazione? Chissà se lo ha detto anche alla polizia!»

«No» rispose Mason, sorridendo «non lo ha detto né alla polizia, né a me. È stato semplicemente un bluff al quale ho dovuto ricorrere per costringervi a dirmi come stanno le cose.»

«E voi trovate leale agire così nei miei confronti?»

Mason ridacchiò. «Proprio voi venite a parlarmi di lealtà! Comunque, ora non perdiamo tempo prezioso in chiacchiere mutili.»

«Ma...» fece Eva, cercando di protestare. «Ebbene, Harrison ha insistito per vedere George, promettendomi di non fare il mio nome. Era convinto che se fosse riuscito a parlare con mio marito, Frank Locke non avrebbe pubblicato nulla. Io gli ho risposto che si esponeva a un inutile pericolo...»

«Cominciamo a fare qualche passo avanti» la interruppe Mason. «Dunque Harrison Burke voleva vedere vostro marito e voi avete cercato di impedirglielo. È così?»

«Si.»

«E perché voi volevate dissuaderlo?»

«Temevo che facesse il mio nome.»

«Lo ha fatto?»

«Non so... vale a dire» si affrettò a correggersi «non lo ha fatto certamente, poiché non ha visto George. Dopo avergli parlato, sono riuscita a convincerlo di rinunciare al colloquio... così, se n'è andato.»

«Mia cara» fece Mason, soffocando una risata «ormai è un po' tardi. Dunque voi ignorate se Burke abbia, o no, pronunciato il vostro nome davanti a George, eh?»

«Vi ho detto» rispose Eva Belter con irritazione «che non lo ha visto.»

«Sì, lo so. Ma la verità è che Harrison lo ha visto. È salito a discutere con lui nel suo studio.»

«Come lo sapete?»

«Lo so perché mi sono formato un'idea abbastanza esatta dell'accaduto...»

«Ah, sì? E che cosa è accaduto?»

«Lo sapete benissimo.»

«No, no. Ditemelo voi.»

«Dunque, Harrison Burke è salito a parlare con vostro marito» cominciò Perry con voce stanca. «E vi è rimasto... quanto?»

«Non so... Certo non più di un quarto d'ora.»

«Andiamo meglio, adesso... E voi non lo avete visto quando è ridisceso?»

«No.»

«E ditemi sinceramente: c'è stato uno sparo mentre Burke era lassù? Ha sceso le scale correndo ed è uscito dalla casa senza dirvi nulla?»

«No!» rispose Eva con violenza. «Burke se ne è andato prima che mio marito venisse ucciso.»

«Quanto tempo prima?»

«Non so... un quarto d'ora... forse un po' più o un po' meno.»

«E adesso» sottolineò Mason «Burke è irreperibile...»

«Che cosa?»

«Proprio così: irreperibile. Non risponde al telefono... e in casa sua non c'è. Ho tentato più volte di telefonargli, e ho mandato degli agenti in borghese in casa sua.»

«Perché lo avete fatto?»

«Perché sapevo che sarebbe stato implicato in questo delitto.»

«Ma come è possibile? Nessuno, all'infuori di voi e me, sa che Burke è

entrato in casa mia...»

«È l'arma di Burke che ha sparato» disse lentamente Perry, fissando la donna negli occhi.

Eva trasalì: «Perché lo dite?»

«Perché, vedete, c'era un numero sulla pistola, e questo numero lo si può seguire dalla fabbrica al commerciante all'ingrosso, e da questi al venditore al minuto e poi all'acquirente. Ora, l'arma era stata venduta a un tale Peter Micheli, abitante al milletrecentoventidue della Sessantanovesima Strada Ovest, che è un amico intimo di Burke. La polizia ricerca questo Micheli, e quando gli avrà messo le mani addosso, lui dovrà spiegare che cosa ne ha fatto della pistola: dire, cioè, che l'ha data a Harrison Burke.»

«Ma come, si possono identificare così le armi?» chiese Eva Beltex, portandosi improvvisamente una mano alla gola.

«Tutte le armi vendute vengono registrate.»

«Lo avevo detto che dovevamo nasconderla, quella pistola» gridò la donna, prossima a una crisi di nervi.

«Si, e avreste la testa infilata nel nodo scorsoio. Dovete pensare a voi stessa. Volete salvare Burke, ed è naturale. Ma quel che mi sforzo di farvi capire è che se Burke ha fatto il colpo, è nel vostro interesse dirmelo schiettamente. In tal caso potremmo pensare al modo di salvare Burke. Ma non voglio che accumuliate prove contro di voi, cercando di proteggere Burke.»

Eva si mise a camminare nervosamente per la stanza. «Dio mio! Dio mio!»esclamò.

«Non so» continuò Mason «se ne siete al corrente, ma ci sono delle pene severe anche per chi occulta le prove di un delitto, e per chiunque venga a patti col colpevole. Bene: noi non solo vogliamo scoprire il colpevole, ma vogliamo trovarlo prima della polizia... Non desidero che mettano insieme un'accusa di omicidio contro di voi e, tantomeno, contro di me. Se è Burke l'assassino, dobbiamo metterci in rapporto con lui e convincerlo a costituirsi, per ottenere che l'affare passi in tribunale prima che il procuratore abbia raccolto troppe prove. Ora farò i passi necessari perché Locke non pubblichi gli articoli di ricatto sul "Citizen".»

«E come ci riuscirete?»

«In questo gioco» rispose sorridendo Mason «sono io quello che deve saper tutto... Voi, meno ne saprete, e meno rischierete di tradire un segreto.»

«Potete fidarvi. Sono capacissima di mantenere un segreto.»

«Mentite bene, sì, se è questo che volete dire» fece Mason freddamente. «Ma per una volta tanto, non sarete costretta a mentire perché non saprete quello che bolle in pentola.»

«Ma non è Burke il colpevole!»insisté lei.

«È per questo che ho voluto vedervi. Se non è Burke, chi è?»

«Ve l'ho detto. Ignoro chi fosse. Ho creduto che foste voi; si sarebbe proprio detta la vostra voce.»

Mason scattò: «Se volete giocare questo gioco con me, vi manderò all'inferno. Avete già tentato una volta: ora basta.»

Eva Belter si mise a piangere e a singhiozzare.

«Io... io non ci posso fare nulla. Ho creduto che fosse la vostra voce, ma non lo direi alla polizia, neppure se mi torturassero.»

«Voi non avete udito la mia voce perché io non c'ero» gridò Mason spazientito. «E basta con questa commedia dei singhiozzi.»

«Allora» insisté Eva «c'è qualcuno che ha la vostra stessa voce.»

«Ho una gran voglia di mettermi contro di voi,. e di lasciare che ve la sbrighiate da sola.»

«Allora, naturalmente» rispose Eva con calma «sarei costretta a rivelare alla polizia di chi era la voce che ho sentito nello studio di mio marito.»

«Ah, ah: allora è questo il vostro gioco!»

«Io non gioco, dico la verità.»

La sua voce era tranquilla, ma il suo sguardo evitava di incontrare quello di Mason.

«Mai finora» disse questi con un sospiro «mi sono messo contro un cliente, innocente o colpevole che fosse... Spero di non doverlo fare adesso, ma, buon Dio, con voi la tentazione è troppo forte.»

Seduta sul letto, la donna attorcigliava un fazzoletto tra le dita.

«Uscendo da casa vostra, ieri sera» continuò Mason «mi sono fermato a parlare con il commesso della farmacia da dove mi avete telefonato. Vi aveva notata, ed è naturale: una signora in abito da sera, con un impermeabile da uomo, inzuppata fino alle ossa, che entra dopo mezzanotte in una cabina telefonica di una farmacia, non può fare a meno di attirare l'attenzione. Bene, quel commesso mi ha detto che voi avete chiesto "due numeri".»

Eva Belter lo guardò con gli occhi spalancati, senza rispondere.

«Chi avete chiamato, oltre me?»

«Nessuno» rispose lei. «L'impiegato si sbaglia.»

Perry Mason prese il cappello, se lo calcò basso sugli occhi, poi disse

rudemente:

«Vi caverò ugualmente dai pasticci, in qualche modo... non so esattamente quale... Ma ricordatevi che vi costerà molto, molto caro!»

Uscì sbattendosi la porta alle spalle. La prima luce dell'alba colorava il cielo.

12

I primi raggi del sole mattutino doravano i tetti delle case, quando Mason si trovò di fronte alla domestica di Harrison Burke.

Era un donnone sulla sessantina, dall'aria arcigna e dallo sguardo folgorante.

«Me ne infischio di sapere chi siete» disse brutalmente. «Vi dico che non c'è e che non so dove sia andato. È rimasto fuori fin verso mezzanotte; poi, dopo molto tempo, l'ho sentito rispondere al telefono ed è uscito di nuovo. Da quel momento il telefono ha continuato a suonare, ma non sono mai scesa dal letto per andare a rispondere, perché sapevo che il signor Harrison non c'era. Credo, anzi, che starà via alcuni giorni, perché, questa mattina, non ho trovato più la sua valigia in camera.»

«E questo è tutto?» disse Mason.

«Sicuro che è tutto!» rispose la donna, chiudendogli la porta in faccia.

Mason risalì nella sua macchina, ma si fermò dopo un centinaio di metri per telefonare in ufficio. Non appena udì la voce di Della Street, chiese:

«C'è il signor Mason?»

«No. Chi parla?»

«Un suo amico, Fred Johnson. Avevo urgente bisogno di parlargli.»

«Non so dirvi dove sia, ma credo che tornerà presto. Molte persone lo hanno cercato, anche un altro signore, un certo Drake.»

«Benissimo, richiamerò.»

«Devo riferirgli qualcosa?»

«No, grazie. Ditegli solo che richiamerò.»

Mason telefonò subito a Drake.

«Niente confidenze, Paul, se qualcuno può sentirti, perché credo che molta gente sarebbe felice di farmi delle domande alle quali preferisco non rispondere per il momento. Sai chi parla?»

«Sì. E ho per te un'informazione molto curiosa.»

«Ti ascolto.»

«Sono andato a casa di quel tale, nella Sessantanovesima Strada, sai...»

«Avanti.»

«Il nostro tizio ha ricevuto una telefonata poco dopo mezzanotte e ha detto alla moglie che doveva andare fuori città per una cosa molto importante. Ha messo alcuni indumenti in una valigia, e verso l'una meno un quarto un'automobile è passata a prenderlo. Inoltre ha rassicurato la moglie, dicendole che le avrebbe fatto sapere dove si sarebbe fermato. Infatti, questa mattina, lei ha ricevuto un telegramma: "Tutto bene, non stare inquieta. Affettuosità". Nient'altro. Naturalmente la donna è in pensiero.»

«Bene.»

«Ci capisci qualcosa, tu?»

«Credo di sì, ma ho bisogno di riflettere. E su Locke, qualcosa di nuovo?»

«Credo di essere sulla buona pista. Ti ricordi di quella ragazza dell'albergo Wheelwright? Di quella Ester Linten?»

«Si, perché?»

«Be', stranamente, Ester viene dalla Georgia.»

Mason lanciò un fischio.

«E non è tutto. Locke la sovvenziona senza parsimonia. Ogni quindici giorni le arriva un assegno, ma non direttamente da Locke, bensì da un conto speciale che il "Citizen" ha presso una banca di una cittadina di provincia. Sono riuscito a far cantare il cassiere dell'albergo, che riscuote sempre l'assegno per lei.»

«Senti, Paul, cerca di ritrovare le sue tracce in Georgia e di scoprire in quali storie è stata immischiata.»

«È appunto in questo senso che ora sto lavorando. Ho incaricato l'agenzia della Georgia di indagare sul passato di Ester. Spero che mi facciano sapere qualcosa al più presto possibile.»

«Benissimo. E sai dirmi che cosa ha fatto Locke ieri sera?»

«Sì, minuto per minuto. L'ho fatto pedinare. Vuoi un rapporto completo?»

«Sì, subito.»

«E dove devo mandartelo?»

«All'albergo Ripley. Ricordati che in albergo mi conoscono come Fred B. Johnson di Detroit.»

«Bene. Tieniti in contatto con me. Potrei aver bisogno di parlarti.»

«D'accordo.»

Mason si recò direttamente al Ripley e chiese se c'era qualcosa per Johnson. Ottenuta una risposta negativa, salì in camera sua e l'aprì. La porta

non era chiusa a chiave e lui entrò.

Eva Belter fumava, seduta sulla sponda del letto. Su un piccolo tavolino c'era un bicchiere di whisky accanto a una bottiglia mezza vuota. In una poltrona era seduto un omone dallo sguardo incerto e dall'aria imbarazzata.

«Sono contenta di vedervi» disse Eva Belter. «Non volevate credermi, e perciò vi ho portato una prova.»

«Una prova di che?» chiese Mason.

«Una prova che questo documento è falso. Vi presento il signor Dagett, cassiere della banca dove George faceva i suoi affari. Questo signore afferma che non è la scrittura di George.»

«Voi siete l'avvocato Mason? Felicissimo di fare la vostra conoscenza.»

«Inutile far complimenti» disse Perry. «Questa signora deve avere qualche speciale influenza su di voi, altrimenti non vi trovereste qui tanto di buon'ora... Comunque, ora che siete qui, vi avverto che, se volete esserle utile, vi conviene essere franco. Capito?»

Il volto del cassiere mutò colore. Mosse un passo verso l'avvocato; poi si fermò, respirò profondamente e disse:

«Volete parlare del testamento?»

«Sì, del testamento.»

«È... ho esaminato questo documento con ogni cura... è un falso... Se lo osservate bene, vi accorgerete che i caratteri cambiano un paio di volte. Si direbbe che qualcuno abbia cercato di preparare molto in fretta questo falso, e che sia stato interrotto durante il lavoro.»

«Fatemelo vedere» disse secco Mason.

Perry esaminò attentamente il testamento, poi esclamò:

«Accidenti, avete ragione!»

«Oh, su questo non c'è dubbio» fece Dagett, e Mason gli chiese:

«Siete pronto a sostenere la cosa davanti a un tribunale?»

«Oh, no, in nome del cielo! Ma non avrete bisogno di me. È una cosa che salta agli occhi.»

«Va bene» disse Mason, guardandolo. «Questo è tutto.»

Dagett salutò e uscì.

«Sentite» disse Mason a Eva Belter. «Vi avevo detto che potevate venire qui per risolvere con me i vostri "affari", ma non desidero affatto che eleggiate domicilio in questa camera. Non pensate dunque alla situazione in cui verremmo a trovarci, se ci scoprissero insieme a quest'ora?»

«Bisogna pur correre qualche rischio» fece lei, alzando le spalle «e poi, desideravo che voi parlaste con Dagett.»

«Come lo avete pescato?»

«Gli ho telefonato di venire qui, per un affare importante... e non è stato molto gentile da parte vostra trattarlo in quel modo!»

Mason sì avvicinò al telefono e chiese il numero del proprio ufficio:

«Qui Johnson che parla... È ritornato il signor Mason?»

«No» rispose Della Street «non ancora. Comunque temo che non potrete vedere il signor Mason. Ieri sera, infatti, c'è stato un delitto e molti giornalisti sono venuti qui per intervistare l'avvocato, che è uno dei principali testimoni. C'è inoltre un detective che lo sta aspettando da tempo per interrogarlo... Perciò, anche se torna, sarà molto occupato.»

«Accidenti, questo non ci voleva. Devo dettare certi appunti per il signor Mason... Potreste indicarmi il nome di una stenografa alla quale posso rivolgermi?»

«Ma... forse, io stessa potrei...»

«Lo avevo pensato, ma mi chiedevo se con tutta quella gente...»

«Contate su di me.»

«Io mi trovo all'albergo Ripley.»

«Benissimo» disse Della e riappese.

Mason osservò Eva Belter con malumore e le disse:

«Dal momento che siete qui, e che avete rischiato tanto, ci resterete ancora un po'.»

«Che cosa volete fare?»

«Voglio redigere una richiesta per ottenere la nomina ad amministratore. Così i vostri avversari saranno costretti a produrre i loro documenti e a presentare il testamento per l'omologazione. A questo punto, noi faremo opposizione e presenteremo domanda affinché voi siate nominata amministratrice.»

«Che cosa significa tutto ciò?»

«Significa che, da quel momento, avrete in mano le leve del comando.»

«E a che scopo? Se vengo effettivamente diseredata da quel testamento, bisogna che noi ne dimostriamo la falsità; e io non potrò toccare nulla sino a quando il processo non sarà finito e verrà emessa la sentenza, non è vero?»

«Io penso all'amministrazione dei beni che compongono il patrimonio e al "Citizen", per esempio.»

«Ah, capisco!»

«Detterò tutti questi atti e li lascerò alla mia segretaria perché possa redigerli nei termini legali. Nel frattempo, bisogna che voi rimettiate quel te-

stamento al suo posto. Ma, poiché avranno messo un agente di guardia allo studio, non potrete rimetterlo dove l'avete preso. Basterà che lo nascondiate in qualche punto della casa.»

«Va bene, credo proprio di riuscirci» disse Eva, ridendo.

«Vi avverto, comunque, che correte seri rischi. Se scoprissero che avete sottratto il testamento -non capisco poi perché lo avete fatto - sarebbe un guaio serio.»

«State tranquillo, non mi pescheranno.»

Il telefonò suonò, e Mason si avviò all'apparecchio. Il portiere lo avvertì che un commesso aveva portato una busta per lui.

«Mandatela su.»

Un cameriere bussò. Mason aprì la porta, diede la mancia al ragazzo, e prese la busta. Era il rapporto dell'agenzia investigativa, incaricata di scoprire come e dove Frank Locke aveva trascorso la sera precedente.

«Di che si tratta?» chiese Eva Belter.

Mason crollò il capo senza rispondere e, avvicinatosi alla finestra, aprì la busta e incominciò a leggere il breve ma dettagliato rapporto. Locke aveva trascorso una buona mezz'ora in uno spaccio clandestino di alcolici; poi era andato dal barbiere dove s'era fatto radere e massaggiare il viso; infine si era precipitato all'albergo Wheelwright a prendere Ester Linten.

Avevano cenato e ballato insieme fino alle undici, poi, sempre soli, erano tornati in albergo, dove Locke s'era trattenuto a bere birra fino all'una e mezzo del mattino.

Mason si mise in tasca il rapporto poi cominciò a tamburellare con le dita sulla finestra.

«Smettetela, mi fate venire i nervi» disse Eva Belter. «Posso sapere che cosa avete letto con tanto interesse?»

«Si tratta di un affare...»

«Quale affare?»

«Perché ora lavoro per voi, pretendereste che vi raccontassi tutte le storie dei miei clienti?»

«Siete odioso» fece Eva, aggrottando le sopracciglia.

Mason alzò le spalle e continuò a tamburellare.

Poco dopo bussarono alla porta, e Perry urlò:

«Avanti.»

Della Street entrò, ma si arrestò di botto, vedendo Eva Belter seduta sul letto.

«Finalmente, Della» disse Mason. «Dobbiamo tener pronti tutti i docu-

menti che potrebbero servirci da un momento all'altro.»

«Desiderate dettare subito?»

«Sì. E poi voglio fare colazione.»

Andò al telefono e ordinò tre colazioni complete.

«Scusatemi» disse Della, guardando Eva Belter «ma sono costretta a prendere quel tavolino.»

Eva tolse il suo bicchiere dal tavolino, guardando Della con aria di superiorità.

Della si sedette senza degnarsi di guardarla: incrociò le gambe, posò il suo blocco stenografico sul tavolino ed esaminò la punta della sua matita. ' Perry Mason dettò rapidamente per una ventina di minuti; poi arrivò la colazione che tutti e tre consumarono quasi in silenzio.

Terminato il pasto, Perry fece sparecchiare e continuò a dettare sin verso le nove e mezzo.

«Tornate in ufficio a battere a macchina quello che vi ho dettato» disse a Della. «E che tutto sia pronto per la firma.»

«D'accordo, ma... vorrei potervi parlare un momento a quattr'occhi.»

Eva Belter aspirò forte dal naso.

«Non preoccupatevi per la signora. Se ne sta andando.»

«Ma niente affatto!» protestò Eva.

«Sì, signora, voi dovete andarvene» ordinò Mason «e subito, anche. Vi ho trattenuta perché poteste darmi certe informazioni che mi mancavano. Ora voi tornerete a casa vostra per lasciarvi quel testamento. Verrete nel mio ufficio dopo mezzogiorno, a firmare tutte queste carte. Nel frattempo state bene in guardia dai giornalisti e dai fotografi: ogni volta che vi punteranno contro una macchina fotografica, aprite il rubinetto delle lacrime. Mi avete capito bene?»

«Siete un villano» disse Eva freddamente.

«Come volete» rispose Mason accennando un inchino.

Eva si mise il cappello, si infilò la pelliccia e si diresse verso la porta dicendo:

«Proprio quando cominciavo a sentire una vera simpatia per voi, ecco che sciupate tutto.»

Senza rispondere, Perry le aprì la porta, s'inchinò al suo passaggio e richiuse dietro di lei. Poi, ritornando verso la segretaria, le chiese:

«Di che cosa si tratta?»

Della gli porse una busta.

«Ecco quel che hanno portato questa mattina.»

«Che cos'è?»

«Denaro.»

Perry aprì la busta: conteneva alcuni assegni circolari da cento, e due assegni di conto corrente da mille dollari. Gli assegni portavano il timbro e la firma di Harrison Burke: il nome del beneficiario era in bianco. Appuntato agli assegni, un biglietto scarabocchiato frettolosamente a matita:

"Ho creduto opportuno eclissarmi per qualche tempo. Fate di tutto per evitarmi delle noie. Qualunque cosa accada, 'salvatemi da questo pasticcio'."

Il biglietto era firmato con le iniziali H.B.

«Pare che gli affari vadano bene; ma fate attenzione quando incasserete.»

«Ditemi: come mai Harrison vi manda dei soldi?» chiese Della.

«Incasserò soldi da due parti. E prima che sia finita tutta questa storia, Eva Belter me ne verserà ancora, e molti.»

«Non merita altro. Vi ha implicato in questo assassinio... ho sentito dei giornalisti che parlavano fra loro, questa mattina. Eva Belter si è intrattenuta con loro prima di parlare con la polizia, ed ha disposto le cose in modo da compromettervi quando vorrà. Chi vi dice che Eva Belter non dichiarerà alla polizia che eravate voi l'uomo presente nello studio di suo marito quando è stato sparato quel colpo di pistola?»

«Certo, posso aspettarmi di tutto da quella donna!»

«E voi lo sopporterete?»

«Non possiamo mica sceglierceli, i clienti, Della. Bisogna prenderli così come sono. Nel nostro mestiere c'è una sola regola: quando si accetta di difendere un cliente, bisogna poi fare tutto il possibile per lui.»

«Giusto, ma questo, però, non vuol dire che un cliente può permettersi il lusso di accusarvi di assassinio per coprire il vero colpevole.»

«Accidenti, che arguzia! Con chi avete parlato?»

«Con un cronista... Ma ho soltanto ascoltato.»

«Su, via!» disse Mason, sorridendo. «Filate subito a preparare quelle carte e non preoccupatevi per me. Devo lavorare. Ogni volta che venite qui, fate attenzione che non vi seguano.»

«Non ci tornerò più qui, state certo. Ho dovuto sprecare un mucchio dì tempo per far perdere le mie tracce agli inseguitori.»

«Già» fece Mason. «Anch'io mi sono nascosto meglio che ho potuto, ma sono sicuro che presto o tardi mi pescheranno.»

«Io la odio» disse Della con convinzione. «Vorrei che non si fosse mai

presentata. Eva Belter: tutta velluto e tutta artigli!»

«Aspettate un po', mia cara! Il bello non è ancora venuto.»

«Oh, quello che ho già visto è sufficiente» fece Della, scrollando la testa. Poi aggiunse: «Tutte queste lettere saranno pronte nel pomeriggio.»

«Bene. Fatele firmare a Eva Belter, e badate che tutto sia in regola. Può darsi che venga io stesso a prenderle o che invece vi telefoni per fissarvi un appuntamento in qualche angolo della città.»

Della gli sorrise e uscì.

Mason attese cinque minuti, accese una sigaretta e uscì dall'albergo.

13

Mason si fermò davanti alla camera novecentoquarantasei dell'albergo Wheelwright e bussò alla porta. All'interno, nessun rumore. Aspettò un momento, poi bussò più forte. Dopo alcuni secondi, il letto cigolò e una voce di donna chiese: «Chi è?»

«Telegramma.»

La chiave girò nella serratura e la porta venne socchiusa. Mason introdusse una spalla nello spiraglio ed entrò.

La donna portava un pigiama di seta. Era ancora mezzo addormentata. Sulle guance persistevano tracce di trucco, ma il colorito della carnagione si indovinava piuttosto olivastro.

Vedendola cosi, alla luce del primo mattino, Mason s'accorse che era più anziana di quanto non avesse creduto in un primo momento. Però, era pur sempre una bella ragazza. Se ne stava in piedi davanti a lui, con un'espressione di sfida.

«Ma che cosa vi prende» brontolò «per forzare la porta in questo modo?»

«Devo parlarvi.»

«Che sistemi!»

«Mi dispiace avvertirvi che siete in un brutto pasticcio.»

«Lo dite voi.»

«Ma, guarda caso, è la verità.»

«Chi siete?»

«Mi chiamo Mason.»

«Detective?»

«Avvocato.»

«Ehm!»

«Sono l'avvocato della signora Eva Belter. Questo non vi dice nulla?»

«Assolutamente niente. Me ne infischio.»

«Via, via, non arrabbiatevi. Cercate di essere almeno cortese.»

La ragazza fece una smorfia, poi proruppe:

«Non mi va di essere svegliata così di buon'ora, e non mi vanno le persone che s'introducono in camera mia come avete fatto voi.»

«Sapete» disse Mason, come se non avesse udito nulla «che Frank Locke non è il proprietario del "Citizen"?»

«Chi è questo Frank Locke? E che cos'è il "Citizen"?»

«Frank Locke». fece Mason con un sorriso ironico «è il personaggio che firmava gli assegni del conto particolare del "Citizen" da voi incassati ogni quindici giorni.»

«Voi siete un furbacchione, vero?»

«Faccio quel che posso.»

«E poi?»

«Locke è soltanto un uomo di paglia. Il proprietario del giornale era un tale Belter, di cui Locke non faceva che eseguire gli ordini.»

«E credete che tutto questo m'interessi? Non avreste una sigaretta?»

Mason le offrì il pacchetto. La ragazza prese una sigaretta, l'accese e andò a sedersi sul letto.

«Continuate pure la vostra storia, se vi fa piacere. Tanto, sento che non riuscirei a riprendere sonno, per il momento...»

«Oh, almeno per tutto quest'oggi, credo che non dormirete più.»

«Davvero?»

«Già. Fuori della vostra porta, c'è un giornale del mattino. Vorreste vederlo?»

«Perché?»

«Racconta in lungo e in largo l'assassinio di George C. Belter.»

«Detesto le storie d'assassinii quando sono a digiuno.»

«Eppure questa potrebbe interessarvi.»

«Be', andate a prendere il giornale.»

«No. Andate a prenderlo voi... Mi dispiacerebbe restare chiuso fuori!»

La donna si alzò: andò ad aprire la porta e raccolse il giornale che annunciava a titoli cubitali l'assassinio di George Belter. Poi tornò a sedere sul letto e si mise a tessere la cronaca del delitto.

«Be'» disse quando ebbe finito «continuo a non capire che cosa abbia a che fare con me *tutto* ciò.»

«Se voleste pensarci un pochino» esortò pazientemente Mason «capire-

ste che la signora Belter è ora la padrona di tutto il patrimonio... Io la rappresento.»

«Ebbene?»

«Voi avete ricattato Locke, e lui per pagarvi ha sottratto dei fondi che gli erano affidati...»

«Io non ho nulla da rimproverarmi» lo interruppe la donna, scaraventando a terra il giornale. «E non sapevo una parola di tutto questo.»

«E il ricatto?»

«Non so di che cosa parliate.»

«Ma sì che lo sapete, Ester. Voi dominate Locke per via di quella storia in Georgia...»

La frase sortì buon effetto. Ester cambiò colore, e per la prima volta il suo sguardo espresse un certo turbamento.

«Le cose potrebbero mettersi molto male» continuò Mason per approfittare del suo vantaggio. «Non avete sentito parlare di "favoreggiamento"? In questo Stato, è punito severamente.»

La donna lo guardò con più attenzione.

«Non siete una spia? Siete davvero un avvocato?»

«Sì, soltanto un avvocato.»

«E allora, che cosa desiderate?»

«Oh, ecco che cominciate a parlare ragionevolmente.»

«Non parlo, vi ascolto.»

«Eravate con Frank Locke, ieri sera?»

«Sono bianca, libera e maggiorenne; sono in casa mia, qui, e credo di aver diritto di ricevere chi mi pare.»

«Oh, certamente. Ora si tratta di vedere se avete sufficiente buon senso per comprendere da che parte sta il vostro interesse.»

«Cioè?»

«Che cosa avete fatto ieri sera, rientrando?»

«Abbiamo parlato del tempo.»

«Benissimo. Avete chiacchierato, bevuto, poi vi siete addormentata.»

«Chi lo dice?»

«Lo dico io, e dovete dirlo anche voi. Ester sembrava piuttosto incuriosita.»

«Che volete dire?»

Mason spiegò:

«Eravate stanca: avete bevuto troppo e vi siete addormentata verso le undici e mezzo... Non sapete nulla di ciò che è accaduto in seguito, né

quando Frank Locke se ne è andato.»

«Ma che interesse avrei a dire che mi sono addormentata?»

«Credo che la signora Belter» disse Mason con aria indifferente «sarebbe disposta a dimenticare quei prelevamenti indebiti, se vi foste addormentata... come vi suggerisco.»

«Ebbene, no! Non mi sono addormentata!»

«Vi consiglio di riflettere.»

Ester lo guardò con i suoi grandi occhi curiosi, e non disse nulla.

Mason si avvicinò al telefono e chiese il numero di Paul Drake.

«Tu sai chi parla, Paul» disse non appena ebbe riconosciuto la voce di Drake. «C'è qualcosa di nuovo?»

«Altro che! Notizie freschissime, di prima qualità!»

«Fuori!»

«La ragazza ha vinto un premio di bellezza a Savannah. In quell'epoca, abitava con una amica che venne uccisa in una rissa. Lei era presente, e testimoniò. Il colpevole cercò di far credere a un incidente, ma venne arrestato ugualmente e deferito al tribunale. La ragazza, però, modificando in seguito la deposizione, lo salvò. La giuria non poté accordarsi per un verdetto di colpevolezza, e il tizio riuscì a filare prima che il processo fosse riaperto. È sempre in contumacia: si chiama Cecil Dawson. Sto facendo indagini per ottenere connotati e impronte digitali... Ho idea che potrebbe essere lui, il tipo che cerchi.»

«Bene» disse Mason. «Tutto questo arriva al momento buono. Non mollare l'inseguimento. Ti chiamerò fra poco.»

Riappese il ricevitore e volgendosi ad Ester:

«Be'?» le chiese. «Sì o no?»

«No. Ve l'ho già detto, e non cambio idea.»

«Il fatto è, vedete, che si tratta di qualcosa di più che un semplice ricatto... Voi ricordate certamente che, modificando la vostra deposizione, avete strappato Dawson alla morte... Quando il processo sarà ripreso, il fatto che abbiate ricevuto degli assegni da lui, vi metterà in una situazione piuttosto grave... "falso giuramento".»

Il volto della donna si fece pallidissimo, i suoi occhi spalancati non si staccavano da quelli di Mason. Le sue labbra tremavano e il suo respiro era affannoso.

«Oh Dio!... Oh Dio!...» mormorò.

«Ma sicuro! Dunque, ieri vi siete addormentata.»

«E... questo aggiusterebbe le cose?»

«Non so... Le aggiusterebbe qui... Non so se in Georgia qualcuno vorrà disseppellire quella storia.»

«E allora... va bene... Ho dormito.»

Mason si avvicinò alla porta e disse:

«E non dimenticate una cosa: nessuno, all'infuori di me, è al corrente di questi fatti. Se direte a Locke della mia visita e della mia proposta, vi farò condannare sicuramente.»

«Non dite sciocchezze. So fermarmi in tempo.»

Mason se ne andò chiudendosi la porta alle spalle. Risalì in auto, e si diresse verso il negozio di pegni di Sol Steinburg, un grosso ebreo dagli occhi scintillanti e furbeschi, dalle grosse labbra turgide, dal perpetuo sorriso. Nel vedere Perry Mason, Sol assunse un'aria allegra ed esclamò:

«Guarda, guarda! È molto tempo che non vi si vede, amico mio!»

«È vero, Sol» rispose Mason, stringendogli la mano. «C'è qualcosa che non va.»

«Tutte le volte che c'è qualche seccatura, si va da Sol Steinburg. Che cosa vi capita, amico?»

«Sentite, dovete farmi un favore...»

«Per voi, sono capace di qualunque cosa. Beninteso, gli affari sono affari.»

«Per voi, si tratta di un affare sicuro» fece Mason «perché potrete guadagnarci cinquanta dollari senza rischiare nulla.»

«Questo» disse il brav'uomo, ridendo «è il genere di commercio che mi va. Che cosa c'è da fare?»

«Mostratemi il registro dove segnate le armi vendute.»

Steinburg si chinò sotto il banco e ne trasse un libriccino tutto sciupato. Mason lo prese e continuò a voltare le pagine fino a quando trovò una Colt calibro 32.

«Ecco, questa» disse.

L'ebreo si chinò per esaminare l'annotazione.

«Che cosa volete che faccia?» chiese.

«Oggi o domani io verrò qui con un individuò. Vi chiederò se lo riconoscete, e voi direte di sì. Lui negherà, ma più dirà di no, più voi direte di sì!»

«È una affermazione che potrebbe mettermi nei pasticci?» fece Sol con una smorfia.

«Effettivamente il gioco potrebbe essere pericoloso davanti a un tribunale... Ma voi non vi troverete di fronte a dei giudici» lo rassicurò Perry Ma-

son. «Voi limitatevi a riconoscerlo, dopodiché vi ritirerete nel retrobottega e mi lascerete qui con il registro delle armi vendute. Avete capito?»

«Sì, si, ho capito perfettamente tutto, tranne una cosa.»

«Quale?»

«Di dove verranno i cinquanta dollari?»

«Di qui, Sol». rispose Mason, battendosi sulla tasca dei pantaloni; e traendone un fascio di biglietti di banca, porse cinquanta dollari a Steinburg.

«Devo riconoscere l'individuo col quale voi verrete, chiunque sia... è così?»

«Esattamente. Io verrò qui soltanto se avrò con me il personaggio in questione. Dovrò forse accomodare un po' la messa in scena, ma voi seguirete le mie indicazioni. D'accordo?»

L'ebreo piegava i cinquanta dollari con gesti carezzevoli. «Amico mio» disse «quel che farete, sarà ben fatto. Io dirò energicamente quel che devo dire.»

14

Seduto nel suo studio, Frank Locke guardava fisso Perry Mason.

«Vi cercavano, credo» disse.

«Chi?»chiese con indifferenza Mason.

«Cronisti, polizia...»

«Li ho visti tutti.»

«Oggi?»

«No, ieri sera. Perché?»

«Oh, niente... Ma forse, ora, vi cercano con altre intenzioni. Che cosa desiderate?»

«Sono venuto ad avvertirvi che Eva Belter ha avanzato la domanda per essere nominata amministratrice dei beni di suo marito.»

«E che cosa m'importa?» rispose Locke, fissando Mason.

«Questo significa che ormai è Eva Belter che dirige, ed è da lei che dovrete ricevere ordini. In qualità di suo rappresentante, ho delle disposizioni da comunicarvi. Una delle prime cose che dovete fare, è annullare ogni pubblicazione su quella storia dell'albergo Beechwood.»

«Davvero?» fece Locke sarcastico.

«Sì, è così.»

«Voi siete un ottimista, signor Mason.»

«È possibile, ma può anche darsi di no... Telefonate a Eva Belter.»

«Non ho bisogno di consultare né Eva Belter, né altri. Il direttore della rivista sono io.»

«Ah, è così che la prendete?»

«È cosi» rispose seccamente Locke.

«Avrei anche qualcos'altro da dirvi, se potessimo però andare in un posto lontano da orecchie indiscrete.»

Locke esitò un momento, poi disse:

«Bene, vi accordo un quarto d'ora: ma questa volta, dovete parlar chiaro.»

«Sono in grado di farlo.»

«E io sono sempre pronto a pagare di persona.»

Locke prese il cappello e discese in strada con Mason dicendo:

«Se prendessimo una macchina per circolare fino a quando non troveremo un luogo favorevole a un colloquio?»

«Cammineremo fino all'angolo dell'isolato, perché voglio essere certo di trovare un tassì... genuino.»

«Oh!» fece Locke con una smorfia. «Piantatela con queste ragazzate...»

«Io non ho che un modo di trattare i miei affari.»

«Non mi piace, questo modo.»

«Non siete il solo.»

«Non concluderemo nulla, Mason» disse l'altro, fermandosi. «Potremmo anche tornare indietro.»

«Ve ne pentireste, vi avverto.»

«Ebbene» disse Locke, stringendosi nelle spalle. «Poiché sono arrivato fin qui, tanto vale andare fino in fondo.»

Mason discese con lui la strada fino al negozio di Sol Steinburg, e disse: «Entriamo qui.»

Locke gli lanciò un'occhiata sospettosa.

«Non verrò a parlare con voi, là dentro.»

«Non avremo bisogno di parlare. Non faremo che entrare e uscire.»

«Che cosa sono queste storie?»

«Su, andiamo» fece Mason con impazienza. «Chi è che si mostra diffidente, adesso?»

Locke entrò, guardandosi attentamente in giro. Sol Steinburg uscì dal retrobottega tutto sorridente, guardò Mason stropicciandosi le mani, ed esclamò:

«Oh, oh! Eccovi qua di nuovo. Che cosa desiderate?»

Poi il suo sguardo si posò su Frank Locke, e aggiunse:

«Sì, è lui, è proprio quest'uomo!»

«Un momento, Sol» disse Mason con voce tagliente. «Dobbiamo essere sicuri del fatto nostro.»

«E credete che non ne sia sicuro? Che non sappia riconoscere i miei clienti? Riconoscerei quel volto dovunque: quel naso, il colore degli occhi...»

Frank Locke ritornò con un balzo presso la porta, brontolando:

«Cos'è questo, un tranello? Non riuscirete a nulla, e vi farò condannare entrambi!»

«Calma, calma!» disse Mason. E, rivolto all'ebreo: «Sol, bisogna che siate abbastanza sicuro del fatto vostro per essere pronto a comparire in tribunale come testimone senza che alcun contro-interrogatorio possa scuotere la vostra convinzione.»

«Come potrei essere più sicuro?» disse Sol. «Conducetemi in tribunale, fate venire una dozzina di avvocati, mettetemi davanti un centinaio di individui e io ripeterò sempre la stessa cosa.»

«Non ho mai visto quest'uomo in vita mia» disse Locke.

La risata di Sol Steinburg fu un capolavoro di ironia. Locke, con la fronte imperlata di sudore, si rivolse a Mason:

«Dove volete arrivare? Che cosa significa questa assurda commedia?»

«È una parte della mia tesi» disse Mason, crollando gravemente il capo. «Una conferma, ecco tutto.»

«Una conferma di che.?»

«Del fatto che avete comprato voi quella pistola» rispose Mason sottovoce.

«Ma voi siete pazzo!» urlò Locke. «Io non ho mai comperato una pistola in questa bottega, e poi non porto armi!»

«Datemi il vostro registro delle armi, Sol, per favore» disse Mason all'ebreo «e poi filate... devo parlare con questo signore.»

Steinburg obbedì e si ritirò.

Mason aprì il registro, poi con l'indice mostrò le parole "automatica Colt 32", infine posò il dito sotto il nome scritto in margine e chiese:

«Voi negate, presumo, di aver scritto questo?»

Locke si chinò in avanti.

«Certo che lo nego! Non ho mai messo piede in questa stamberga, non ho mai visto quell'uomo, non ho mai comperato una pistola da lui, e questa non è la mia firma!»

«Lo so che non è la vostra firma, Locke» disse Mason con aria paziente.

«Ma volete sostenere che non siete stato voi a scrivere questo nome? State bene attento, perché la cosa potrebbe avere una grande importanza.»

«Ma naturale che non sono stato io! Che cosa vi prende?»

«La polizia non lo sa ancora» disse Mason «ma è con questa pistola che ieri sera George Belter è stato ucciso.»

Locke indietreggiò come se avesse ricevuto un colpo violento. I suoi occhi color cioccolato, spalancati, esprimevano il terrore. Il sudore brillava ora abbondante sulla sua fronte.

«Ecco la trappola che mi avete teso!»

«Aspettate un momento, Locke... Avrei potuto dare questa informazione alla polizia, ma me ne sono astenuto. Io conduco l'inchiesta alla mia maniera, e vi renderò la vita dura.»

«Eh, ci vuol altro che uno come voi aiutato da un ebreo imbroglione» brontolò Locke «per portare a termine un complotto contro di me!»

«Be', andiamo in un luogo dove possiamo essere assolutamente soli.»

«Mi avete condotto qui con un pretesto! Ed ecco quello che ci ho guadagnato! Andate al diavolo!»

«Vi ho condotto qui perché Sol potesse esaminarvi bene, ecco tutto. Mi aveva detto che avrebbe riconosciuto l'acquirente, qualora lo avesse visto: e volevo averne la certezza.»

Locke indietreggiò verso la porta.

«Voi avete ideato astutamente questa trappola. Se foste andato a raccontare una storia di questo genere alla polizia, mi avrebbero allineato con una ventina d'altre persone per vedere se quell'ebreo del diavolo mi avrebbe riconosciuto... Ma voi ve ne siete ben guardato. Mi avete condotto qui... E chi mi dice che non abbiate unto per benino quell'animale, perché raccontasse una simile fandonia?»

«Se volete andare alla polizia, e allinearvi con una ventina di tipacci» disse Mason, ridendo «vi ci condurrò, e scommetto che Sol vi riconoscerà subito.»

«Lo credo anch'io, ora che ha avuto tutto il tempo per contemplarmi.»

«Comunque, discutere adesso non serve a nulla. Usciamo.»

E prendendo Locke per un braccio, lo condusse fino alla porta.

Nella strada, Locke si rivolse furibondo a Mason:

«Ne ho fin sopra i capelli di voi, e non dirò più una parola. Ritorno nel mio ufficio! Andate al diavolo!»

«Non sarebbe affatto saggio da parte vostra» rispose Mason. «Voi capite che posso addurre contro di voi il movente del delitto, l'occasione e tutto il resto.»

«Ah sì?» ridacchiò Locke. «E qual è questo movente? Sarei felice di conoscerlo.»

«Voi avete sperperato parte dei fondi del giornale e temevate di essere scoperto... Non osavate affrontare George Belter, perché ne sapeva troppo su quella storia di Savannah... Avrebbe potuto rimandarvi laggiù, dove avreste dovuto rispondere di un delitto... Allora siete andato da lui, avete litigato, e gli avete sparato.»

Locke, che si era fermato, guardava fisso Mason. Era immobile, come pietrificato, pallidissimo e con le labbra tremanti. Voleva parlare, ma non poteva.

«Sentite, Locke» disse Mason, sforzandosi di mantenere un tono indifferente «io credo che l'ebreo sia sincero. Del resto, se si tratta di una macchinazione, non sarete condannato. Se sarete in grado di provocare la più piccola incertezza nei giurati, vi assolveranno.»

«Ma che cosa c'entrate voi in tutto questo?» chiese Locke, ritrovando la parola.

«Sono il consigliere di Eva Belter, ecco tutto.»

«Ah, c'è lei di mezzo!»

«È mia cliente, se è questo che vi interessa.»

«Sentite» disse Locke, facendo uno sforzo per dominarsi «non so a che gioco giochiate, ma vi avverto che ho un alibi inattaccabile per ieri sera, all'ora in cui il delitto è stato commesso, e per dimostrarvi quanto siano inutili i vostri sforzi, ve lo sbatterò subito sul muso.»

«Benissimo» rispose Mason. «Sbattete.»

«Prendiamo un tassì» fece Locke, guardandosi in giro.

«D'accordo.»

Un autista vide il cenno di Locke e si avvicinò con la macchina al marciapiede.

«Albergo Wheelwright» gli disse Locke; poi salì, si asciugò la fronte con un fazzoletto, e, accesa una sigaretta con mano tremante, cominciò: «Non so quale sia il vostro piano, ma vi dimostrerò che le vostre macchinazioni non potranno nuocermi.»

«Voi non avete bisogno di dimostrare che si tratta di un complotto: basta che solleviate un dubbio ragionevole... Se ci riuscite, nessuna giuria potrà mai condannarvi.»

Locke gettò via il mozzicone della sigaretta:

«In nome del cielo, piantatela con questa storia! Capisco benissimo che state montando un "colpo" contro di me...»

«Se non si tratta che di una macchinazione, perché vi agitate tanto?» lo interruppe Perry Mason.

«Perché potreste parlare di cose che mi seccano.»

«Volete alludere a quella storia di Savannah?»

Locke lanciò un'imprecazione, distolse il capo perché Perry Mason non potesse vederlo in volto, e guardò fuori dal finestrino.

Quando il tassì si fermò davanti all'albergo Wheelwright, Frank Locke pagò l'autista, scese dalla macchina seguito da Perry Mason, entrò nell'albergo e si diresse verso l'ascensore.

«Nono piano» disse al ragazzo.

Quando la cabina si fermò, Locke uscì dall'ascensore e si avviò verso la camera di Ester Linten senza preoccuparsi di constatare se Mason lo seguiva o no. Bussò e disse forte: «Sono io, cara..»

Ester Linten aprì la porta e, scorto anche Mason, indietreggiò con gli occhi spalancati.

«Che significa ciò, Frank?» chiese.

«Non posso spiegartelo ora; ma ti prego, cara, di dire a questo signore dov'ero ieri sera.»

«E... perché?»

«Su, parla» disse Locke impaziente.

Ester lo guardò e chiese:

«La pura verità?»

«Ma sì, ma certo!»

«Siamo usciti» disse Ester a bassa voce. «E poi siamo tornati qui, e abbiamo bevuto un po'...»

«Che ora era?» domandò Mason.

«Le undici e mezza circa, credo.»

«E poi?»insistette Perry.

«Mi sono svegliata stamattina con un terribile mal di testa, Frank... Ricordo che eri qui, quando mi sono addormentata, ma non so a che ora te ne sei andato...»

«Brutta bugiarda!»

«Non si parla così a una signora - fece Mason.»

«E voi siete un maledetto imbecille» urlò Locke furibondo.

Ester Linten gli lanciò un'occhiataccia.

«Ma Frank, se non volevi che dicessi la verità, perché non mi hai avvertito che avevi bisogno di un alibi? Se desideravi che mentissi in proposito, perché non mi hai dato del denaro? Avrei raccontato tutto ciò che volevi. Ma mi hai detto di dire la verità e l'ho detta.»

Locke riprese a bestemmiare.

«Non perdiamo tempo, Locke» disse Mason. «Ho fretta. Volete accompagnarmi o preferite restare qui con lei?»

«Resto» disse Locke con tono di minaccia.

«Bene. Telefonerò di qui.»

Avvicinatosi all'apparecchio fece il numero della polizia.

Locke lo fissava con uno sguardo da belva in gabbia.

«Passatemi Sydney Drumm, per favore» disse Mason.

«In nome del cielo» proruppe Locke con voce angosciata «interrompete subito la comunicazione!»

«A quanto sembra, facciamo progressi!» disse Mason, sorridendo.

«Che cosa volete da me, insomma?»

«Lo sapete benissimo.»

Locke fece un gesto di rassegnazione.

«E sta bene. Siamo intesi. E poi?»

«Niente altro, per il momento. Ma fareste bene a ricordarvi che la rivista appartiene ormai alla signora Eva Belter. Per conto mio, credo che sarebbe opportuno per voi consultarla prima di pubblicare qualcosa che potrebbe non esserle gradito. Il "Citizen" esce ogni quindici giorni, vero?»

«Sì. Il prossimo numero sarà in vendita giovedì.»

«Non si sa che cosa possa succedere, da oggi sino a giovedì.»

Locke non rispose e Mason si rivolse a Ester Linten.

«Spiacentissimo di avervi disturbata, signorina.»

Poi, rivolto a Locke, aggiunse:

«Andiamo, tutto è accomodato, ormai. Credo che fareste bene ad accompagnarmi. Ho qualche altra cosa da dirvi.»

Locke si avviò verso la porta, si voltò a guardare Ester con uno sguardo carico di odio, poi uscì. Mason lo seguì senza più curarsi della donna.

Appena furono nell'ascensore Mason disse:

«Non risalite a tormentare quella donna, perché tutto quello che Ester Linten potrebbe dire, non cambierebbe nulla. Io non so se Steinburg ha visto bene, riconoscendo in voi l'acquirente della pistola con cui l'assassino ha ucciso George Belter. Ma se anche si fosse sbagliato, non avremmo che da dire una sola parola alle autorità della Georgia, perché il vostro proces-

so venga ripreso laggiù... Potrebbe anche andarvi bene, ma in ogni caso ci saremmo liberati della vostra presenza qui.»

«Sentite» fece Locke. «Mi piacerebbe poter capire il vostro gioco. Lo trovo terribilmente complicato e pericoloso.»

«Ma no, Locke» rispose Mason, guardandolo con aria innocente. «Io rappresento soltanto una cliente, e cerco di scoprire a ogni costo qualche buona pista. Ho fatto ricercare da agenti privati il numero della pistola, e se sono riuscito ad averlo prima della polizia, è perché questa segue i suoi soliti metodi. Noi, invece, abbiamo colpito subito il bersaglio.»

«Andate a raccontarle a qualcun altro queste storie: con me non attaccano.»

«Be', mi dispiace molto, Locke» disse Mason, alzando le spalle. «Dovrò forse vedervi ancora, più tardi. Intanto, al vostro posto, mi guarderei bene dall'accennare sia all'incidente dell'albergo Beechwood, sia alla signora Belter e a Harrison Burke.»

«Non avete bisogno di insistere su questo punto. Per me è finita, con questa storia. Quando trovo un ostacolo, so fermarmi in tempo. Ma... a proposito di quell'affare della Georgia, che cosa contate di fare?»

«Non sono un poliziotto, io: sono un semplice avvocato, il rappresentante di Eva Belter, e nulla di più.»

L'ascensore li depose nella hall dell'albergo. Mason si diresse verso la porta per chiamare un tassì.

«A presto, Locke!»disse.«Ci rivedremo.»

15

Perry Mason era nella sua camera, all'albergo Ripley. Aveva gli occhi cerchiati e il volto pallido per la stanchezza. Il sole mattutino irrompeva nella stanza. Il letto era coperto di giornali che annunciavano a lettere cubitali l'assassinio di Belter.

L'"Observer" portava in prima pagina questo titolo:

DELITTO CHE RIVELA UNA
STORIA D'AMORE

e più sotto:

"Il nipote della vittima fidanzato con la figlia della governante.

Storia d'amore segreta scoperta dalla polizia. Testamento impugnato: la vedova, diseredata, dichiara falso il documento. La polizia sulle tracce dell'arma del delitto e dell'assassino. Una parola sfuggita alla vedova mette la polizia sulle tracce di un avvocato."

Leggendo i giornali, Mason si era messo al corrente della situazione. Aveva appreso come la polizia era riuscita a scoprire che la pistola apparteneva a un certo Peter Mitchell, misteriosamente scomparso dopo il fattaccio, ma che presentava comunque un alibi indiscutibile per l'ora del delitto. La polizia credeva che Mitchell "coprisse" qualcuno a cui aveva prestato la sua pistola.

Nessun nome era citato, ma Perry si rendeva conto che la polizia serrava da vicino Harrison Burke. Aveva anche letto, con il più vivo interesse, che una frase sfuggita per caso a Eva Belter aveva messo la polizia sulle tracce di un avvocato...

Bussarono alla porta. Perry Mason posò il giornale e tese l'orecchio. Bussarono una seconda volta: allora Perry scese sbuffando dal letto e andò ad aprire. Della Street era sulla soglia. Entrò subito, e richiuse a chiave la porta.

«Vi avevo detto di non arrischiarvi a venire fin qui!» esclamò Mason.

Della si voltò a guardarlo: aveva gli occhi rossi e il viso stravolto.

«Tutto è andato bene; finalmente sono riuscita a far perdere le mie tracce...»

«Non si può mai essere sicuri, con quella gente, Della...»

«No» rispose la ragazza. «Vi assicuro che sono riuscita a seminarli.»

«Bene» fece Mason. «Comunque sono contento che siate qui. Mi stavo chiedendo chi avrebbe potuto stenografare certe risposte...»

«Quali risposte?»

«Un colloquio che ci sarà qui, fra poco.»

«Avvocato» disse Della, indicando con un gesto i giornali sparsi sul letto «ve lo avevo detto che vi sarebbero capitati dei guai... Eva Belter è venuta in ufficio a firmare quelle carte. Naturalmente c'era dietro di lei una banda di giornalisti che le si sono messi alle calcagna. Quando è uscita dall'ufficio è stata condotta alla polizia per l'interrogatorio. Vedete che pasticcio ha combinato?»

«Su, Della, non agitatevi!»

«Non agitarmi? Sapete quello che ha detto? Ha dichiarato di aver riconosciuto la vostra voce, e che voi eravate nello studio di Belter quando il

colpo è stato sparato... Poi è svenuta, ha avuto una crisi di nervi... tutta una commedia.»

«Me lo aspettavo» disse Mason per tranquillizzarla.

Perry andò al telefono, e chiamò Paul Drake.

«Senti, Paul» gli disse «assicurati di non essere pedinato e vieni qui, al Ripley, camera cinquecentodiciotto. Porta due o tre blocchi per stenografia e matite, inteso?»

«Devo venire subito?»

«Immediatamente. Sono le otto e quarantacinque, e per le nove vorrei essere già al lavoro...»

E riappese.

«Di che si tratta, avvocato?» chiese Della.

«Aspetto qui Eva Belter per le nove.»

«Non voglio vedere quella donna!»

«Calmatevi e sedetevi» fece calmo Mason.

In quel momento si udì un rumore alla porta.

Mason aprì ed Eva Belter fece il suo ingresso.

«Avete chiacchierato, a quanto pare» la investì Perry, indicando i giornali. Eva gli si avvicinò, senza tener conto della presenza di Della, gli mise le mani sulle spalle e lo fissò negli occhi.

«Oh, Perry» disse «nessuna cosa mi ha mai fatto tanto dispiacere in vita mia! Non so come sia avvenuto... Mi hanno condotta alla polizia, mi hanno tempestata di domande... Non credevo che si sarebbe svolto così il mio interrogatorio. Ho cercato di difendervi, ma non ho potuto. M'è sfuggita una parola e subito tutti mi si sono precipitati contro minacciandomi e dichiarando che sarei stata accusata di complicità.»

«Che cosa avete raccontato?»

Eva lo guardò, poi andò a sedersi sul letto, e tirato fuori un fazzoletto dalla borsetta cominciò a piangere.

Della fece due passi verso di lei, ma Mason l'afferrò per un braccio costringendola a indietreggiare.

«Lasciate fare a me.»

Eva Belter continuava a singhiozzare.

«Su» insistette Mason «che cosa avete detto alla polizia?»

«Ho detto... s...semplicemente» rispose Eva Belter sempre singhiozzando «che avevo... se... sentito la vo... vostra voce.»

«Avete detto che era la "mia" voce o che la voce che avete sentito assomigliava alla mia?»

«Ho detto... che era la... vostra voce!»

«Voi sapete benissimo che non era la mia voce» disse Mason duramente.

«Non volevo dirlo» gemette la donna. «Ma è la verità: era la vostra voce.»

«Ammettiamolo pure.»

Della Street aprì la bocca per dire qualche cosa, ma un'occhiata di Perry la zittì. Nella camera regnò il silenzio, interrotto soltanto dal lontano rumore della strada e dai singhiozzi di Eva.

Dopo un paio di minuti la porta si aprì, e Paul Drake entrò nella stanza.

«Buongiorno a tutti!» disse allegramente. «Non ho perso tempo, eh?»

«Non hai visto nessuno che spiasse davanti all'albergo? Non sono sicuro che Della non sia stata seguita.»

«No, non ho visto nessuno.»

Con un gesto, Mason indicò a Paul la donna seduta sulla sponda del letto e disse: •

«Ecco Eva Belter.»

«È proprio lei» disse Drake. «La riconosco dal ritratto pubblicato sui giornali.»

«Hai portato quanto ti avevo chiesto?» disse Perry.

«Certo. Ecco qua, Della, blocchi e matite.»

«Sedetevi» fece Mason alla sua segretaria «e tenetevi pronta a stenografare. E soprattutto attenzione a ciò che dirà la "signora" Belter.»

Eva li guardò sorpresa.

«Che cosa significa? Che cosa volete fare?»

«Mettere le cose a punto» rispose Mason.

«Avrete bisogno di me?» chiese Drake.

«Certo, Paul, come testimonio.»

«Volete impressionarmi?» disse Eva. «Non posso tollerare di veder mettere per iscritto quello che dico.»

«Lo credo bene» fece Mason con un sorriso. «E ora ditemi: vi hanno interrogata a proposito della pistola?»

«Che cosa volete dire?» rispose Eva, spalancando gli occhi.

«Lo sapete benissimo. Vi hanno rivolto delle domande sulla provenienza della pistola, e sul modo in cui l'avete avuta?»

«Sul modo in cui "io" l'ho avuta?»

«Sì, ve l'ha data Harrison Burke... Per questo gli avete telefonato: per comunicargli che la sua arma era servita a uccidere vostro marito.»

La matita di Della Street correva rapidamente sui foglietti del blocco.

«Non so di che cosa vogliate parlare» disse Eva come se cadesse dalle nuvole.

«Ma sì che lo sapete. Avete telefonato a Burke che in casa vostra c'era stata una... disgrazia e che la sua pistola era stata trovata sul luogo del delitto. Quell'arma gli era stata data da un suo amico, un certo Mitchell. Allora Burke è andato a prenderlo" in macchina, ed entrambi si sono messi al sicuro.»

«Ma che storie sono queste!»

«È ora di finirla, Eva. Ho visto Harrison Burke, e ho una dichiarazione firmata da lui.»

La donna s'irrigidì e con aria costernata disse:

«Voi avete una dichiarazione firmata da lui?»

«Si.»

«Ma io credevo che rappresentaste me.»

«Che male c'è a rappresentare voi e ad avere una dichiarazione di Burke?»

«Nessuno. Però Harrison mente, se pretende di avermi dato quella pistola che non ho mai visto in vita mia.»

«Questo semplifica le cose.»

«Che cosa semplifica?»

«Vedrete. Per il momento facciamo un passo indietro per chiarire qualche altro punto. Quando avete cercato la vostra borsetta, era nello studio di vostro marito, ricordate?»

«Sì, ricordo. L'avevo messa in un cassetto.»

«Quindi» disse Mason. spiccando ogni parola «quando siete uscita con Burke, non avevate la borsetta, vero? Non si addiceva all'abito da sera...»

«No, non l'avevo presa per uscire...»

Eva si morse subito le labbra.

«E vi ricordate delle ricevute che io vi ho dato, relative ai vostri acconti sul mio onorario?»

Eva assentì.

«Dove sono?»

«Non lo so...» Scrollò le spalle. «Le ho perse.»

«Ecco la conferma!»

«Di che?»

«Del fatto che avete ucciso vostro marito. Voi non volete dirmi che cosa è avvenuto, e allora ve lo dirò io. Voi siete uscita con Burke, poi questi vi ha riaccompagnata a casa e se n'è andato. Siete salita al primo piano e vo-

stro marito vi ha sentita arrivare. Si trovava in quel momento nel bagno ed era furibondo. È balzato fuori dalla vasca, si è infilato l'accappatoio e vi ha gridato di entrare nel suo studio. Non appena siete entrata, vi ha mostrato le due ricevute che aveva trovato nella vostra borsetta mentre eravate fuori. Sulle ricevute c'era il mio nome. Quindi vostro marito aveva potuto facilmente capire per conto di chi lavoravo e spiegarsi la mia presenza in casa sua...»

«Ma via! Non si è mai parlato di questo...»

«Oh, sì invece! Voi vi siete sentita perduta e avete sparato quel colpo di pistola. George Belter è caduto e voi avete abbandonato l'arma vicino al cadavere sapendo che, grazie a quella pistola, la polizia sarebbe risalita fino a Harrison Burke e non oltre. Volevate implicare Burke nel delitto, perché vi aiutasse a togliervi dagli impicci... E volevate compromettere anche me, per la stessa ragione. Siete quindi uscita e avete telefonato a Burke, spiegandogli che era capitata una disgrazia, che la polizia avrebbe trovato la sua pistola sul luogo del delitto, che lui avrebbe fatto bene ad allontanarsi e a rimanere nell'ombra e, infine, che la sua unica probabilità di salvezza consisteva nell'inviare molto denaro a me, perché mi occupassi della faccenda. Poi avete telefonato a me, costringendomi ad accompagnarvi a casa... Inoltre avete dichiarato di aver riconosciuto la mia voce in quella dell'individuo che si trovava con vostro marito nello studio, perché avevate bisogno del mio aiuto, e anche perché volevate impedirmi di presentare un alibi…»

Eva lo guardava con gli occhi sbarrati dal terrore. Era pallidissima. Cercò di protestare:

«Non avete il diritto di parlarmi così...»

«Ah, davvero? Ma ho una prova!»

«Quale prova?»

«Che cosa credete che abbia fatto ieri sera, mentre vi interrogavano? Mi sono messo in comunicazione con Harrison Burke e insieme siamo riusciti a far parlare la governante. Questa ha cercato di difendervi, ma sapeva che eravate tornata con Harrison Burke e che vostro marito vi aveva chiamato quando vi aveva sentito salire le scale... Sapeva inoltre che George Belter vi aveva cercato perché aveva scoperto nella vostra borsetta quelle due ricevute con la mia firma.»

I lineamenti di Eva Belter si erano irrigiditi. Disse:

«Voi siete il mio avvocato e non potete servirvi di quanto vi ho detto per architettare un'accusa contro di me. Voi dovete difendere lealmente i miei

interessi.»

«E per il vostro bel visino» osservò amaramente Mason «dovrei lasciarmi accusare di omicidio!»

«Non ho detto questo. Voglio solo che siate leale verso di me.»

«Ah, proprio voi mi parlate di lealtà!»

«Tutta questa storia» disse Eva, tentando un'altra linea di difesa «è un tessuto di menzogne e voi non siete in grado di provare nulla.»

«È possibile che non sia in grado di provare nulla» disse Mason, prendendo il suo cappello «ma voi, ieri sera, avete raccontato un sacco di bugie al procuratore. Ora, andrò io alla polizia a fare qualche interessante deposizione; e quando avrò finito, sono certo che il procuratore si sarà fatto un'idea sufficientemente esatta della verità. La polizia potrà imbastire un ottimo atto d'accusa quando avrà saputo della vostra telefonata ad Harrison Burke per avvertirlo che la sua pistola si trovava sul luogo del delitto, e soprattutto quando verrà a conoscenza del movente che vi ha spinto a uccidere vostro marito. Non volevate che venisse a scoprire la vostra imprudente amicizia con Harrison Burke.»

«Ma io non ci ho guadagnato nulla con la morte di George.»

«Oh, questa è un'altra delle vostre astuzie» disse Mason freddamente. «Questa dichiarazione potrebbe fare un certo effetto in un primo momento, ma non reggerebbe a un esame approfondito. Comunque il testamento che avete steso voi personalmente è stata una bella manovra.»

«Che cosa volete dire?»

«Esattamente quello che ho detto» rispose Mason, deciso. «Vostro marito vi deve aver comunicato che eravate stata diseredata, oppure avete trovato il testamento nella cassaforte... non so. Comunque ne conoscevate i termini, sapevate dov'era, e avete trovato un mezzo per entrarne in possesso. Ma se lo aveste distrutto, non ne avreste ricavato nulla: Charles Griffin e Atwood, suo avvocato, l'avevano visto e ne avevano parlato con vostro marito. Anzi, nel caso che il documento fosse scomparso, tutti i sospetti sarebbero caduti su di voi... Allora avete pensato che se Charles Griffìn avesse citato il testamento falsificato da voi, si sarebbe trovato in una posizione critica... Allora avete steso un doppio testamento di vostro marito, imitandone la calligrafia in maniera grossolana - in modo che la falsità del documento fosse facilmente comprovabile - ma riproducendo il testo parola per parola. Dopo di che avete nascosto il vero testamento in un posto dove vi fosse possibile prenderlo al momento opportuno... Quando sono salito con voi nello studio, non avete voluto avvicinarvi al cadavere, e

mentre ero assorto nelle mie indagini, avete preso il testamento autentico e lo avete distrutto, sostituendolo con la copia fatta da voi. Naturalmente Griffin e il suo avvocato sono caduti nella trappola, affermando che quello era proprio il testamento autentico di George Belter, perché ne conoscevano i termini! Il falso è così grossolano che non occorre nemmeno una perizia calligrafica, e loro comprendono ormai in quale situazione si trovano: ma hanno già prodotto il testamento, e affermato con giuramento la sua autenticità, e non vogliono smentirsi.»

«Dovrete pur dimostrare quanto avete detto» disse Eva Belter, alzandosi lentamente. Ma la sua voce tremava.

Mason si rivolse a Drake:

«Vai nella camera vicina, Paul, per favore: c'è la signora Veitch che aspetta di confermare le mie asserzioni.»

Impassibile, Drake si alzò, uscì, e dopo alcuni secondi ricomparve con la signora Veitch.

Alta, ossuta, vestita di nero, la donna entrò, guardando fisso davanti a sé con i suoi occhi smorti.

«Buongiorno» disse a Eva Belter.

«Un momento, scusate, signora Veitch» disse a un tratto Mason «c'è un altro punto che desidero chiarire con la signora Belter... Non vi spiace ritornare per alcuni minuti nella camera vicina?»

La signora Veitch uscì dalla stanza, e Drake lanciò a Perry un'occhiata significativa.

Eva Belter fece due passi per uscire a sua volta, ma all'improvviso cadde in avanti. Perry Mason riuscì a sorreggerla prima che cadesse a terra e, aiutato da Drake, la distese sul letto. Poi con un asciugamano le bagnò la fronte e le diede due piccoli colpi sulle guance. Eva Belter riprese conoscenza e fissando Mason gli disse: «Oh, Perry, aiutatemi, ve ne prego.»

«Non posso far nulla per voi finché non sarete sincera.»

«Sarò sincera.»

«Bene. Allora, come sono andate le cose?»

«Esattamente come avete detto voi. Solo non sapevo che la signora Veitch fosse al corrente... Credevo che non avesse udito George chiamarmi... e neppure il colpo.»

«A quale distanza da lui eravate, quando avete sparato?»

«Mi trovavo dalla parte opposta della camera» rispose Eva. «Sinceramente, non avevo intenzione di sparare... è stato un impulso improvviso. Tenevo l'arma solo per difendermi in caso di violenza da parte sua... Te-

mevo che volesse uccidermi... Era così brutale! Quando ho capito che lui sapeva, ho impugnato la pistola. Poi quando ha cominciato a inveire e a ingiuriarmi, ho mandato un grido e ho sparato... Poi... devo aver lasciato cadere la pistola. Al momento non mi rendevo conto di nulla. Non avevo intenzione di compromettere anche Burke... Ero troppo sconvolta per poter pensare a qualche cosa. Sono scappata di corsa, nella notte, ecco tutto. Ricordo di aver preso un impermeabile, ma ero tanto atterrita che invece di prendere il mio, che era lì, ho afferrato un vecchio impermeabile di Charles Griffin. Me lo sono buttato sulle spalle, fuggendo sotto la pioggia. Dopo un po', ho cominciato a ritornare in me e ho deciso di chiamare voi... Non sapevo se George fosse morto o no e volevo avervi vicino. Poiché non mi aveva rincorso, temevo di averlo ucciso... Non c'era stata nessuna premeditazione da parte mia. George aveva trovato la mia borsetta, e l'aveva presa: aveva l'abitudine di cercarvi le mie lettere... e io non ero tanto stupida da lasciarvele... Ma quelle ricevute! Stava facendo il bagno quando sono tornata... Certo mi ha sentita, perché è balzato fuori dalla vasca e, indossato un accappatoio, si è messo a chiamarmi, urlando... Sono salita... Aveva le ricevute in mano. Ha cominciato a coprirmi d'invettive e di minacce... Allora ho perso la testa e ho sparato... Quando sono arrivata alla farmacia e sono stata sul punto di telefonarvi, ho compreso che mi occorreva anche un altro appoggio. Mi occorreva denaro e aiuto, e allora ho chiamato Burke e gli ho detto che George era stato ucciso... non sapevo da chi, ma ero certa che la pistola, l'arma del delitto, era la sua. Una storia che con voi non avrebbe avuto effetto, ma che è riuscita a meraviglia con Burke. Era come impazzito... Gli ho detto che non c'era altro da fare che nascondersi e possibilmente non fare apparire che l'arma del delitto era la sua... Intanto occorreva che provvedesse a racimolare una forte somma per convincervi a impegnarvi a fondo. Poi ho telefonato a voi di raggiungermi. Mentre' eravate per la strada, ho pensato che sarebbe stato opportuno immischiarvi nella faccenda a tal punto che foste obbligato a salvarmi per togliere anche voi dai pasticci... E poi dovevo pur avere qualche spiegazione da offrire alla polizia qualora i sospetti fossero caduti su di me.»

«Ma brava!»

«Sapevo che non avrebbero mai potuto provare la vostra colpa: siete troppo abile e intelligente...»

«Che cara amica!» la interruppe Mason.

Qualcuno bussò alla porta. Perry guardò i presenti, poi, in punta di piedi, andò ad aprire.

Sydney Drumm, seguito da un agente, stava sulla soglia.

«Ohilà, Perry! Ce n'è voluto per ritrovarvi! Abbiamo seguito Della Street fino a questo albergo, ma abbiamo perso un sacco di tempo per scoprire sotto quale nome vi nascondevate... Mi spiace proprio disturbarvi, ma dovete fare due passi con me: il procuratore desidera rivolgervi qualche domanda.»

«Avanti» disse Mason.

Eva Belter emise un leggero grido:

«Perry, dovete proteggermi. Vi ho spiegato tutto, non potete abbandonarmi.»

Mason la guardò, poi si rivolse bruscamente a Sydney Drumm:

«Ecco una magnifica occasione per voi, Sydney» disse. «Eva Belter ha appena confessato di avere ucciso suo marito.»

Eva lanciò un urlo, e si alzò barcollando.

Drumm si guardava attorno.

«È proprio così» fece Drake.

«È tutto qui, nero su bianco» aggiunse Mason, avvicinandosi a Della. «Abbiamo dei testimoni, e la deposizione è stata stenografata parola per parola.»

«Una bella fortuna per voi, Perry! Stavate per essere accusato di assassinio» sibilò Drumm.

«Non è questione di fortuna» rispose Mason. «Ero disposto ad aiutarla se fosse stata sincera... Ma quando ho letto sul giornale che mi aveva compromesso, ho deciso di prenderla nella sua stessa rete.»

«Sai davvero dove si trova Harrison Burke?» chiese Drake.

«Nemmeno per sogno. È da ieri che non esco da questa camera. Ho solo telefonato alla signora Veitch, dicendole che Eva Belter sarebbe venuta qui questa mattina e che avevo bisogno di lei per confermare una dichiarazione che Eva intendeva fare ai cronisti... Poi ho mandato un tassì a prenderla.»

«Credete che vi avrebbe sostenuto nell'accusa?»

«Non so... e non credo. Immagino, però, che quella donna nasconda qualche cosa e sono contento che conosca certi particolari... Ho voluto solo che Eva la vedesse e ne rimanesse impressionata.»

Pallida di rabbia, Eva lanciò uno sguardo furibondo a Perry. «Siete un essere disgustoso! Pugnalare la gente alle spalle.»

Sydney Drumm concluse la scena con un commento ironico.

«Accidenti!» fece. «Volete saperne una? È stata proprio Eva Belter a informarci che eravate qui, Perry.»

Mason non disse nulla. Il suo volto espresse solo stanchezza e disgusto.

16

Seduto nel suo studio, Perry Mason aveva di fronte a sé Della Street, che evitava d'incontrare il suo sguardo.

«Credevo che non la poteste soffrire» disse Mason.

«È vero» rispose Della, sempre senza guardarlo «ma mi dispiace che l'abbiate denunciata. Eva Belter contava su di voi, e voi l'avete consegnata agli agenti.»

«Non è così. Semplicemente non ho voluto fare la parte del capro espiatorio.. E poi, state tranquilla: Eva non sarà condannata fino a quando la giuria non avrà emesso un verdetto di colpevolezza.»

«Vi conosco da molti anni...» riprese Della «e in tutto questo tempo avete sempre anteposto gli interessi dei vostri clienti a qualunque altra cosa. Non li avete mai scelti, avete preso quelli che si sono presentati... Qualcuno è stato impiccato, qualche altro assolto, ma, finché eravate loro difensore, non vi siete mai messo contro nessuno di loro.»

«È una predica, questa?»

«Sì» fu la secca risposta di Della.

«Allora continuate.»

«No, ho finito.»

Della fece dietro-front e si diresse verso il proprio ufficio.

«C'è di là Charles Griffin con il suo avvocato, Arthur Atwood» disse prima di uscire.

«Fateli passare» rispose Mason duramente.

La faccia di Charles Griffin recava le tracce della sua vita dissipata, ma il suo comportamento corretto e la sua cortesia rivelavano un vero gentiluomo. S'inchinò leggermente passando davanti a Della e rivolse un sorriso cortese a Perry, mentre gli diceva: «Buon giorno, signor Mason.»

Arthur Atwood s'avvicinava alla cinquantina. Era calvo, e sulle sue labbra errava un perpetuo, professionale, stereotipato sorriso. Era un uomo difficile da giudicare, ma senza dubbio rappresentava un pericoloso avversario.

Perry Mason li invitò a sedere e Della Street richiuse la porta. Charles Griffin fu il primo a parlare.

«Vorrete scusarmi, signor Mason, se in un primo momento ho male interpretato la vostra presenza in questo affare... Ho saputo, comunque, che

la vostra abile manovra ha contribuito molto alla confessione della signora Belter.»

Arthur Atwood intervenne con tono amabile: «Se permettete, Charles, vorrei esporre io i fatti.»

Griffin, con un sorriso, s'inchinò verso il suo avvocato. Questi avvicinò una sedia alla scrivania, si sedette e guardò Mason.

«Molto bene, caro collega. Credo che c'intenderemo.»

«Non ne sono sicuro» rispose Mason.

«Voi» riprese Atwood senza scomporsi «siete l'avvocato che per conto di Eva Belter fa opposizione all'omologazione del testamento, e presenta una richiesta perché la signora venga nominata amministratrice. Le cose sarebbero molto semplificate se voi, senza che ci perdiate nulla, voleste rinunciare all'opposizione e alla richiesta.»

«Per chi le cose sarebbero semplificate?»

«Per il signor Griffin, naturalmente» rispose Atwood, indicando il cliente.

«Ma io non sono il patrono del signor Griffin, avvocato.»

«Questo è vero... "per il momento"» disse Atwood sorridente. «Posso dichiarare con tutta coscienza che il mio cliente è stato molto colpito dall'abilità che avete dimostrato in questo caso. C'è stata, sì, una serie di circostanze e di coincidenze penose che avevano impressionato il signor Griffin... Ma ora lui non ha più dubbi su quanto è accaduto e... per la successione, avrà molto bisogno dei consigli di un uomo così competente... capite che cosa voglio dire, non è vero?»

«Che cosa volete dire, con esattezza?»

«Io, naturalmente» fece Atwood con un sospiro «sarò molto occupato ad amministrare il patrimonio, e il signor Griffin mi ha fatto capire che vorrebbe assicurarsi i consigli di un avvocato competente per quanto riguarda la pubblicazione della rivista...»

Atwood tacque e i suoi occhietti brillanti lanciarono a Mason uno sguardo significativo.

Poi, vedendo che Perry taceva, riprese:

«Questa consulenza vi terrà molto occupato, ma sarà molto ben retribuita.»

Mason rimaneva impassibile.

«Bene» disse infine «ma perché tanti eufemismi? Quello che volete da me è questo: che lasci Griffin padrone della situazione. In compenso, il vostro cliente è pronto a pagarmi profumatamente.»

«Veramente, caro collega» rispose Atwood con una smorfia «io non userei un'espressione così brutale, ma se voleste prendere in considerazione la mia offerta, vi accorgereste che questa non oltrepassa affatto i limiti della correttezza professionale.»

«Al diavolo tutte queste chiacchiere... io voglio un'intesa netta e parlerò chiaro, anche a rischio di non piacervi. Ci troviamo, voi e io, ai lati opposti di una barriera. Voi rappresentate Griffin e cercate di mettere le mani sull'eredità. Io rappresento la signora Belter e impugnerò il testamento davanti al tribunale perché è un falso, e voi lo sapete.»

Le labbra di Atwood continuarono a sorridere, ma i suoi occhi erano duri e freddi.

«Non ve la caverete» disse. «Poco importa che il testamento sia o non sia un falso. La signora Eva Belter ha distrutto il documento originale, e lo riconosce nella sua confessione. Noi possiamo provare ciò che diceva il testo distrutto e basarci su. quello.»

«Benissimo... un processo civile. Voi credete di poter riuscire ad avvalorare tali prove, e io credo di no.»

«Inoltre la signora Belter» riprese Atwood «non può ereditare perché ha ucciso suo marito. La legge non permette che qualcuno erediti dalla persona che ha ucciso.»

Mason tacque. Atwood scambiò un'occhiata con il suo cliente, poi chiese al collega:

«Contestereste questa norma di diritto?»

«Certo, ma non la discuterò con voi: sosterrò la mia tesi in tribunale. Non sono nato ieri e so dove volete arrivare: volete assicurarvi che Eva Belter venga imputata di omicidio senza circostanze attenuanti. Voi pensate che io possa aiutarvi a stabilire la premeditazione, fornendovi la prova che Eva Belter aveva un movente. Se sarà riconosciuta colpevole in queste condizioni, non potrà entrare in possesso del patrimonio di suo marito. Questa è la legge: un assassino non può ereditare. Ma se la mia cliente non è imputata di assassinio premeditato può ereditare "pur essendo l'omicida". Voi volete il patrimonio e cercate di comperarmi. Io non accetto.»

«Se persistete in questo atteggiamento, caro collega, potreste trovarvi a dover comparire in tribunale.»

«Bene. Che cos'è questa, una minaccia?»

«Finché saremo padroni della situazione, e lo rimarremo, potremo prendere importanti decisioni, alcune delle quali potrebbero nuocervi.»

«Non mi piacciono queste espressioni aggrovigliate» disse Mason, al-

zandosi. «Io vado diritto allo scopo, e dico quello che intendo dire.»

«Ebbene» chiese Atwood, sempre con calma «che cosa intendete dire?»

«No!» proruppe Mason.

«Signori» intervenne Griffin, tossicchiando come per scusarsi «io potrei forse dire una parola che semplificherebbe le cose...»

«No» protestò Atwood «sono io che devo trattare.»

«Non formalizziamoci» disse Griffin, sorridendo a Mason «si tratta di un affare...»

«Vi prego!» insistette Atwood, fissando il suo cliente.

«Va bene, va bene» fece Griffin.

«Dunque, signori» disse Mason, avviandosi verso la porta «se non mi sbaglio il. nostro colloquio è terminato.»

Atwood fece ancora un tentativo:

«Se voleste rinunciare almeno alla vostra richiesta, caro collega, sarebbe tutto tempo guadagnato. La nostra posizione è eccellente, dovete riconoscerlo, ma avremmo voluto risparmiare tempo e denaro...»

«Sentite» disse Mason «voi potete giudicare eccellente la vostra posizione ma, per il momento, io ho il coltello dalla parte del manico e non intendo rinunciarvi.»

Atwood s'impazientì:

«Non per molto tempo ancora!»

«Credete?»

«Permettetemi di dirvi, caro collega, che potreste essere accusato di complicità. E, certamente, la polizia non avrebbe alcun dubbio su questo punto, perché ormai il mio cliente è l'erede legale.»

«Quando avrò bisogno che mi ricordiate la mia posizione, ve lo chiederò» disse Mason.

«Bene» rispose Atwood «se volete trattare la faccenda in modo antipatico, vi seguiremo sul vostro terreno.»

«Ma io desidero proprio riuscire antipatico.»

Atwood rivolse un cenno al suo cliente e tutti e due si diressero verso la porta. Il primo la varcò senza esitare; Charles Griffin, invece, si fermò con una mano sulla maniglia come se volesse dire qualcosa. Ma l'atteggiamento di Mason era tutt'altro che invitante; e Griffin, alzando le spalle, seguì il suo legale.

Non appena se ne furono andati, Della entrò e chiese: «Siete riuscito a concludere un accordo con loro?»

Perry scosse la testa.

«Credete che possano battervi?» chiese ancora la segretaria, evitando di guardare negli occhi Mason, che sembrava invecchiato di dieci anni.

«Sentite, Della» disse Perry. «Io lotto per guadagnare tempo. Se me ne avessero dato un po', me la sarei cavata facilmente. Ma quella donna ha voluto compromettermi perché la salvassi, e allora ho avuto una sola scelta: renderla responsabile di tutto per rimaner liberò e poter lavorare utilmente.»

«Oh, signor Mason, voi non mi dovete alcuna spiegazione...»

«Certo, certo!» la interruppe Perry. «Ora vado da Paul. Potete telefonarmi, se si tratta di cosa importante. Ma non dite a nessuno dove sono.»

17

Paul Drake, seduto a una vecchia scrivania nella piccola stanza che gli serviva da ufficio, accolse Perry con un sorriso.

«Bel lavoro!»disse.

«Sì, è vero, ma ora devo salvarla.»

«Non ci pensare neppure!» protestò Drake. «Anzitutto non lo merita, e poi non sarebbe possibile. La sua unica probabilità di salvezza sarebbe invocare la legittima difesa: ma lei stessa ammette di aver sparato mentre suo marito si trovava al lato opposto della stanza...»

«Eppure devo fare qualcosa. I clienti non si possono abbandonare... Solo perché Eva Belter mi ha forzato la mano, ho dovuto fare quello che ho fatto...»

«Io non avrei alcuna pietà. È una donna senza scrupoli che ha ingannato tutti quanti per amore del proprio interesse...»

«Sia come sia, voglio salvarla.»

«Ma in che modo?»

«Tieni presente questo: Eva Belter non è colpevole sino a quando non è stata condannata.»

«Ma ha confessato!»

«Non importa. La confessione non è altro che una testimonianza di cui si potranno servire a suo danno durante il processo: ma nient'altro.»

«E come si comporterà la giuria? Per salvarla, non c'è che invocare la legittima difesa... o la pazzia. E poi ormai ti odierà, e si prenderà un altro avvocato.»

«Questo è il punto. Ma ci possono essere diversi modi per salvarla: per ora, però, non parliamo di modi, ma di fatti. Ti "ordino" di raccogliere tut-

to quanto ti sarà possibile sulla famiglia Veitch, da oggi risalendo sino... al diluvio!»

«Vuoi parlare della governante?»

«Di lei, di sua figlia, di tutti i familiari.»

«Sei sempre convinto che quella donna nasconda qualcosa?»

«Ne sono certo.»

«Bene. Sguinzaglierò i miei segugi. E quelle notizie della Georgia ti sono servite?»

«A meraviglia.»

«Che cosa t'interessa sapere di quella Veitch?»

«Tutto. E non dimenticarti della figlia!»

«Di' un po': hai già qualche piano, Perry?»

«Quello di salvare Eva Belter.»

«E in che modo?»

«Ho un'idea, ecco tutto. E anche se avessi poche probabilità di trovare un mezzo per salvarla, non l'abbandonerei.»

«Nemmeno» chiese Drake con curiosità «dopo che ha tentato d'incolparti d'omicidio?»

«Nemmeno per questo» affermò Mason, ostinato.

«Certo, non si può dire che tu non lotti fino in fondo per i tuoi clienti!»

«Vorrei poter convincere anche gli altri di questa verità» disse Mason con tono stanco.

Drake gli lanciò un'occhiata scrutatrice, e Mason continuò:

«È una questione di principio, Paul. Sono avvocato, mi occupo delle persone che si trovano nei guai, e cerco di salvarle. Il procuratore generale rappresenta l'interesse della società e cerca di fare la requisitoria più rigorosa possibile; io cerco di presentare la più energica difesa possibile, e la giuria decide. Ecco la macchina della giustizia. Se il procuratore fosse leale, potrei esserlo anch'io; ma lui ricorre a ogni mezzo per ottenere una condanna, e io faccio altrettanto per ottenere un'assoluzione... È come in una partita di calcio: ognuno cerca di scagliare con tutte le forze il pallone nella rete avversaria... Per me, i miei clienti sono tutti innocenti. Molti di loro sono delle canaglie, molti saranno anche colpevoli... Non tocca a me decidere, ma alla giuria.»

«Cercherai di dimostrare che quella donna ha agito in un accesso di follia?»

Mason alzò le spalle.

«Impedirò che la giuria la condanni.»

«Insomma» fece Drake «vedo che è inutile discutere su questo punto. Sguinzaglierò i miei uomini alla ricerca di informazioni sui Veitch.»

«Non ho bisogno di dirti che anche i minuti sono preziosi. Bisogna lavorare in fretta: è tutta questione di tempo.»

Perry Mason ritornò nel suo studio. La sua faccia era più che mai segnata dalla stanchezza. Quando aprì la porta dell'ufficio, Della Street stava scrivendo a macchina. Alzò gli occhi un momento, e subito li riabbassò sulla macchina per scrivere.

Mason chiuse la porta e le si avvicinò.

«In nome del cielo, Della, non volete proprio aver fiducia in me?»

Della gli lanciò una breve occhiata.

«Certo che ho fiducia in voi.»

«Non è vero.»

«Sono sorpresa e un po' turbata, ecco tutto.»

Perry la osservò per un momento.

«Bene» disse poi. «Telefonate all'ufficio dello stato civile e non lasciate l'apparecchio prima di avere ottenuto l'informazione che mi occorre. Devo sapere se Norma Veitch è sposata. Inoltre, voglio anche sapere se per caso ha divorziato.»

«Ma che rapporto ha questo col delitto?» chiese Della stupita.

«Non pensateci. Veitch è probabilmente il suo vero cognome, cioè quello della madre. Se è sposata dev'essere scritto nel suo atto di matrimonio. Può darsi che non si sia mai sposata, o che lo abbia fatto in un altro Stato... Certo è che quella donna nasconde una parte del suo passato e io voglio sapere quale.»

«Credete che Norma Veitch sia implicata nel delitto?»

«Quello che io desidero» rispose Mason «è destare nell'anima dei giurati un dubbio plausibile. Non dimenticate di procurarmi subito l'informazione che vi ho detto.»

Passò nel suo ufficio, chiuse la porta e cominciò a passeggiare avanti e indietro con il capo chino. Quando mezz'ora dopo Della Street aprì la porta, lui camminava ancora.

«Avevate ragione» gli disse.

«Cioè?»

«È sposata. Ha sposato sei mesi fa un certo Henry Loring, e non è divorziata.»

Perry Mason raggiunse con un balzo la porta, attraversò l'ufficio della segretaria, e scese di corsa le scale fino all'ufficio di Drake. Bussò. Paul

venne ad aprire.

«Accidenti! Anche tu? Ma perché non te ne stai ad attendere i clienti nel tuo ufficio?»

«Senti, ho un'informazione: Norma Veitch è sposata!»

«E con questo?»

«Ed è anche fidanzata con Charles Griffin.»

«Be', non ha potuto, nel frattempo, divorziare?»

«No, non ha avuto il tempo: il matrimonio è stato contratto solo sei mesi fa.»

«E che cosa vuoi da me?»

«Voglio che trovi suo marito. Si chiama Henry Loring. Voglio sapere quando si sono separati e perché. Inoltre mi interessa sapere se Norma Veitch ha conosciuto Charles Griffin prima di venire a trovare sua madre in casa Belter.»

«Accidenti» fece Paul «credo proprio che presenterai una commovente difesa in favore di Eva Belter e cercherai di far valere per lei la legge non scritta.»

«Vuoi occuparti immediatamente di queste ricerche?»

«Posso rintracciarti quel personaggio in mezz'ora, se si trova in città.»

«Prima lo trovi, meglio è. Io aspetto di sopra.»

Mason risalì nel suo studio e passò davanti a Della senza rivolgerle la parola. Mentre apriva la porta del proprio ufficio, la segretaria gli disse:

«Ha telefonato Burke.»

«Dov'è?»

«Non ha voluto dirmelo: non mi ha lasciato neanche il numero di telefono. Richiamerà.»

«Avrà letto nei giornali del pomeriggio i nuovi sviluppi della faccenda.»

«Non ne ha parlato. Ha detto soltanto che richiamerà.»

Il telefono squillò.

«Eccolo, forse» disse Della, avviandosi all'apparecchiò, e un attimo dopo: «Buongiorno, signor Burke. Sì, il signor Mason è tornato.»

Quando Perry ebbe accostato all'orecchio il ricevitore, riconobbe subito la voce di Burke.

«... è spaventoso... ho letto i giornali...»

«Nulla di grave. Voi non siete più implicato nel delitto... Potrete spacciarvi per amico di famiglia... Sarà spiacevole, ma sempre meglio che essere considerato un assassino.»

«Ma se ne serviranno contro di me, alle elezioni.»

«Si serviranno di che?»

«Della mia amicizia per quella donna.»

«Non credo. Il procuratore generale non permetterà che sia fatto il vostro nome, a meno che non si tratti di provare il movente del delitto.»

«È appunto di questo che volevo parlare con voi» disse Burke con voce più ferma. «Il procuratore è un uomo molto giusto. Se non vi sarà dibattito pubblico e il mio nome non sarà pronunziato... Fate in modo che io non venga coinvolto...»

«E in che modo?»

«Potreste convincere la signora Belter a lasciarvi sostenere la teoria del delitto colposo... Siete suo avvocato e vi permetteranno di parlarle.»

«No, per questo non contate su di me. Vi difenderò, ma a modo mio... Non fatevi vedere per qualche tempo...»

«Potreste fissare il vostro onorario fin d'ora... cinquemila dollari in contanti... anche qualcosa di più» disse Burke.

Perry Mason riappese il ricevitore e ricominciò a passeggiare. Dopo una ventina di minuti il telefono squillò di nuovo. Era Paul Drake.

«Credo di aver scovato il tuo uomo. C'è un tale Henry Loring che abita agli Appartamenti Belvedere. Sua moglie lo ha lasciato da una settimana circa per tornare a vivere con sua madre. Hai bisogno di lui?»

«Altro che! E subito. Puoi venire laggiù con me? Mi occorrerà forse un testimone.»

«Bene, ho la macchina di sotto, se non c'è la tua.»

«No, prendiamone due. Forse ci faranno comodo.»

18

Henry Loring era un giovane esile e nervoso che aveva l'abitudine di sbattere le palpebre e di bagnarsi le labbra con la punta della lingua. Stava seduto sopra una valigia già chiusa e scosse la testa per rispondere a Drake: «No. Avete sbagliato indirizzo. Non ho moglie, io.»

Drake guardò Mason, che lo incoraggiò a continuare con un leggero movimento del capo.

«Avete conosciuto una certa Norma Veitch?»

«Mai» disse Loring, passandosi la lingua sulle labbra.

«State lasciando questo alloggio?»

«Sì, è troppo caro per me.»

«Non siete stato mai ammogliato?»

«No. Sono scapolo.»

«Dove andate ad abitare?»

«Mah! Non lo so... non lo so ancora.» Loring sbatté le palpebre e chiese: «Siete dei poliziotti?»

«Non preoccupatevi di noi, amico. È di voi che dobbiamo parlare.»

«Sissignore» si limitò a dire Loring.

«Mi sembra che facciate le valigie un po' a precipizio» osservò Drake.

Loring scrollò le spalle.

«Oh, no.»

«Be', sentite: è inutile che cerchiate d'ingannarci, perché potremo poi facilmente appurare i fatti. Voi dichiarate d'essere scapolo: è vero?»

«Sissignore. Sono scapolo.»

«Bene. Però i vostri vicini affermano che siete ammogliato e che sino a una settimana fa una donna abitava con voi.»

Loring batté rapidamente le palpebre e si agitò sulla valigia.

«Non eravamo sposati» disse.

«Da quanto tempo la conoscevate?»

«Da una quindicina di giorni. Era cameriera in un ristorante.»

«Quale?»

«Non ricordo il nome.»

«E come si chiama quella donna?»

«La chiamavano la signora Loring.»

«Lo so. Ma qual era il suo vero cognome?»

«Jones» disse. «Maria Jones.»

Drake ridacchiò, e Loring tacque.

«Dov'è adesso?» chiese Paul.

«Non lo so... Mi ha lasciato... Abbiamo litigato.»

«Perché?»

«Oh, non ricordo... Una lite qualunque.»

A questo punto intervenne Perry Mason.

«Leggete i giornali?»

«Qualche volta... non molto spesso... Guardo i titoli. I giornali non m'interessano molto.»

Mason si frugò in tasca e tirò fuori vari ritagli di giornale: su uno di questi c'era una fotografia di Norma.

«È questa la donna che abitava con voi?»

«No» disse Loring, scrollando la testa, dopo un superficiale sguardo alla fotografia. «No, non è lei.»

«Non avete neppure osservato attentamente la foto. Fareste bene a guardarla con un po' d'attenzione, prima di negare così categoricamente.»

Mason mise di nuovo il ritaglio sotto gli occhi di Loring, che lo osservò per una quindicina di secondi.

«No» ripeté poi. «Non è lei.»

«Stavolta vi ci è voluto un po' di tempo per decidervi» fece notare Mason.

E poiché l'altro non rispondeva, continuò, con un cenno a Drake: «Benissimo. Se assumete questo atteggiamento, dovrete inghiottire una pillola amara. Non potete sperare che vi difenderemo, dopo che ci avete raccontato un sacco di storie non vere.»

«Io non mento.»

«Via, Drake, andiamocene» concluse Mason con aria seccata.

I due uomini uscirono dalla camera e quando la porta fu richiusa alle loro spalle, Drake mormorò:

«Che cosa ne pensi dell'amico?»

«È un imbecille, altrimenti avrebbe finto di essere indignato e ci avrebbe chiesto con quale diritto c'immischiamo negli affari suoi. Credo che l'abbia scampata bella una volta, e che tema la giustizia... Dev'essere un tipo abituato ai maltrattamenti dei poliziotti.»

«Così è sembrato anche a me. Che cosa faremo adesso?»

«Vediamo se con l'aiuto del ritaglio di giornale troviamo un vicino in grado d'identificare la donna.»

«La foto del giornale non è molto chiara... Se potessimo procurarci una buona fotografia...»

«Non dimenticare che combattiamo con l'orologio alla mano...»

«Lo abbiamo trattato troppo bene... Se gli avessimo mostrato i denti, avrebbe certo mollato.»

«Faremo così quando ritorneremo... Voglio avere qualche altra informazione su di lui, se è possibile. Sono certo che perderà la sua sicurezza quando potremo esercitare qualche pressione...»

Udirono dei passi su per le scale.

«Un momento» fece Drake. «Viene qualcuno.»

Un uomo grosso, con un vestito piuttosto malandato, ma con l'aria decisa, avanzò lungo il corridoio.

«Un ufficiale giudiziario» sussurrò Mason.

L'individuo s'avvicinò. Aveva l'andatura e i modi di un poliziotto. Forse un tempo lo era stato davvero.

«Uno di voi è Henry Loring?» chiese, squadrandoli.

«Sì» fece Mason, facendosi avanti. «Sono io.»

L'uomo si frugò in tasca.

«Allora dovete sapere di che cosa si tratta. Ho qui una querela e una citazione per la causa intentata da Norma Loring contro Henry Loring. Vi mostrerò gli originali e vi lascerò le copie... Siete al corrente della faccenda» disse con un sorriso «e, se non mi sbaglio, non ci saranno contestazioni. Mi aspettavate, no?»

«Certo» disse Mason, prendendo le carte. «Va bene così.»

«Senza rancore!» aggiunse l'uomo.

«Senza rancore.»

L'uomo voltò le spalle e se ne andò.

Mason apri la copia della citazione.

«È un'azione per annullamento di matrimonio anziché per divorzio» disse Mason.

E lessero per intero il testo.

«È proprio la data del loro matrimonio» osservò Mason. «Rientriamo.»

Bussarono alla porta di Henry Loring.

«Che c'è?» rispose l'uomo dall'interno.

«Documenti per voi!» rispose Mason.

Loring aprì e indietreggiò, riconoscendo i due visitatori.

«Voi!» esclamò. «Credevo che ve ne foste andati.»

Spingendo la porta con la spalla, Mason entrò seguito da Drake e presentò i documenti.

«Sentite» disse «è una cosa un po' strana. Noi dovevamo consegnarvi queste carte, e credevamo che foste al corrente, ma prima bisognava che fossimo certi di non sbagliarci sull'identità del destinatario... Ecco perché vi abbiamo interrogato sul vostro matrimonio, e su...»

«Ah, era per questo?» esclamò Loring. «Perché non lo avete detto subito? Certo che aspettavo quelle carte. Mi avevano detto di restare fino a quando non mi fossero state consegnate, e poi di andarmene.»

Mason fece un gesto d'irritazione.

«Non potevate allora risparmiarci tante noie? Voi vi chiamate Henry Loring e avete sposato Norma Veitch alla data segnata in questa citazione, no?»

Loring si chinò sul foglio per guardare la data che Mason indicava col dito e assentì:

«Esattissimo.»

«E vi siete separati a quest'altra data, vero?» continuò, mettendo il dito sotto un'altra riga.

«Esattissimo.»

«D'accordo. Questa querela sostiene che all'epoca in cui sposaste Norma Veitch avevate un'altra moglie da cui non eravate divorziato. Di conseguenza, dato che il secondo matrimonio non era valido, la querelante ne chiede l'annullamento.»

Loring assentì con il capo.

«Ma tutto questo non è esatto, vero?»

«Sì che è vero. È il motivo sul quale Norma conta per l'annullamento del nostro matrimonio.»

«È vero?»

«Ma sì, certo.»

«Allora devo arrestarvi per bigamia.»

«Ma... mi avevano assicurato che non avrei avuto noie...»

«Chi ve lo ha detto?»

«L'avvocato che è venuto a trovarmi, l'avvocato di Norma.»

«Lo ha detto per farvi fare a modo suo, affinché Norma potesse sposare un giovane che ha ereditato un paio di milioni di dollari.»

«Così mi hanno detto... Ma hanno affermato che non ci sarebbero state seccature per me, che si trattava di una semplice formalità.»

«Al diavolo con la vostra formalità! Non sapevate, dunque, che esiste una legge contro la bigamia?»

«Ma io non sono colpevole di bigamia!» protestò Loring.

«Sicuro, invece! È scritto qui, nero su bianco, e sotto c'è la firma del magistrato e quella di Norma. È detto chiaro e tondo che avevate un'altra moglie al momento del vostro matrimonio con Norma e che non avevate divorziato. Di conseguenza, dobbiamo invitarvi a venire con noi agli uffici di polizia. Temo che questa storia vi procurerà dei guai seri.»

Loring pareva molto turbato.

«Non è vero» disse poi.

«Che cosa?»

«Voglio dire che è vero... che ho avuto un'altra moglie prima di Norma... e Norma lo sa bene come pure il suo avvocato... Mi hanno detto che non potevano aspettare il divorzio perché occorreva molto tempo, che Norma aveva l'occasione di sposare subito Charles Griffin e che se le avessi permesso d'intentare questa azione di annullamento, ne avrei avuto per compenso una bella sommetta. Allora ho dovuto scrivere una specie di risposta

nella quale riconoscevo di essere già stato sposato una volta e che all'epoca del matrimonio con Norma ero convinto di avere ottenuto il divorzio. Loro mi hanno garantito che la cosa non mi avrebbe compromesso, mentre avrebbe consentito l'annullamento del matrimonio. L'avvocato aveva una dichiarazione pronta e io l'ho firmata. La presenterà domani al tribunale...»

«E otterrà l'annullamento, eh?»

Loring assentì.

«Ma perché non avete detto queste cose prima? Avreste facilitato il nostro compito nello svolgimento dell'istruttoria.»

«L'avvocato me lo aveva proibito.»

«Aveva perduto la testa. Noi dobbiamo fare un rapporto su quest'affare. Sarebbe meglio, dunque, che ci rilasciaste una deposizione scritta da presentare insieme con la nostra relazione.»

Loring esitava.

«Altrimenti potrete venire con noi alla polizia e spiegarvi là.»

«No, no. Vi farò una dichiarazione.»

«Benissimo» disse Mason, togliendosi di tasca carta e stilografica. «Sedete su quella valigia e scrivete la vostra deposizione. E che sia completa: scrivete che non avete avuta altra moglie all'infuori di Norma, che l'avvocato di lei vi ha spiegato la necessità di ottenere presto l'annullamento, e che vi ha convinto a dichiarare di essere ancora sposato con un'altra donna, affinché Norma potesse sposare un giovane, erede di un grosso patrimonio.»

«E non avrò noie?»

«È il solo modo per voi di evitarle. Siete stato fortunato a spiegarvi francamente con noi...»

«Bene» lo interruppe Loring con un sospiro. Prese la stilografica dalle mani di Perry e cominciò a scrivere. Mason lo sorvegliava, calmo; Drake accese, ammiccando, una sigaretta. Loring impiegò cinque minuti buoni a scrivere la dichiarazione, poi la porse a Mason.

«Andrà bene, così?» chiese. «Non sono pratico di queste cose.»

«Benissimo» rispose Mason dopo aver letto il documento. «Firmate qui, ora.»

Loring obbedì.

«L'avvocato voleva pure che voi abbandonaste questa camera, vero?»

«Sì. Mi ha dato del denaro per traslocare. Non voleva che, se qualcuno avesse avuto l'intenzione d'intervistarmi, potesse trovarmi qui.»

«Giusto. E sapevate già dove andare?»

«No. Me ne andrò in un albergo qualunque.»

«Allora venite con noi» fece Drake «che vi troveremo una buona camera. Fareste bene a prenderla sotto falso nome per non essere seccato da nessuno. Ma dovete tenervi in contatto con noi per evitare seccature: forse dovrete confermare questa vostra dichiarazione davanti a testimoni.»

Loring fece un cenno d'assenso e disse:

«Però, l'avvocato avrebbe potuto parlarmi di voi... Mi sarei potuto trovare in un bel pasticcio.»

«Sicuro che avrebbe dovuto avvertirvi» disse Mason. «A quest'ora avreste potuto trovarvi negli uffici della polizia, e là avreste certo passato un brutto quarto d'ora.»

«Norma è venuta qui con l'avvocato?» chiese Drake.

«No. Prima è venuta sua madre, poi l'avvocato.»

«Non avete visto Norma?»

«No. Soltanto la madre.»

«Be'» intervenne Mason «adesso andiamo in albergo. Potreste presentarvi sotto il nome di Henry Legrand.»

«E la mia roba...»

«Ci penseremo noi a mandarla a ritirare. Il portiere dell'albergo se ne incaricherà. Ora seguiteci: abbiamo la macchina e vi accompagneremo.»

«Credetemi, signori» osservò Loring, umettandosi le labbra «che mi sento sollevato da un gran peso. Ero stanco d'aspettare queste famose carte, e mi chiedevo se l'avvocato sapeva bene quello che faceva...»

«Lo sapeva benissimo... solo che ha dimenticato di dirvi due o tre cosette... Certo doveva avere una gran fretta...»

«Sì» confermò Loring «aveva un'aria molto eccitata.»

Quando furono in automobile, Mason disse: «Portiamolo al Ripley, Paul. È in buona posizione.»

«Sì, capisco» fece Drake.

Filarono, senza più parlare, verso l'albergo Ripley, dove Mason alloggiava ancora sotto il nome di Johnson. Quando furono giunti, Perry si rivolse al portiere:

«Questi è il signor Legrand, di Detroit come me... Desidera una camera, per qualche giorno. Ce n'è una libera allo stesso piano della mia?»

Il portiere consultò le schede. «Lei è al cinquecentodiciotto, vero, signor Johnson?»

«Precisamente.»

«Potrei dargli il cinquecentoventidue.»

«A meraviglia. Bisognerà pensare anche ai suoi bagagli...» e gli diede l'indirizzo in cui aveva abitato ultimamente Henry Loring.

Salirono tutti e tre nella camera indicata.

«Bene» disse Mason. «Ora rimanete qui e tenetevi pronto a rispondere a una nostra eventuale telefonata. Noi dobbiamo andare alla polizia a consegnare il vostro rapporto. Comunque, state tranquillo perché la vostra posizione, ora, è perfettamente chiara.»

«Tanto meglio. Farò come dite. Oh! L'avvocato mi aveva detto di telefonargli non appena mi fossi trovato un alloggio: devo telefonare?»

«Non è necessario, dal momento che ci siete venuto con noi. Non mettetevi in comunicazione con nessuno, e aspettate che ci facciamo vivi noi.»

Mason e Drake uscirono, e quest'ultimo, ridendo, disse all'amico:

«Che colpo di fortuna!»

«E adesso comincia il gioco!»

«Via!»

Mason si fermò nella hall, e telefonò a Sydney Drumm.

«Drumm» disse «qui è Mason. C'è qualcosa di nuovo, nell'affare Belter, ma ho bisogno della vostra collaborazione. Io vi ho dato un'informazione preziosa per l'arresto della donna, ora tocca a voi darmi una mano...»

«Ecco... non so proprio se siete stato voi a darmi l'informazione. Io ero sulla buona pista, e voi siete intervenuto per salvare la vostra pelle!»

«Be', non discutiamo...»

«D'accordo» lo interruppe Drumm. «Che cosa volete?»

«Raggiungetemi con l'ispettore Hoffman in fondo a Elmwood Avenue. Voglio salire con voi in casa Belter... Credo di avere qualcosa d'interessante da mostrarvi.»

«Non so se l'ispettore ci sarà ancora. È tardi.»

«Se c'è, fatelo venire... e sarebbe opportuno portare anche Eva Belter.»

«Dite poco! Se dovessimo condurla con noi, a quest'ora, attireremmo l'attenzione della stampa.»

«Niente affatto, se agite con discrezione.»

«Non so che cosa ne penserà l'ispettore di quest'idea... ma secondo me, c'è una probabilità su un milione che accetti.»

«Insomma, fate il possibile. Se rifiuta di condurre Eva Belter, che venga almeno lui...»

«Bene, vi troverò in fondo alla salita. Vedrò di condurre l'ispettore, se è ancora qui.»

«No, così non va. Prima assicuratevi se l'ispettore viene: fra cinque mi-

nuti vi richiamerò.»

«Fra cinque minuti, allora!» assentì Drumm, e riappese.

«Accidenti» fece Drake, guardando Perry «ti attacchi ai pezzi grossi!»

«Ho buoni denti!»

«E sai esattamente dove andrai a finire?»

«Credo di sì.»

«Ma se cerchi di imbastire una difesa per quella donna, non sarebbe meglio agire all'insaputa della polizia, per coglierla poi di sorpresa?»

«No. Ho bisogno che la polizia sia presente.»

«Allora, ho idea che questa sia la tua fine» disse Drake, alzando le spalle.

Mason scosse la testa, e andò a comperarsi un pacchetto di sigarette; poi, trascorsi i cinque minuti, richiamò Drumm.

«Sono riuscito a convincere Hoffman. Verrà» gli disse Drumm. «Per Eva Belter, però, non c'è stato nulla da fare. Hoffman ha paura che gli tendiate un tranello. Ci sono due dozzine di cronisti che sorvegliano la prigione e non potremmo muovere un passo con la donna senza averli tutti alle calcagna. Hoffman non vuole correre rischi: se gli giocaste un brutto tiro, domani tutta la stampa ci riderebbe sopra, e sarebbe un guaio per lui. Però, lui è disposto a venire.»

«Andrà bene anche così. Noi vi aspettiamo in fondo a Elmwood Avenue, su una Buick.»

«Partiremo fra cinque minuti.»

«Arrivederci!» concluse Mason e riappese il ricevitore.

19

I quattro uomini si avviarono verso l'ingresso di villa Belter.

«Sentite». fece Hoffman, guardando Mason con le sopracciglia aggrottate - io mi fido di voi: ma niente scherzi, eh?

«Aprite semplicemente occhi e orecchie, e se vi pare che io scopra qualcosa di nuovo, datevi subito da fare... Qualora, poi, vi sembrasse che vi stia menando per il naso, potrete sempre ritirarvi.»

«Va bene.»

«Prima di cominciare» riprese Mason «è bene precisare due o tre punti. Ho trovato la signora Belter nella farmacia, e insieme siamo venuti qui. La signora non aveva né chiavi, né borsetta. Uscendo aveva lasciato la porta accostata per poter rientrare. Così mi ha detto. Ma quando siamo arrivati,

la porta era stata chiusa con la serratura di sicurezza.»

«È così bugiarda, quella donna» intervenne Drumm «che la sua semplice affermazione "la porta è aperta" significa, invece, che è chiusa a chiave.»

«È vero: ma ricordatevi che Eva Belter, quella sera, non aveva le chiavi e che era uscita sotto la pioggia. Quindi doveva aver pensato senz'altro a lasciare aperta la porta per poter rientrare.»

«Forse era sconvolta» osservò Hoffman.

«Quella non è il tipo.»

«Bene, continuate. E poi?»

«Quando sono entrato, ho notato che nel portaombrelli c'era un ombrello bagnato: l'acqua era colata fuori e aveva formato una piccola pozzanghera sul pavimento. L'avrete forse notata anche voi, quando siete arrivato.»

«Sì» rispose l'ispettore, il cui sguardo si fece più acuto. «Ora che ci ripenso, la cosa mi ha colpito, anzi. Che cosa ne concludete?»

«Nulla, per il momento.»

Allungando il braccio, Mason premette il campanello, e qualche istante dopo il cameriere apriva la porta, e li guardava con stupore.

«È in casa il signor Griffin?» chiese Mason.

«No signore, è uscito. Aveva un appuntamento d'affari.»

«La signora Veitch è in casa?»

«Sì signore, naturalmente.»

«E sua figlia Norma?»

«Sì signore.»

«Bene. Noi saliamo nello studio del signor Belter. Non dite a nessuno che siamo qui, intesi?»

«Sì, signore.»

Hoffman, appena varcata la soglia, gettò uno sguardo di curiosità al portaombrelli, con un'aria meditabonda. In quanto a Drumm, fischiettava in modo quasi impercettibile. Salirono le scale ed entrarono nello studio dove era stato trovato il cadavere di Belter. Mason cominciò a esaminare minuziosamente le pareti.

«Vi sarei grato se guardaste tutti quanti» disse.

«Che cosa cercate?» chiese Drumm.

«La traccia di un proiettile.»

«Non perdete tempo inutilmente» brontolò Hoffman. «Abbiamo esaminato queste stanze centimetro per centimetro e le abbiamo pure fotografate. Una pallottola non avrebbe potuto colpire un punto qualunque senza fare un buco visibilissimo. Poi ci sarebbero stati per terra dei calcinacci.»

«Lo so. Ho già fatto un'indagine e non ho trovato nulla. Ma voglio verificare ancora. Io so quello che dev'essere avvenuto, ma non sono ancora in grado di provarlo.»

Colto da un improvviso sospetto, Hoffman disse:

«Mason, non tenterete di discolpare Eva Belter, vero?»

«Tento» disse l'avvocato, voltandosi per guardarlo in faccia «di dimostrare quello che è realmente accaduto.»

«Con questo non avete risposto alla mia domanda» fece Hoffman. «Intendete sì o no discolpare la signora Belter?»

«Sì.»

«Allora, questo non mi riguarda.»

«Ma sì, invece. Vi sto offrendo la possibilità di vedere la vostra fotografia riprodotta sulla prima pagina dei quotidiani...»

«È appunto quello che temo. Voi siete furbo, Mason, vi ho visto all'opera.»

«E allora, se avete osservato bene il mio modo d'agire, vi sarete accorto che non tradisco mai i miei amici. Sydney è amico mio, e per questo ho chiamato lui... Se stessi tramando qualcosa, mi sarei rivolto a uno sconosciuto.»

«Bene, resterò qui un po'. Voglio vedere dove intendete arrivare.»

Mason osservava attentamente la stanza da bagno. Sul pavimento, delle linee tracciate con il gesso segnavano il posto dov'era stato trovato il cadavere di George Belter. A un tratto, Perry scoppiò in una sonora risata.

«Che il diavolo mi porti!»

«Che c'è?» chiese Drumm.

«Ispettore» disse Mason, rivolgendosi a Hoffman «io sono pronto a procedere e a mostrarvi qualcosa... Volete mandare a cercare la signora Veitch e sua figlia?»

«Perché?» chiese l'altro, dubbioso.

«Vorrei rivolgere loro alcune domande.»

«No» disse. Hoffman «non darò l'ordine finché non ne saprò di più.»

«Ma si tratta di una cosa regolare, ispettore» insistette Mason. «Assisterete all'interrogatorio, e non appena vi sembrerà che io oltrepassi i limiti mi farete tacere. Accidenti, amico mio, se volessi farvi un brutto tiro, vi aspetterei davanti alla giuria e là sfodererei le mie prove con un colpo di scena: non inviterei certo la polizia per spiegarle i capisaldi della mia difesa.»

Dopo un attimo di riflessione, l'ispettore disse:

«È logico.»

E rivolgendosi a Drumm:

«Scendete a cercare le due donne e conducetele qui.»

Drumm uscì subito, e Drake osservò con curiosità Mason: era impossibile leggere qualcosa sul suo volto. Perry non pronunciò una parola nei pochi minuti trascorsi fra l'uscita di Drumm e il rumore dei passi sulle scale. Drumm introdusse le due donne. La signora Veitch aveva un aspetto più lugubre che mai. I suoi occhi cupi guardavano i tre uomini con indifferenza, mentre avanzava speditamente con i suoi piedi piatti. Norma Veitch, come sempre elegante e vistosa, guardava i presenti con un mezzo sorriso sulle labbra tumide.

«Vorremmo rivolgervi alcune domande» cominciò Mason.

«Ancora!» esclamò Norma.

«Signora Veitch» proseguì l'avvocato senza badarle «eravate al corrente del fidanzamento di vostra figlia con Charles Griffin?»

«Certo.»

«E sapevate che vostra figlia era sposata?»

Gli occhi di lei guardavano fissi Mason senza mutare espressione. Con tono stanco la donna disse:

«No. Non è mai stata sposata.»

«E voi, signorina Veitch, che cosa ne dite?» chiese Mason, rivolgendosi a Norma. «Vi siete mai sposata?»

«Non ancora, ma lo farò presto... non riesco proprio a capire che rapporto abbia tutto questo con la morte di George Belter. Se voi avete qualche domanda da rivolgerci a questo proposito, credo che sia nostro obbligo rispondere; ma non credo che debba anche raccontare i miei affari personali.»

«E come potrete sposare Charles Griffin, se avete già marito?»

«Io non ho un marito, e non desidero sopportare discorsi offensivi.»

«E che cosa ne pensa Henry Loring?»

Non un muscolo si mosse nel volto della giovane. La sua espressione non mutò.

«Loring?» disse con calma e in tono di sorpresa. «Non ho mai sentito parlare di un individuo che porti questo nome.» Poi, rivolgendosi alla madre: «Hai conosciuto un tizio che si chiamasse Loring?»

«No, che io ricordi, Norma» rispose la madre, aggrottando la fronte.

«Non ho una gran memoria per i nomi, ma credo proprio di non conoscere nessun Loring.»

«Forse potrei rinfrescarvi la memoria. Abita negli "Appartamenti Belvedere", camera trecentododici.»

«Sono sicura che dev'esserci un errore» disse Norma.

Perry trasse di tasca la copia dei documenti.

«E allora, sapreste spiegarmi come mai avete approvato e firmato questa istanza, nella quale affermate, sotto vincolo di giuramento, di avere sposato Henry Loring?»

Norma diede un'occhiata alla carta, guardò sua madre che rimaneva impassibile, e cominciò a parlare in fretta:

«Mi dispiace che lo abbiate saputo, ma ormai tanto vale spiegarvi tutto. Non volevo che Charles sapesse. Ho vissuto alcuni mesi con mio marito, Henry Loring, ma in seguito a vari disaccordi l'ho lasciato, per tornare a vivere con mia madre, riprendendo il mio cognome di signorina. In questa casa ho conosciuto Charles, e subito ci siamo innamorati. Non abbiamo osato annunciare il fidanzamento poiché temevamo l'ira del signor Belter; ma dopo la sua morte, non c'era più motivo di mantenere il segreto. Ho scoperto che mio marito aveva un'altra moglie e ho consultato un avvocato, il quale mi ha detto che il mio matrimonio non era valido e che avrei potuto ottenere l'annullamento. Contavo di sbrigare i miei affari privati tranquillamente, e speravo che nessuno avrebbe mai saputo nulla del mio precedente legame...»

«Non è quello che dice Griffin.»

«Naturalmente! Lui non sospetta nulla!»

«Ma sì, ma sì» fece Mason. «Griffin, vedete, ha confessato: e ora noi cerchiamo semplicemente una conferma della sua deposizione. Inoltre vogliamo appurare se voi avete una parte di responsabilità nel delitto come complice o se siete stata vittima delle circostanze.»

«Credo» disse l'ispettore Hoffman «che a questo punto debba fermarsi il vostro interrogatorio, Mason.»

«Un momento solo, ispettore, ve ne prego» chiese Mason. «Poi interromperete la seduta.»

Norma Veitch lanciava occhiate inquiete dall'uno all'altro; il volto della madre esprimeva rassegnazione.

«Ecco quello che è accaduto» continuò Mason. «La signora Belter ha avuto una violenta discussione con suo marito e ha sparato contro di lui, poi è fuggita senza sapere quali sarebbero state le conseguenze del suo atto... Supponeva, dato che aveva sparato contro Belter, di averlo colpito. In realtà, a quella distanza e agitata com'era, era molto più probabile che a-

vesse fallito il colpo. Ha disceso correndo le scale, ha afferrato al volo un impermeabile ed è uscita sotto la pioggia... Voi, signorina Veitch, avete udito lo sparo e vi siete alzata in fretta per vedere che cosa fosse accaduto. Nel frattempo Charles Griffin era tornato in automobile ed era entrato in casa. Pioveva. Ha lasciato l'ombrello nel portaombrelli per salire nello studio... Udendo le voci di Griffin e di Belter, voi, signorina Veitch, siete rimasta ad ascoltare. Belter spiegava al nipote di aver litigato con sua moglie, e che Eva Belter gli aveva sparato contro. Ha pronunciato certamente anche il nome di Burke e chiesto a Griffin che cosa gli consigliasse di fare. Questi si è mostrato curioso dei particolari della lite e ha persuaso suo zio a riprendere l'identica posizione di quando gli aveva sparato sua moglie... Così, quando ha avuto il bersaglio pronto, ha raccolto la pistola e ha colpito lo zio al cuore... Poi ha gettato via l'arma, ha sceso le scale correndo, è uscito di casa, è balzato in macchina e si è dileguato nel buio. Si è ubriacato per, farsi coraggio, ha bucato una gomma per spiegare il ritardo ed è ritornato qui solo quando ha pensato che la polizia doveva essere arrivata... Charles Griffin voleva far credere di non essere più tornato a casa da quando era uscito, nel pomeriggio. Ma non ricordava di aver dimenticato l'ombrello bagnato nel portaombrelli e di aver messo, prima di salire al primo piano, la serratura di sicurezza alla porta che aveva trovato aperta... Griffin ha sparato sullo zio perché sapeva di esserne l'erede, e aveva intuito che Eva Belter era convinta di avere ucciso il marito. Inoltre era sicuro che la pistola sarebbe stata riconosciuta come quella appartenente alla signora Belter: quindi tutte le prove sarebbero state contro di lei. La borsetta, poi, che conteneva le ricevute rilasciate da me a Eva Belter, era nella scrivania del marito... Voi, signorina Veitch, avete raccontato a vostra madre quello che avevate sentito e pensaste che quella era una magnifica occasione per far pagar caro il vostro silenzio a Charles Griffin... costringendolo a sposarvi.»

L'ispettore Hoffman si grattava pensosamente la testa, e Norma Veitch lanciò una rapidissima occhiata alla madre.

«Questa» riprese lentamente Mason «è l'ultima probabilità che vi si presenta per togliervi dai pasticci... Voi siete complici di favoreggiamento dopo il delitto, e come tali perseguibili come se foste colpevoli dell'assassinio. Griffin ha fatto la sua deposizione, e noi non abbiamo bisogno della vostra testimonianza. Se volete cercare di sostenere le vostre menzogne, libere di farlo; ma se volete invece aiutare la polizia, siete ancora in tempo.»

A questo punto, intervenne l'ispettore Hoffman.

«Vi farò una domanda che porrà fine alla seduta. Avete fatto sì o no quello che ha detto l'avvocato Mason, almeno nella parte essenziale?»

A bassa voce Norma Veitch rispose:

«Sì.»

La signora Veitch, allora, si riscosse, si voltò come una furia verso la figlia, e le gridò:

«Taci, sciocca che non sei altro! Non vedi che è tutta una finta?»

«Finta o non finta, signora Veitch, la risposta di vostra figlia e il vostro commento hanno ormai scoperto la verità. Confessate tutto, altrimenti vi considererò complici di Charles Griffin.»

La signora Veitch si passò la lingua sulle labbra aride e gridò:

«Lo sapevo che non potevo fidarmi di quella scema! "Io" ho udito lo sparo e sono salita. Avrei dovuto costringere Charles a sposare "me" e non immischiare nell'affare mia figlia. Ma ho pensato che era una fortuna insperata per lei, e ho voluto lasciargliela! Ecco come me ne ringrazia!»

L'ispettore Hoffman fissò Mason e disse:

«Che strana storia. Ma dov'è andata a finire la pallottola che non ha colpito Belter?»

«Ecco, è proprio quello che mi ha tormentato in tutto questo tempo, ispettore» rispose Mason, ridendo. «Quell'ombrello bagnato e la porta chiusa mi rendevano perplesso: non smettevo mai di rappresentarmi ciò che "doveva" essere accaduto e nello stesso tempo non riuscivo a spiegarmi "come". Avevo esaminato questa stanza con la maggiore attenzione possibile, cercando la traccia di un proiettile... Poi ho capito che Charles Griffin "non" poteva aver commesso il delitto, se quella traccia fosse esistita. Di conseguenza, una sola cosa poteva essere successa alla pallottola... Non capite?... Ecco: Belter era appena uscito dalla vasca da bagno, che è enorme - contiene circa un metro d'acqua in profondità - quando ha sentito entrare in casa sua moglie. Era furibondo contro di lei. Si è infilato l'accappatoio e le ha gridato di salire... Hanno litigato violentemente, ed Eva Belter gli ha sparato. George Belter si trovava in piedi, davanti alla porta del bagno, press'a poco nello stesso punto dove è stato trovato il cadavere... Osservate la linea del tiro: il proiettile che non lo ha colpito è finito nella vasca, dove la resistenza dell'acqua lo ha fermato... Poi è entrato Charles Griffin, e George Belter gli ha raccontato quanto era accaduto, firmando così, senza saperlo, la propria condanna a morte. Griffin ha capito subito la magnifica occasione che gli si presentava. Ha convinto Belter a mettersi

nella precisa posizione di prima e, a questo punto, impugnando la pistola con la mano inguantata, ha preso di mira lo zio, lo ha colpito con un proiettile al cuore, ha raccolto nella vasca il proiettile sparato da Eva Belter, ha lasciato cadere l'arma e se n'è andato... Molto semplice, come vedete...»

20

Il sole mattutino entrava a fiotti nello studio di Perry Mason. Seduto alla sua scrivania, gli occhi rossi per le troppe ore rubate al sonno, Perry guardava Paul Drake.

«Be'» disse questi «ti porto le ultimissime sul caso Belter.»

«Sentiamo.»

«Ha ceduto verso le sei del mattino, dopo essere stato martellato di domande per tutta la notte. Norma Veitch ha cercato di rimangiarsi tutto quanto, quando ha visto che Griffin teneva duro: è stata la governante che gli ha dato il colpo di grazia. È un tipo bizzarro. Avrebbe saputo tenerci testa fino alla fine del mondo, se la figliola non avesse cantato.»

«Insomma, ha finito per mettersi contro Charles Griffin, eh?»

«Già, e questo è strano. Lei non vive che per la figlia. Quando le è parso di vedere un'occasione per un buon matrimonio della ragazza, l'ha afferrata al volo; ma quando si è resa conto che Charles Griffin era spacciato e che sua figlia, se avesse insistito, avrebbe rischiato la prigione, ha cambiato bandiera e ha deposto contro Griffin. Dopo tutto, lei sola, delle due donne, conosceva la verità.»

«E che ne è di Eva Belter? Ho qui un ordine di libertà provvisoria per lei.»

«Non ce ne sarà più bisogno. Mi pare che l'abbiano rilasciata verso le sette. Credi che verrà qui?»

«Può darsi che si mostri riconoscente» disse Mason, alzando le spalle «e può anche darsi di no. L'ultima volta che l'ho vista, mi malediceva.»

Si udì aprire e chiudere la porta dell'altro ufficio.

«Credevo che quella porta fosse chiusa a chiave» disse Drake.

«Sarà la portinaia.»

Drake si alzò, raggiunse la porta in tre passi e gridò allegramente:

«Buongiorno, signorina Della.»

Dall'altro ufficio giunse la voce di Della:

«Buongiorno, signor Drake. C'è il principale?»

«Sì» rispose Drake, e richiuse la porta.

Guardò l'orologio che aveva al polso e disse a Perry:

«Arriva presto, la tua segretaria.»

«Che ora è?»

«Non sono ancora le otto.»

«L'orario comincia alle nove, ma ha tanto lavoro arretrato, con questo affare!»

Di nuovo la porta esterna si aprì e si richiuse. Udirono la voce di un uomo, poi il telefono interno squillò sullo scrittoio di Mason. Perry si portò all'orecchio il microfono e la voce di Della Street disse:

«C'è qui il signor Harrison Burke, che vorrebbe vedervi subito.»

«Me ne vado, Perry» disse Drake. «Ero venuto solo per riferirti della confessione di Griffin e della scarcerazione della tua cliente.»

«Grazie delle notizie, Paul» disse Perry, e indicandogli una porta che dava su un corridoio secondario aggiunse: «Puoi uscire di là.»

Mentre Paul Drake varcava la soglia, Mason diceva al telefono: «Fate passare, Della.»

Un attimo dopo, Burke avanzava sorridendo.

«Meravigliosa, signor Mason, la vostra mossa, meravigliosa! I giornali non parlano d'altro, e predicono che Griffin confesserà prima di mezzogiorno.»

«Lo ha già fatto stamattina. Accomodatevi.»

Burke, che sembrava agitato, si sedette.

«Il procuratore è stato molto cortese con me. Non ha comunicato il mio nome alla stampa. L'unica pubblicazione che potrebbe far conoscere la verità è quel settimanale di ricatti...»

«Il "Citizen", volete dire?»

«Sì.»

«E che cosa volete fare a questo proposito?»

«Vi prego di fare in modo che il mio nome non appaia su quella rivista.»

«Fareste meglio a rivolgervi a Eva Belter. È lei ora la padrona.»

«Ma il testamento?»

«Non conta più. Secondo la legge del nostro Stato, nessuno può ereditare dalla persona che ha ucciso. Così Eva Belter entrerà in possesso del patrimonio non in virtù del testamento, perché era stata diseredata, ma come moglie e unica erede di George Belter.»

«Allora la rivista le apparterrà?»

«Sì.»

«Capisco. E sapete che cosa farà la polizia nei suoi riguardi? Era in pri-

gione, a quanto ho saputo.»

«È stata rimessa in libertà da un'ora.»

Burke diede un'occhiata al telefono.

«Posso servirmi del vostro telefono, avvocato?»

«Dite alla mia segretaria il numero che desiderate» rispose Mason, spingendo verso di lui l'apparecchio.

Burke ringraziò con un cenno del capo. Diede il numero a Della Street e attese con pazienza.

Dopo un momento si udirono dei crepitii neh" apparecchio e Burke domandò:

«Posso parlare con la signora Belter?»

Nuovi rumori nel microfono. La voce di Burke, piena di untuosa dolcezza, disse:

«Quando la signora rientrerà, abbiate la cortesia di avvertirla che la persona che doveva telefonarle per le scarpe da lei desiderate le comunica che è arrivata anche la sua misura e che potrà scegliere a suo piacere.»

Sorrise, riappese con cura meticolosa il microfono e allontanò l'apparecchio.

«Mio caro avvocato» disse «vi sono veramente riconoscente. Tutta la mia carriera era in gioco e riconosco che solo grazie ai vostri sforzi mi sono salvato da un grave scandalo.»

Perry Mason mormorò qualche parola inintelligibile.

Alzandosi in tutta la sua mole, Harrison Burke si tirò le punte del panciotto e cominciò a declamare, con la sua bella voce sonora:

«Quando si consacra la propria esistenza al pubblico bene, ci si forma una folta schiera di nemici, i quali sono pronti a commettere ogni sorta di perfidie pur di raggiungere il loro scopo. Così, anche le nostre più trascurabili imprudenze vengono ingigantite e presentate al pubblico sotto una luce sfavorevole. Io ho sempre servito fedelmente lo Stato…»

Perry Mason si alzò così bruscamente, che la sua poltrona andò a sbattere contro il muro.

«Risparmiate le vostre belle frasi per coloro ai quali possono far piacere» disse. «Quanto a me, Eva Belter dovrà versarmi cinquemila dollari, e io le suggerirò di ricorrere a voi per una buona metà di questa somma.»

Harrison Burke trasalì, sorpreso da quella violenza.

«Ma, caro avvocato» protestò «voi non eravate incaricato di proteggere i miei interessi! Voi difendevate soltanto la signora Belter da un'imputazione di omicidio che avrebbe potuto avere per lei le più spiacevoli conse-

guenze. Per quanto mi riguarda, ero immischiato nella faccenda in modo del tutto incidentale, come amico...»

«Io volevo solo comunicarvi il consiglio che intendo dare alla mia cliente, la quale è ormai la padrona del "Citizen". Tocca a lei, ora, scegliere gli articoli da pubblicare sulla rivista... Credo inutile trattenervi più a lungo, signor Burke.»

Harrison Burke inghiottì, si preparò a dire qualcosa, cambiò idea, fece per porgere la mano ma, nel vedere l'espressione di Mason, lasciò perdere e disse soltanto:

«Oh, già... già, sicuro!... Grazie, avvocato, ho voluto solo esprimervi la mia soddisfazione...»

«Non ne parliamo!... Potete uscire dalla porta del corridoio...»

Mason rimase immobile, vicino alla scrivania, seguendo con gli occhi la partenza dell'uomo politico.

La porta era stata appena chiusa, quando Della Street entrò dall'ufficio vicino; si fermò un attimo sulla soglia, poi si avvicinò silenziosamente a Perry Mason.

Aveva le lacrime agli occhi; gli mise le mani sulle spalle e disse:

«Vi prego di perdonarmi... Avrei dovuto avere più fiducia in voi... Questa mattina, quando ho letto i giornali, ho avuto vergogna di me.»

Mason le circondò le spalle con un braccio, si chinò verso di lei e la baciò sulla fronte.

«Non pensateci più, piccola» disse con rude tenerezza.

«Ma perché non mi avete detto la verità?» chiese Della con voce soffocata.

«Non è questo...» disse Mason, scegliendo con cura le parole. «Quello che mi è dispiaciuto è che fosse necessaria una spiegazione.»

«Perdonatemi, vi prego!»

Si udì qualcuno tossicchiare con intenzione: Eva Belter era entrata nello studio senza che i due se ne accorgessero.

«Scusate se disturbo» disse con voce glaciale «ma ho urgente bisogno di parlare con l'avvocato.»

Della Street si allontanò con le guance infuocate e rivolse a Eva Belter uno sguardo carico d'ira. Quanto a Mason, osservava tranquillamente la nuova venuta, senza apparire affatto dispiaciuto.

«Benissimo» disse. «Accomodatevi pure. Che cosa desiderate?»

Gli occhi di Eva si raddolcirono.

«Volevo ringraziarvi, e scusarmi per avervi così mal giudicato...»

«Per favore, Della» disse Mason alla segretaria «aprite i cassetti di quel classificatore...»

La segretaria lo guardò come se non capisse.

«Ma sì» fece Mason, indicando i classificatori in acciaio. «Alcuni di quei cassetti.»

Della obbedì. I cassetti erano zeppi di pratiche raccolte in copertine di cartone.

«Vedete tutta quella roba?» chiese Mason a Eva.

La donna lo guardò aggrottando le sopracciglia, e chinò il capo.

«Bene. Sono tutti "casi"... Ogni cartella un caso diverso... Tutti casi di cui mi sono occupato e, per la maggior parte, delitti. Quando il caso Belter sarà concluso, avrete anche voi, là dentro, la vostra cartella, identica alle altre e della stessa importanza.»

«Ma che cosa c'entra?» chiese Eva con aria seccata. «Che cosa significa ciò? Che cosa volete fare?»

Della Street si diresse verso la porta, l'aprì e uscì in silenzio.

Perry Mason fissò Eva, e continuò:

«Vi spiego semplicemente il posto che occupate in quest'ufficio. Voi siete un "caso" e nient'altro. Ve ne sono centinaia in quei classificatori, e altre centinaia seguiranno. Mi avete già dato del denaro, e dovrete darmene ancora: cinquemila dollari. Se volete un mio consiglio, fatevene versare almeno duemilacinquecento da Harrison Burke.»

Le labbra di Eva Belter fremettero.

«Io volevo ringraziarvi» disse «con tutto il cuore. Ho per voi una venerazione tale che farei non so che cosa... Siete assolutamente meraviglioso. Sono venuta per dirvelo... e voi mi parlate come se fossi un campione da classificare in un laboratorio...»

Questa volta, vere lacrime le scendevano giù per le guance, mentre fissava su Mason uno sguardo ardente.

«C'è ancora molto da fare» le disse Mason. «Bisogna fare in modo che Charles Griffin venga condannato senza circostanze attenuanti per non aver nulla da temere riguardo all'eredità. Dovete ancora stare dietro le quinte, ma senza abbandonare la battaglia. Il solo denaro che potrebbe aiutare Griffin è quello contenuto nella cassaforte di George Belter, e noi dobbiamo stare in guardia, perché non un solo dollaro vada a lui... Ecco uno dei problemi ancora da risolvere... ve lo dico perché non immaginiate di poter fare a meno di me, adesso.»

«Ma io non ho detto questo» protestò Eva Belter. «Non l'ho detto e non

lo penso!»

«Bene. Comunque vi ho avvertita.»

Qualcuno bussò.

«Avanti!» disse Mason.

Della Street entrò con alcune carte da firmare, seguita dal giovane avvocato Jackson. Quest'ultimo domandò:

«Avvocato, avete dato un appuntamento al giudice Mallory?»

Mason scosse la testa, sorrise e chiese:

«Che cosa vuole?»

«Non ha voluto dirmelo con precisione. Ma, a quanto pare, vorrebbe sapere se uno può essere arrestato per omicidio dopo che sono trascorsi tre anni dal fatto.»

Mason inarcò le sopracciglia. «Ed è un giudice, dite?»

«Si, è un giudice che viene dall'Australia.»

Il viso di Mason tradì interesse. «Suppongo» disse lentamente «che richieda quest'informazione per conto di qualche suo connazionale.»

«Così credevo anch'io» rispose Jackson. «Ma il giudice insiste per parlarvi personalmente, ed è alquanto agitato. Balbettava perfino, quando mi ha detto che aveva bisogno di vedervi assolutamente.»

Mason si voltò verso Della, la quale disse:

«C'è un sacco di gente che aspetta, avvocato. Finora sono riuscita a trattenerli per permettervi di concludere questo affare. Perché non permettete a Jackson di discutere il caso con *il* giudice oppure dite a quest'ultimo di rivolgersi a un altro avvocato?»

«Via, Della!» fece Mason con aria di rimprovero. «Ci capita un giudice colpevole di omicidio, che è scappato dall'Australia e vuol tornarci, ma ha tanta paura di essere arrestato. Un giudice, inoltre, che balbetta, e voi vorreste mandarlo via?»

«Ma come sapete che l'omicidio lo ha commesso lui?» chiese Della, incuriosita.

«È una mia idea, ma ci scommetterei.» Poi si rivolse a Jackson e disse: «Lo riceverò appena la signora se ne sarà andata, tra pochi minuti... e voi, Della, tenetevi pronta a prendere appunti.»

FINE